

**Memorie ... sopra alcuni casi rari di chirurgia. Queste memorie serviranno per compimento del Trattato sopra la semplicità del medicare / [Angelo Nannoni].**

**Contributors**

Nannoni, Angelo, 1715-1790.

**Publication/Creation**

Firenze : Albizzini, 1776.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/sewf4yjt>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

# MEMORIE

DEL CERUSICO

ANGELO NANNONI

SOPRA ALCUNI CASI RARI

DI CHIRURGIA.

*Queste Memorie serviranno per compimento  
del Trattato sopra la SEMPLICITA'  
DEL MEDICARE.*



IN FIRENZE )( MDCCLXXVI.

Nella Stamperia già Albizziniana all' Inf. del Sole.

*Con licenza de' Superiori.*

THE BIBLE

OF THE

OLD TESTAMENT

AND

THE NEW TESTAMENT

WITH

A

GENERAL

INTRODUCTION

AND

A

GENERAL

EXPLANATION

OF

THE

DIFFERENT

BOOKS

OF

THE

BIBLE

# I N D I C E

## DELLE MEMORIE.

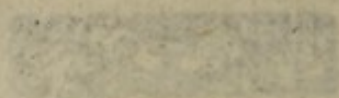


- I. **S**opra mali particolari del continente del basso  
ventre . Pag. 5.
- II. Osservazioni di mali rari nati per causa di fe-  
rite . 49.
- III. Osservazioni di mali grandi nati per cagione  
della ferita fatta nella piegatura del cubito  
nell' occasione della cavata del sangue. 95.
- IV. Osservazioni relative al medicar semplice , e al  
medicar composto . 113.
- V. Osservazioni , e Ragionamenti sopra varie specie  
di fratture con ferita . 125.



# I N D I C E

## DELLE MEMORIE.



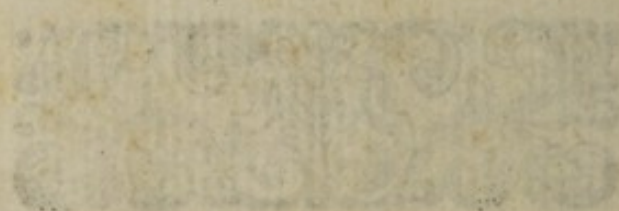
I. Opere sulle particolarità del contratto del debito  
pag. 2.

II. Osservazioni di molti anni per conto di  
pag. 2.

III. Osservazioni di molti anni per conto  
della spesa fatta nella pigiatura del cotone  
nell'occasione della guerra del 1793. pag. 2.

IV. Osservazioni relative al metodo semplice, e al  
metodo composto. pag. 2.

V. Osservazioni, e Ragionamenti sopra vari specie  
di fruttare con forate. pag. 2.





**M E M O R I E**  
**D I C H I R U R G I A**  
*DEL CERUSICO*  
**ANGELO NANNONI.**



Ell' Introduzione alle mie Memorie chirurgiche pubblicate l' anno 1774 io definii la chirurgia , e i cinque sommi generi de' mali che le appartengono . Dissi anco donde trae la sua origine il corpo umano , ch' è quello sopra del quale s' esercita la chirurgia .

Sono il soggetto di quest' arte così benefica tutte quelle mutazioni di fabbrica , o di sostanza che si chiamano malattie . Di queste alcune nascono meccanicamente , mentre altre si producono per sola cagione fisica , che al parer mio consiste

A

in

in cattive fermentazioni , cioè in un' alterazione degl' interni moti di quelle forze fisiche , che sono insite nella parte combustibile dell' olio proprio de' fluidi , e de' solidi , che all' ingrosso sono i materiali , de' quali è composta ogni parte piccola , o grande , molle , o dura del corpo umano . Questo in relazione delle accennate cattive fermentazioni fomentate grandemente dal concorso dell' aria esterna , come lo possono sapere tutti i filosofi naturalisti , e come lo fanno benissimo i migliori cerusici osservatori , si guasta ora in una , ora in un' altra delle sue molte , e varie parti organiche , o strumentali , quindi nascono frequentemente de' tumori , e delle piaghe .

Il guastamento più frequente , del quale sono capaci le parti molli , noi veggiamo che nasce per mutazione di sostanza di quella sottile , e trasparente tela , che si trova sparsa da per tutto , e che è conosciuta col nome di cellulare . Questa è quella , che in esercitando la chirurgia si vede spesso convertita dove in marcia , dove in acqua , dove in olio , dove in sangue , dove in sostanza simile al mele , alla pasta , al fegato , alla carne , al muco , alla spugna , al fungo , alla gomma , alla cartilagine , alle ossa , alle pietre , ed altre materie che io ho vedute nate dove nello stato di sanità non era altro che cellulare .

Che la cellulare si converta in qualcuna delle accennate materie morbose è certo . Questa certezza incontestabile noi l' abbiamo dall' osservazione , che è la prima parte della fisica , cioè di quel-

quella scienza che serve per spiegare come si producono nel corpo umano simili mutazioni di sostanza, che in quanto a me, io sono sempre costante nel crederle effetti delle già dette cattive fermentazioni. Da queste, e non da altre azioni fisiche io repeto anco il riprodursi de' tumori, il non nascere le cicatrici, e il disfarsi quelle, che s' erano già fatte.

Il disfacimento della cicatrice, quindi la produzione di nuove piaghe, l' abbiamo veduto seguire indubitatamente, e costantemente in tempo d' aria umida più che quando l' aria è stata serena, ed asciutta.

Similmente quando l' aria è stata umida si sono vedute crescere le suppurazioni, le corruzioni, e tutti gli altri mali, che in sostanza dipendono da cattive fermentazioni.

Queste osservazioni da me fatte replicate volte, e senza alcun' ombra d' ambiguità nella pubblica scuola dello Spedale di Santa Maria Nuova, dove sono sempre molte piaghe di varie specie, assicurano della verità del fatto consistente semplicemente in questo, che nelle diverse qualità dell' aria, le piaghe fanno facilmente delle mutazioni, senza che sia possibile il poterlo impedire, benchè d' impedirlo vi sia chi se ne lusinghi sempre, onde si voglia da taluni sostenere, il medicar composto in faccia del medicar semplice, essendo quello nato puramente da false imaginazioni, e il medicar semplice è il risultato delle più accurate osservazioni, sperienze, e com-

binazioni di fatti , che sono i soli materiali , de' quali è composta quest' opera , sopra della quale non dirò di più di quel che ho detto ne' passati, e nel presente libro . Questo a similitudine del precedente è composto di più Memorie , delle quali la prima contiene la storia di più tumori nati nel continente del basso ventre per mutazione di sostanza della cellulare . Questa si leggerà convertita in varie specie di materia , che lascio a chicchessia il giudicare , se ciò possa esser nato altramente che per via di cattive fermentazioni .

Dopo che nella prima Memoria di questo libro ho sparso amplamente de' semi per far nascere nella mente de' veri , e buoni filosofanti le più giuste idee del come si producono i tumori consistenti in mutazione di sostanza di qualsisia parte organica , o strumentale , passo ad esporre la Memoria che tengo d' altre cure da me fatte sopra alcuni mali che sono cominciati meccanicamente , e che hanno avute varie conseguenze , delle quali una delle più strane è stata quella delle convulsioni , delle quali ne descrivo alcune delle molto particolari nate per causa di ferite .





# MEMORIA PRIMA

## OSSE R V A Z I O N E I.

*Tumore di tutto il continente del basso ventre  
coll' aggiunta d' un altro tumore  
di qualità particolare.*



Una donna fiorentina moglie di Giandomenico Gerli già cameriere del Senator Neri da Verrazzano Commissario del regio Spedale di Santa Maria Nuova, aveva circa quarant' anni quando le cominciò ad ingrossare il basso ventre con de' sospetti di gravidanza. Questa non s' avverò, anzi crescendo sempre più la tumefazione del basso ventre, furono chiamati de' medici per giudicare della natura del male, e per intraprenderne la cura. La malata fu curata, eppoi abbandonata quando essendo nati de' segni d' ascite, le fu parlato della paracentesi, operazione alla quale ella non volle mai acconsentire, benchè raccomandatale da parecchi medici consultati nel corso di più anni.

Mentre ella tirava avanti la sua vita tollerando i gravi dolori che di tanto in tanto nascevano nella molto voluminosa massa di quel tumore

more omai esteso amplamente per tutto il basso ventre, nacque al suo marito un male per il quale egli ebbe bisogno d' un' operazione chirurgica, ch' ei volle fatta per le mie mani. Fu allora che io imparai a conoscere quella donna, che mi raccontò il suo male consistente in un gran tumore che io osservai, e vi rilevai una molto oscura ondulazione.

Guarito che fu il suo marito, io non la rividi se non dopo passati alcuni anni, e nell' occasione che essendole nati de' dolori maggiori d' ogni altra volta, in un tratto nacque nell' epigastrio un tumore della grandezza d' un coppettone. Avvisato io di questo nuovo male andai a trovarla, la visitai, e trovai che quel tumore nato di nuovo, era così cedente, che pigiato spariva affatto, onde non era cosa più facile, che il giudicarlo per un' ernia intestinale, come ne fui tanto persuaso, che v' applicai sopra un piumacciuolo fermato con una fasciatura compressiva quanto comportava il dolore che esteso era per tutto il basso ventre. Questa parte essendo doventata sempre più dolente, bisognò levar subito ogni sorte di compressione e fomentare. Diviato ricomparve il tumore ernioso, che sollecitamente doventò pao-nazzo, eppoi senza grande dilazione di tempo prese il colore cancrenoso, a guisa dell' ernie intestinali incarcerate, e accompagnate con infiammazione tendente alla cancrena.

L' infiammazione che causava i dolori, e che aveva cagionato quest' ultimo tumore si fece ogni  
gior-

giorno maggiore, l'estremità si freddarono, i polsi finirono, nacque un poco d'affanno, e così terminò la vita di quel corpo che fu tribolato per molti anni.

Il medico che vide la malata in quei pochi di giorni dell'ultima malattia fu il Sig. Dottor Lulli, il quale ebbe la medesima curiosità che ebbi io d'osservare per via dell'anatomia la vera natura, e sede del tumore.

Noi cominciammo dal fare la paracentesi. Cavato l'ago, e lasciata la cannula, da questa non uscì altro che aria, la quale fece un rumore, come se fosse stata tirata un'archibufata. Il tumore creduto ascite, avvallò, e il tumore nato ultimamente con tutti i segni d'un'ernia intestinale sparì affatto, essendosi ritirati, e appianati gl'integumenti. Aperto amplamente il gran tumore, si trovò esser'ei composto di puzzolentissima materia della consistenza d'un pangrattato bollito. Cavata tutta la materia impura, s'osservò che tutta la sua sede era stata tra il peritoneo, e i muscoli del basso ventre. Tra queste due parti è certo che non vi è altro che cellulare che le tiene insieme unite, dunque questa fu che per via di cattive fermentazioni si convertì in un sacco di materia impura soggetta tratto tratto a dell'altre cattive fermentazioni, delle quali l'ultima fu così grande che cagionò la morte preceduta da quel tumore ernioso che nacque dalla grande rarefazione dell'aria che si fece strada tra i muscoli e sollevò gl'integumenti in forma d'un tumore

er-

ernioso comunicante colla materia del gran tumore, del quale si può dire che detta aria rarefatta era un effetto relativo alla fermentazione di putrefazione della materia dello stesso vastissimo tumore di tutto il continente del basso ventre.

Dopo che ci fummo sodisfatti sopra la vera natura, e sede d' un tumore, col quale la malata era vissuta molti anni, e che morì per le conseguenze d' una fermentazione cancrenosa nata affatto spontaneamente, cercammo degl' intestini, e gli trovammo rintuzzati nelle parti laterali della colonna delle vertebre. Essi intestini erano diventati sottilissimi, ed avevano un colore cancrenoso che s' era esteso anco per le viscere.

Non meno mirabile del fatto già descritto è la storia del male seguente, rispetto alla mutazione di sostanza della cellulare.

## OSSERVAZIONE II.

*Tumore di tutto l' addomine composto nella sua maggior parte d' olio.*

**U**Na donna fiorentina d' anni circa 50 era alla fine del tempo della produzione del sangue mensile dall' utero, quando s' ammalò d' un tumore, che agiatamente, e senza dolore s' estese per tutto il basso ventre. Anco questa donna credeva d' esser divenuta gravida, se non che passato di qualche mese il tempo assegnato alla  
ma-

maturità della gravidanza , e non vedendo ella comparire alcun segno d' esser vicina al parto, cominciò a sospettare di non essere altramente gravida , e che le fosse nato qualche male , come in fatti era seguito , avendone ella avuta la certezza da un medico , che prese a medicarla , ma senza alcun profitto . Cresciuta essendo sempre più la mole del tumore del basso ventre , e non avendo la malata forze da poter respirare con libertà , si fece portare allo Spedale di Santa Maria Nuova dove fu ricevuta , e visitata da un medico , questi rilevò in quel tumore qualche forte di profonda ondulazione . Ei disse che la malata fosse fatta visitare da me . Io pure sentii un profondo ondeggiamento . Colla scorta di questo segno feci la paracentesi , mediante la quale io cavai molta quantità d' olio effettivo . Rimasero nel basso ventre alcune masse di materia dura .

La malata si trovò così bene dopo l' operazione che appena guarita la ferita se ne tornò a casa , dove tutta lieta , e contenta riprese le sue domestiche faccende . Questo fu nell' autunno del 1774 . Finchè durò il freddo le cose andarono bene , ma nel cominciare della primavera , tempo nel quale gl' umori del corpo umano sogliono essere in una maggiore fermentazione , rinacque il tumore , e cresciuto che fu alla stessa grandezza della prima volta fu cagione di nuovo affanno , onde la malata ritornò allo Spedale .

Scortato io dagli stessi segni d' ondulazione per altro più oscura della prima volta , rinnovai la

paracentesi . Adesso escì un olio più denso , e propriamente fu qualche si dice morchia d' olio . Il basso ventre sfumidì da per tutto fuori che nel luogo delle accennate masse di materia dura , ch' esisteva sempre senza dolore .

Da quest' ultima operazione la malata non rimase sollevata tanto bene , quanto dalla prima . Non si rimise in forze . Con sollecitudine si formò nuovo tumore , per il quale non vi fu luogo da poter più operare . Scemate sempre più le forze , e cresciuto essendo l' affanno , seguì la morte in tempo , che la primavera del 1775 s' era inoltrata nel caldo .

Dall' apertura del cadavere noi rilevammo , che anco il tumore nato per la terza volta consisteva in olio . Quelche di duro rimaneva nel basso ventre dopo cavata la materia oleosa , consisteva in tante masse di carne fungosa . Tanto questa , che l' olio componente del tumore risedeva tra il peritoneo , e i muscoli del basso ventre . Anco quì vi è da fare la solita considerazione , che tra queste due parti non vi è altro che la cellulare , colla quale elle stanno insieme unite , onde forza è l' argumentare così , che la cellulare è stata quella che s' è convertita in olio , e carne . Queste due differenti qualità di materia nata dove non è altro che cellulare , se si sia prodotta altramente che per via di cattive fermentazioni , come lo credo io , lo dichino , e l' esponghino al pubblico bene quelli amanti del vero , che non sapendo , come uomini onorati , e da bene , quel-  
ch' è

ch' è maldicenza, coltivano lo studio della buona patologia che è quella scienza, che riunisce cognizione del male, la causa che lo ha prodotto, e i sintomi che nascono dalla stessa causa, o dal male, che spesso si fa causa d' altri mali.

Aperta la cavità del basso ventre, vidamo le viscere macchiate di nero. Tutto effetto di quella stessa infiammazione dalla quale nacque la morte.

Delle parti componenti degli strumenti della generazione, noi vidamo guasto affatto l' ovario destro. Questo l' osservammo convertito in un grosso tumore follicolato, che per la qualità della materia contenuta nel follicolo era qualche si dice meliceride.

Aperta la cassa del petto, ed osservati i polmoni, gli trovammo putrefatti. Dalla fermentazione di putrefazione di queste viscere era nata una raccolta così copiosa di marcia, e di sangue, che esisteva quel male che si chiama empiema.

Delle molte, e tra loro varie qualità di materia, nella quale si convertono le parti molli del corpo umano, e più che altro la cellulare per opera di cattive fermentazioni, in quella donna se n' osservarono cinque = olio = carne = mele = acqua = e marcia =

L' esito funesto del tumore esteso per tutta l' estensione del continente del basso ventre di queste due donne bisogna repeterlo dalla qualità della lenta, e lunga fermentazione, che ha fatta mutar natura alla cellulare, e alle viscere vitali.

La cellulare che molto facilmente è soggetta alle cattive fermentazioni, se di queste ella ne soffre una capace di farla suppurare con celerità, quindi nasca presto un ascesso, di questo male si può sperarne la guarigione, benchè la sua estensione sia amplissima come fu quella dalla quale ho preso motivo di comporre la seguente storia.

### OSSERVAZIONE III.

*Ascesso esteso per tutto il continente del basso ventre a guisa di timpanitide.*

**S**ono circa 25 anni che una giovinetta forella del vivente legnaiolo del Teatro di via della Pergola s' ammalò di colica con tumefazione timpanitica di tutto il basso ventre. Cessati che furono i dolori colici rimase così duro, e dolente il basso ventre, che la malata era in un continuo lamento, non giovandole nè fomite, nè unzioni, nè impiastri per sollevarla da quel gran dolore. Il padre suo dopo aver consultati sopra quel molto doloroso tumore più medici, e più cerusici, venne a chiamarmi perchè io andasse a farle una visita. Il basso ventre era tutto convertito in un tumore duro come una timpanitide. Nell' ombellico era nata una grossa vescica che appena toccata scoppiò, quindi s' aprì una fonte di marcia che mi passò di sopra il capo, e andò a cadere in mezzo alla camera dove si fece una gran pòzza di marcia. Questa era tutta la materia

ria di quel vastissimo tumore consistente in un ascesso nato per suppurazione della cellulare, colla quale i muscoli del basso ventre stanno uniti col peritoneo.

La suppurazione che suole farsi dopo l'apertura degli ascessi non fu molta, e quella che si fece ebbe facilmente l'esito dalla medesima apertura senza avere adoprato altro medicamento che l'unguento rosato disteso sopra una faldella di fila. La suppurazione finì, e il voto che n'era nato s'abolì con tutta la maggiore facilità senza avere adoperate iniezioni balsamiche, nè alcun' altro di quei molti medicamenti, nè quali confidano sommamente tutti quelli che quì non fanno quanto mai è grande, e mirabile la potenza della natura. Questa da qualcuno che vuol fare lo spiritoso è stato proposto di definirla. Se questa proposizione fosse stata fatta a me, li avrei detto che per natura io intendo soltanto qualche è riunito nelle forze vitali, e animali per sostenere la vita, il moto, e il senso, cose tutte che dependono dalla combinazione di molte altre cose che poco, o nulla importano al cerusico, onde relativamente all'idea dell'abolizione de' fini anderò avanti piuttosto con de' discorsi composti di materia presa dall'osservazione. Di questa il frutto è che dove manca l'influenza, o sia produzione d'una materia glutinosa, colloso non s'abolisce mai neppure un sinarello, non che un voto risultante dall'uscita di circa venti libbre di marcia nata per suppurazione della sola cellulare che  
entra-

entrava nella composizione de' componenti del solo continente dell' addomine di quella giovinetta che provò gli acerbi effetti della più distruggitrice infiammazione , e che poi gustò il dolce frutto d' una fermentazione d' ottima animalificazione , e di stabile guarigione.

#### OSSERVAZIONE IV.

*Tumore duro di tutto l' ipogastrio , e d' una parte della regione ombellicale .*

Nell' autunno del 1774 un malato dello Spedale di Santa Maria Nuova chiese la mia visita . Egli aveva quasi tutta la metà inferiore del basso ventre malata d' un tumore molto elevato , e durissimo . Vi aveva poco dolore . Era qualche tempo dal nascimento di quel tumore . Siccome si sono dati de' casi che i tumori nati nell' ipogastrio , e estesi per la regione ombellicale sono stati effetti d' orina stagnante nella vescica , benchè questa viscera ne facesse una sufficiente espulsione , io volli siringarlo . Quando con questo mezzo io mi fui assicurato che il male non veniva dalla vescica , gettai tutte le mie considerazioni sopra il continente del basso ventre , e dissi che quel tumore benchè di base molto larga , e profonda aveva la sua sede immediata nella cellulare ch' è interessata colla vescica , col peritoneo , e con i muscoli del basso ventre . Aria rarefatta nelle cellule della cellulare io arrischiavi  
a di-

a dire che poteva essere la materia del tumore. La rarefazione dell' aria congetturai esser nata da cattive fermentazioni. Di queste non ne mancavano in quel corpo, nel quale si vedeva da per tutto un colorito di un vero maremmano.

In quanto all' esito del tumore, io mi feci intendere che poteva esser ottimo, se le cattive fermentazioni cessavano, e se l' aria si ritirava. Così si sarebbe dileguato il tumore facendo quel corso felice che si chiama della risoluzione.

Rispetto a i medicamenti, questi io dissi che dovevano essere ammollienti di quella grande durezza, che quantunque si potesse dire esser' ella solamente effetto della massima dilatazione d' aria, il malato non lasciava di sentire in quel tumore una non piccola molestia forse dependente da una sempre permanente cattiva fermentazione come causa produttrice di tanta rarefazione d' aria, che i solidi erano grandemente stirati. Per vedere d' ammolire, ed insieme difendere più che era possibile il tumore dall' ambiente, v' applicai il cerotto d' aquilon. Chi è di sentimento che per via d' arte si possano procurare le suppurazioni, quando queste sono totalmente effetti delle forze vitali, forse biasimerebbe questo medicamento, imaginandoselo capace di promuovere qualche suppurazione niente desiderabile in nessuna occasione, ma massime ne' tumori che essendo effetti di lente infiammazioni, si chiamano freddi, della quale specie uno era quello del quale io parlo, ma non è assolutamente vero che in realtà vi sieno

no medicamenti suppuranti. In fatti non altro che cerotto d' aquilon io mi servii per cura di questo tumore che nel corso di circa due mesi si dileguò affatto con qualche stupore di chi ne vide l' esito. Non fu per certo il medicamento da me praticato costantemente per tutto l' intero corso di quella cura che cooperò alla risoluzione del tumore, fu che in vigore delle forze vitali cessarono quelle cattive fermentazioni, dalle quali era nata la rarefazione dell' aria, e questa allora d' elastica ch' era doventata, ritornò ad esser fissa, e le parti molli tralle quali ella s' era rarefatta, di dure ch' erano state fin' allora, riacquistarono la loro mollezza.

Queste sono le verità che in beneficio de' compassionevoli malati s' acquistano negli Spedali, e non già nelle case particolari, dove i poveri cerusici non sempre sono padroni della loro volontà, perchè bisogna molte volte dependere da chi dovrebbe lasciar fare, quando si fa che chi fa, fa che cosa ei fa non capricciosamente, ma per opera d' una lunga osservazione, speriienza, e qualche più importa in vigore d' una molto concludente combinazione di fatti presi non da false immaginazioni, ma dall' osservazione, e speriienza.

Questa, e quella non sono mai troppe per chi ama il suo gran mestiero, che sopra tutto è di conoscere i mali, de' quali di tanto in tanto ne ritornano degli affatto simili, quindi si moltiplicano le belle occasioni di sapere come uno si deve condurre per curargli bene. Avendo io veduto

duto com' era terminato felicemente col solo cerotto d' aquilon il tumore della parte inferiore del basso ventre di quell' uomo rammentato quì sopra , m' attenni allo stesso metodo di curare un altro tumore simile , che io adesso descriverò .

## OSSERVAZIONE V.

*Tumore di base grande , e dura nato nella parte più interna del continente del basso ventre .*

UNA donna quadragenaria nel Giugno del 1775 s' ammalò di colica . Il male infiammatorio degl' intestini s' estese per il continente del basso ventre dove si formò una durezza grande che pigliava quasi tutta la parte laterale destra . Terminata la colica , quindi cessato il dolore , la malata benchè sapesse esserle rimasta una durezza tirò avanti il suo mestiero di fare la serva fino alla metà d' Agosto 1775 . In questo tempo la durezza si fece dolente , e s' indurì maggiormente con offesa de' muscoli del basso ventre , essendo perciò un poco incomodata la respirazione , e l' azione che questi muscoli hanno per facilitare l' espulsione delle fecce intestinali .

Ridotta la malata in questo stato d' aver bisogno di chi l' aiutasse col consiglio , ed anco colla mano , si fece ricevere nello Spedale di Santa Maria Nuova . Il medico che l' ebbe alle mani ne rimise la cura a me . Benchè quel tumore avesse la base ampla , profonda , e immobile mi

20 C de-

determinai a fissarne la sede nel continente. Avendo richiamato alla mente degli studenti di chirurgia le idee del tumore dell' ipogastrio di quell' uomo venuto alle mani nostre nell' autunno , e le idee di quel tumore avendogliele fatte combinare coll' idee del tumore dell' addomine di questa donna , si concluse che questi due mali avessero tra loro di comune il genere , la specie , la sede , la causa , il prognostico , e la cura . Questa la cominciammo col cerotto d' aquilon . Con questo solo medicamento s' andò avanti un mese , e mezzo , che fu tutto il tempo , nel quale seguì la totale risoluzione del tumore , quindi detta donna ritornò sanissima a casa sua . Queste sono prodezze della natura , che chi la conosce rispetto agli effetti mirabili , de' quali ella è molte volte capace , non la frastorna . Facendo così , si distinguono meglio le operazioni della natura da quelle de' medicamenti .

Nel racconto che io ho fatto del tumore dell' ipogastrio di quell' uomo avendo io detto che prima di decidere della natura del tumore , volli assicurarmi se la vescica era vota , avrò forse dato motivo a qualcuno di dire che non vi era bisogno di fare quest' osservazione , perchè non poteva darsi che un tumore così duro fosse nato per causa d' orine stagnanti nella vescica , eppure di questi casi se ne sono dati , ed io voglio raccontarne uno ch' è il seguente .

## OSSERVAZIONE VI.

*Tumore duro dell' ipogastrio giudicato della specie de' follicolati, quando egli era un ammasso d' orine trattenute nella vescica.*

UN uomo di gran merito, Monaco Cassinese, aveva cominciato ad invecchiare allorchè gli stimoli d' orinare doventarono frequenti, le orine escivano a stento, e sentiva più incomodo nel finire che nel cominciare ad orinare.

L' accennato Monaco chiamato il Padre Abate Beccari aveva per me molta bontà. Ei non mi trovava volta che non mi fermasse per discorrer meco del suo male di vescica. Io li diceva i dubbj che io aveva ch' ei fosse malato di pietra. Ei non voleva sentirne discorrere, imaginandosi tutt' altro che pietra. Il suo fratello ch' era meritissimo Professore publico di chimica, e di medicina nell' Università di Bologna fomentava la sua idea, ch' ei non avesse la pietra.

Il nominato Padre Abate avendo terminato il suo governo nella Badia di Firenze, ed essendo andato a governare altrove, si trovò malato d' un tumore nel fondo del basso ventre. Li fu fatto credere che quel male era un tumore follicolato, per cura del quale vi avevano luogo alcuni cecchi. Il buon Religioso lo credeva. Essendo ei ritornato presto al governo della Badia di Firenze, ed avendomi consultato sopra quel tumore, che per me era un male affatto nuovo, io sospet-

tai fortemente che in vece d' uno de' soliti tumori follicolati , quello fosse un tumore formato dall' orina trattenuta nella vescica . Anco questo non ebbe da esser vero perchè dell' orina ne faceva continovamente , provando sempre gl' istessi incomodi che portavano me a dubitare fortemente di pietra . Egli aveva la disgrazia di prestare molta fede a un medico che ora è morto , e che li stava molto attorno facendoli de' discorsi medici che non avevano nessuna relazione colla vera natura del male .

Finalmente il malato si ridusse in uno stato da non potere orinare se non a stento , ed essendoli cresciuto assai il tumore nell' ipogastrio , risolvè di farsi firingare . La firingatura che li feci io , portò fuori l' orina , quindi sparì affatto tutto il tumore . La vescica avendo perduta totalmente la forza espulsiva delle orine , bisognò cavarle sempre colla siringa , tantochè essendo poi nate delle febbri con de' rigori di freddo , e a queste essendo succeduto il caldo , nacque l' affanno , e seguì la morte .

Dall' apertura del cadavere fatta alla presenza de' Monaci , e di due de' Signori Medici del Monastero , si rilevò tutto quel che indica un' infiammazione passata alla cancrena delle viscere , e si trovò la vescica malata di pietra .

Rispetto alla vera natura di certi tumori , non vi è cosa più facile , che lo sbagliarla . Degli sbagli ne sono stati presi quasi in ogni parte del corpo umano , ma più spesso che altrove nel basso  
ven-

ventre a causa degl' intestini che sono soggetti a delle gonfiezze particolari , e straordinarie .

Siccome tutto quello che può servire d' istruzione pubblica per il bene della società umana , languente tralle malattie , a me pare che non vada taciuto purchè detto colla dovuta modestia , quindi io farò la storia d' alcuni fatti , de' quali spero , che non dispiacerà il mio racconto .

### OSSE R V A Z I O N E VII.

*Ascesso del basso ventre medicato per un' ernia intestinale .*

**U**Na giovinetta d' anni circa 20 , figlia del Sig. Morò Lorenese , già Brigadiere nella Guardia del corpo di S. A. R. il Granduca di Toscana , nell' inverno del 1775 ebbe de' dolori reumatici ne' muscoli flessori , ed estensori del femore sinistro . Benchè patisse nel camminare , non si prese mai alcun riposo straordinario , quantunque ne avesse avuto bisogno . Nel mese di Giugno si scuoprì malata d' un tumoretto trall' inguine , e la cresta dell' osso ileo sinistro , da quella stessa parte ch' era sempre sede de' reumatismi .

Avendo manifestato il tumore a suo padre , questi la fece subito visitare , ed essendo stato rilevato che quel tumore pigiato spariva nella maggior parte , fu giudicato che quel male fosse un' ernia intestinale . Quello stesso giudizio fu seguito da due altri , uno dopo l' altro . Secondo l' idea

l'idea concepita d' un' allentatura , per qualche mese fu fatto uso d' una fasciatura compressiva col suo piumacciuolo , o guancialetto . La compressione fatta sopra quel tumore invece di sollevare la malata , le serviva di grave incomodo , e sentendosi nell' impotenza di poterne continovare l' uso , lo disse a suo padre , che volle che sollecitamente io le facessi una visita . Io la trovai malata d' un tumore prolungato dalla parte più alta della cresta dell' osso ileo fino all' inguine . Le ernie intestinali non sogliono nascere in quella parte . La materia del tumore cedeva in parte alla pressione delle mani , levate le quali , il tumore ricompariva tutto . Io lo giudicai un ascesso , lo medicai coll' impiastro di pane , e latte subito che io mi fui confermato in quest' idea , che non fu falsa , perchè avendo io determinato d' aprire quell' ascesso per la mattina de' 6 Settembre , mi trovai prevenuto da una piccolissima apertura ch' era nata in mezzo ad una vescica , che s' era formata nella precedente notte .

Quel buco che s' era fatto naturalmente serviva di scolo soltanto a un poca di marcia sottile . Entrai nella cavità dell' ascesso colla tenta scanalata , e guidato da questo strumento , aprii sufficientemente l' ascesso col gammaut . Si può dire , che a un tratto venne via un fiume di marcia . Questa fu in una quantità quattro volte maggiore della mole del tumore . La marcia spariva in gran parte pigiando il tumore , perchè si nascondeva tra il peritoneo , e i muscoli flessori del fe-

femore . Ella era nata per suppurazione di quella cellulare colla quale il peritoneo è attaccato agli accennati muscoli . Di dove uscì tanta marcia vi rimase una cavità molto grande , vi misi molte fila , e coperta , e fasciata la piaga , rimase terminata l' operazione , alla quale successe un' ardentissima febbre . Siccome di questo male solito nascere dopo l' apertura de' grandi ascessi , io aveva già prevenuta la malata , e i suoi parenti , non si spaventarono all' accensione che seguì d' un fuoco tanto grande in tutto il corpo , tutto effetto d' infiammazione promossa dall' aria esterna dopo aperto l' ascesso , essendo vero che fintanto che questo tumore stiede chiuso non vi era stata mai febbre .

La prima febbre fu tanto grande , che per lo spazio di 24 ore la malata non dormì punto . Nel riaccendersi della nuova febbre , vi fu un calore grandissimo , con arsione , e nacque la diarrea . Questi mali seguitavano con gran pericolo di morte quando vi fu chi parlò molto della china china . Fu consultato il Signor Dottore Baldassar Collini che convenne meco che il fuoco febbrile era effetto d' infiammazione sintomatica della piaga nella quale si facevano molte marce , le più delle quali venivano dalla parte del concavo dell' osso ileo . Per 15 giorni dopo l' apertura dell' ascesso le febbri furono sempre grandi , e le marce molte . Dopo quel tempo , tutto andò in declinazione senza aver mai variata medicatura , che consistè sempre in docciature d' acqua tiepida ,  
in

in fila asciutte , pezze , e fasciatura ritentiva .

Anco nel corso della cura di questa piaga s' è avuto luogo d' osservare la grande influenza che l' aria ha nel far migliorare , o peggiorare le piaghe . Ancora non si fa l' esito di questa piaga .

### OSSERVAZIONE VIII.

*Ascesso del basso ventre giudicato ostinatamente  
per un' ernia intestinale .*

**S**ONO omai più di 35 anni che fu ricevuta nello Spedale di Santa Maria Nuova una donna malata d' un tumore nella regione ombellicale . Il chirurgo che la visitò caratterizzò il male per un' ernia intestinale , e ne rimise la cura all' erniotomo che era Antonio Benevoli . Questi rilevò che si trattava d' un ascesso , e non d' un' ernia , lo fece dire al primo cerusico , il quale ostinatamente disse che quel tumore era un' ernia , e non un ascesso . Per sciogliere la questione vi entrò di mezzo un altro maestro chirurgo che fu Francesco Tanucci . Anco questi decise per l' ascesso . Quel primo chirurgo sempre più ostinato che mai , volle mantenersi nella sua idea che quel tumore molle , cedente , e ondeggiante era un' ernia intestinale .

Bisognò che vi mettesse le mani il superiore Spedalingo , che commise al maestro Tanucci la cura di quel tumore . Io era allora primo della medicheria , fui incaricato d' aprire quel tumore ,  
il

il quale è tanto vero ch' era un ascesso, che della marcia, della quale egli era composto, da un medico forestiero quì studente ne fu empita una boccia, e mandata in regalo ad un tale più ardito che dotto, e che in passando per lo Spedale mentre il Benevoli stava tutto attento osservando quel tumore, lo volle tastare anch' esso, e francamente disse = *quì non c' è marcia di sorte alcuna* =

Dopo l' apertura dell' ascesso nacque una piaga con suppurazione. Questa fu effetto d' una continovata infiammazione che cagionò la morte.

### OSSERVAZIONE IX.

*Ascesso dell' epigastrio accompagnato con de' segni equivoci.*

**L**A sera del primo giorno di Settembre 1774 io fui chiamato per andare a visitare un uomo giovine del Casentino, ch' era venuto a Firenze apposta per esser curato da me, essendo ei malato d' un tumore esteso per l' epigastrio. Ei mi disse che prima del nascimento di quel tumore, egli era stato molto tempo malato di dolori sparsi per il basso ventre.

Il tumore non era molto in fuori, ma aveva una base larga, e profonda. Dalla mollezza, cedenza, e ondeggiamento che sentii in quel tumore ne formai l' idea d' un ascesso curabile coll' apertura. Questa amai meglio farla nello Spedale di Santa Maria Nuova, perchè se la cura fosse

D

an-

andata molto in lungo , il malato non s' avesse a lamentare d' una lunghezza per altro necessaria, e che va congiunta colla natura del male quando dopo aperto l' ascesso nasce una piaga con suppurazione alimentata dall' aria esterna, della quale è già cosa sicura che non se ne possono impedire gli effetti che sono sempre relativi alla qualità di fermentazione buona, o cattiva che la medesima aria trova negli umori della piaga in specie, e del corpo tutto in genere, cominciando benespesso per causa della stessa aria un' infiammazione capace di cagionare anche la morte.

Il malato s' adattò a venire allo Spedale di Santa Maria Nuova. Ei fu subito ricevuto, e messo nel letto, dove lo visitai diviato. Trovai il tumore non così cedente, come io lo aveva sentito la sera avanti, ed oltre di ciò vi sentii grande pulsazione, cosa che avendola io fatta rilevare agli studenti di chirurgia, non vi fu cosa più facile di questa per giudicare che quel tumore non era altramente un ascesso, ma bensì un' aneurisma dell' arteria magna discendente. Con quest' idea sospesi, come ognuno può figurarsi, l' esecuzione d' aprire il tumore. Lasciato il malato nella sua quiete, ritornai a visitarlo la sera dello stesso giorno. Allora trovai che il tumore era poco pulsante, e che s' era talmente ammolito, che pigiato spariva per la maggior parte. Ecco scemate le idee d' un tumore aneurismatico, ed ecco che relativamente allo sparire della materia del tumore, facendovi della pressione, comparvero le

le idee non più d' un' aneurisma , ma d' un' ernia . Nella terza visita che io li feci nello Spedale tornarono a prevalere i segni d' ascesso a quelli di qualunque altra specie di tumore , ma così confusamente , che avendo io avuta paura grande di non ingannarmi nella vera natura del tumore , consultai uno de' miei colleghi il Sig. Ferdinando Benucci , al quale feci rilevare che una parte della materia di quel tumore spariva , e ricompariva subito levata la pressione . Lo avvisai anco della pulsazione che molto maggiore di qualche era allora , s' era sentita in quel tumore . Riguardo alla pulsazione , io l' avvertii che la credei casuale , in quanto che quell' uomo essendo venuto allo Spedale coll' idea di dover ricevere un' operazione , questa chi sa cosa se l' era imaginata ? Il fatto è che per una forte turbazione d' animo , nacque un disordine tale negli spiriti animali che il sangue dell' aorta doventò tanto elastico , che la sensazione di quella grande elasticità si propagò anco per tutta l' estensione di quel tumore , ch' era più interno che esterno , rilevando poco esternamente .

La straordinaria pulsazione dell' aorta cessò quando il malato senza saper' altro , vide che per allora io non passava a nessuna risoluzione d' aprire il tumore , come li aveva detto di voler fare .

Essendo prevaluti anco appresso del Sig. Benucci i segni d' ascesso , ma d' un ascesso , nel quale vi poteva essere qualche cosa d' ernioso , per agire con tutte le cautele aprii il tumore collo

stesso strumento , col quale si fa la paracentesi . Appena io vidi comparire la marcia dalla cannula la cavai , e aprii il tumore col lancettone . Fatta un' ampia apertura , e cavata la marcia che fu molta , si scuoprirono più cavità , delle quali alcune erano tralla sostanza muscolare , ed altre tra i muscoli , e il peritoneo . In quelle cavità era dove si nascondeva la marcia quando si pigiava molto l' ascesso , il quale perchè venisse all' esterno bisognava pigiarlo assai nelle parti laterali . Quelle cavità erano tramezzate da della sostanza muscolare che io aprii da per tutto con de' tagli , quindi mi procurai una strada comoda per la felicità della cura .

Le accennate cavità erano nate per suppurazione della cellulare interessata con gl' integumenti , con i muscoli , e col peritoneo . Di fila asciutte io empii tutto il voto . Sopra le fila v' applicai le pezze , e fermai il tutto con conveniente fasciatura . La suppurazione consecutiva all' apertura dell' ascesso non fu delle maggiori nella quantità , e neppure nel tempo della sua durata , talmentechè presto si produsse la nuova carne , e nacque la cicatrice . Il tutto seguì sotto le fila asciutte . Di questo sicuramente innocentissimo medicamento applicato colla dovuta opportunità non può avere il coraggio di dirne male , se non chi ha la disgrazia di non conoscere , se le fila asciutte , o altre materie a noi invisibili sono le cause fisiche , dalle quali nascono le suppurazioni , le corruzioni , le cancrene , e altri mali a' quali sono  
fog-

foggette le ferite, e le piaghe. Bisognerebbe che queste non avessero comunicazione coll'aria esterna, ch'è quella dalla quale elle attraggono quell'invisibile materia che promuove nelle stesse piaghe il guastamento delle buone, e vitali fermentazioni, il che i buoni cerusici osservatori, lo rilevano facilmente anco da piccole mutazioni nate nelle piaghe medicate sempre colle fila asciutte. Queste e non altri medicamenti servirono per la cura della descritta piaga, che rispetto a qualche si suole osservare dopo l'apertura degli ascessi nascenti lentamente, io dubitai fortemente, che avesse da essere molto più lunga di qualche ella fu, e come sarebbe stato, se fosse vero che le fila asciutte promuovono le marce; ma io dico a me stesso, che giova il continuare la giusta difesa delle fila asciutte, ottimo medicamento per molti de' varj stati delle piaghe, se vi è sempre chi fa loro guerra, per altro con altre armi fuori che quelle del sapere il più sicuro, ch'è quello dell'osservazione, e sperienza? Questa, e quella sono i fondamenti fermi e stabili della mia pratica consistente in una molto semplice maniera di medicare. Con questa semplicità da me praticata amplamente nel regio Spedale di Santa Maria Nuova a vista di tutti, ho fatte cure bellissime, il male è che talvolta nascono de' mali che per la qualità delle loro complicità il metodo semplice non basta perchè i mali grandi abbiano buon esito, ed eccone un grand' esempio.

## OSSERVAZIONE X.

*Tumore duro nato tra il peritoneo , e i muscoli  
flessori del femore .*

**L**A Signora Contessa Teresa della Gherardesca s' ammalò di colica mentr' era gravida . La gravidanza andò avanti bene non ostante che quel male infiammatorio degl' intestini avesse riunito del pericolo di morte .

Il parto seguì felicemente . In appresso ella ringravidò , e abortì . Avendo ringravidato , di nuovo abortì . In una nuova gravidanza non seguirono disgrazie , mentre il feto arrivò alla sua perfetta maturità , e nacque felicemente . Questo seguì nell' autunno del 1773 . Nel tempo del puerperio la malata sentì un giorno il freddo della stagione autunnale con del rincrescimento . Dopo quel tempo le nacquero de' dolori reumatici , e articolari . Di questi dolori ella n' ebbe per tutto l' inverno , e una parte della primavera . Nell' inoltrarsi di quest' ultima stagione migliorò assai . Più che altrove ella sentiva qualche dolore nella piegatura della coscia destra molto profondamente .

La continovazione di quel profondo dolore che s' estendeva un poco per il basso ventre nella parte più interna del concavo dell' osso ileo , le diede motivo di tastarsi il basso ventre , e trovò un globo di materia dura di poco dolore . Fatta questa scoperta ne parlò con i suoi professori , i quali dalla qualità , e profondità della du-

durezza , e dalla parte che n' era fede entrarono. in forte sospetto che quel male fosse un globo di fecce intestinali trattenute nel cieco , o nel principio del colon . Con quest' idea furono praticati alcuni purganti , che non ebbero azione alcuna sopra della materia di quella durezza , perchè nata era nel continente , e non nelle parti contenute del basso ventre .

La malata volle una mia visita . Le idee che io formai della vera fede di quel tumore duro furono ch' ei fosse nato tra il peritoneo , e i muscoli flessori della coscia sotto tutta la grossezza de' muscoli del basso ventre .

In un consulto fatto la mattina de' 24 Agosto in casa della malata col Sig. Dottore Bernardo Bertini alla presenza del Sig. Conte Cammillo marito , e della Sig. Marchesa già Maria Maddalena Riccardi madre conclusamo concordemente che il tumore esisteva come ho detto tra il peritoneo , e i muscoli flessori del femore . Si disse che l' esito di quel tumore era incerto , e che vana era qualunque medicatura tanto se quel tumore così interno era , o non era una mutazione di sostanza della cellulare . Questa di certo era la sede immediata del tumore .

Siccome combinata la colica con i dolori reumatici , e artritici , e combinato di più che in poco tempo abortì più volte , si rilevò che predominava l' umor flogistico , per questo si disse che bisognava procurare d' accrescere la parte acquosa degli umori , onde non così facilmente  
s' in-

s' infiammasse la materia combustibile . Con questo scopo si consigliarono , come furono praticati i refrigeranti , consistenti in siero depurato, e bagni universali . Tutte queste cose furono fatte con esattezza , e ciò non ostante non tardò molto a nascere nell' utero un' effervescenza capace di guastare il cominciamento d' una nuova gravidanza , mentre uscì dall' utero tutto quel che poteva dare le idee d' una ben principiata concezione . Dopo che l' utero ebbe fatta l' espulsione della materia costituente un principio di gravidanza , non finì quì l' effervescenza degli umori , anzi questi continuando in un certo bollore , nacque l' emorragia uterina che non durò molto , e che fu seguita per del tempo dalla produzione d' un umore mucoso sanguigno che calava dall' utero .

Nell' occasione di questo male d' utero si riscaldarono tutti gli altri umori , e nella materia del tumore nacque una forza fermentativa che fece estendere le dimensioni del tumore . Questo la malata lo sentì molto mutato da quel che egli era . Questa novità l' attristò . Un aumento di tristezza lo ebbe perchè alla continuazione della produzione della materia mucosa sanguigna calante dall' utero , vi si unì una molesta tosse notturna , con della febbriattola , inappetenza , smagrimento , e diminuzione di forze .

Non le giovò l' essere ella andata nel mese di Novembre in una campagna d' ottima aria per chi ci va sano . Essendo ella ritornata in Firenze , e non avendo trovato che timori con chi  
ella

maturità della gravidanza , e non vedendo ella comparire alcun segno d' esser vicina al parto, cominciò a sospettare di non essere altramente, gravida, e che le fosse nato qualche male, come in fatti era seguito , avendone ella avuta la certezza da un medico , che prese a medicarla , ma senza alcun profitto . Cresciuta essendo sempre più la mole del tumore del basso ventre , e non avendo la malata forze da poter respirare con libertà, si fece portare allo Spedale di Santa Maria Nuova dove fu ricevuta , e visitata da un medico , questi rilevò in quel tumore qualche sorte di profonda ondulazione . Ei disse che la malata fosse fatta visitare da me . Io pure sentii un profondo ondeggiamento . Colla scorta di questo segno feci la paracentesi , mediante la quale io cavai molta quantità d' olio effettivo . Rimasero nel basso ventre alcune masse di materia dura .

La malata si trovò così bene dopo l' operazione che appena guarita la ferita se ne tornò a casa , dove tutta lieta , e contenta riprese le sue domestiche faccende . Questo fu nell' autunno del 1774 . Finchè durò il freddo le cose andarono bene , ma nel cominciare della primavera , tempo nel quale gl' umori del corpo umano sogliono essere in una maggiore fermentazione , rinacque il tumore , e cresciuto che fu alla stessa grandezza della prima volta fu cagione di nuovo affanno , onde la malata ritornò allo Spedale .

Scortato io dagli stessi segni d' ondulazione per altro più oscura della prima volta , rinnovai la

paracentesi . Adesso escì un olio più denso , e propriamente fu qualche si dice morchia d' olio . Il basso ventre stumidì da per tutto fuori che nel luogo delle accennate masse di materia dura , ch' esisteva sempre senza dolore .

Da quest' ultima operazione la malata non rimase sollevata tanto bene , quanto dalla prima . Non si rimise in forze . Con sollecitudine si formò nuovo tumore , per il quale non vi fu luogo da poter più operare . Scemate sempre più le forze , e cresciuto essendo l' affanno , seguì la morte in tempo , che la primavera del 1775 s' era inoltrata nel caldo .

Dall' apertura del cadavere noi rilevammo , che anco il tumore nato per la terza volta consisteva in olio . Quelche di duro rimaneva nel basso ventre dopo cavata la materia oleosa , consisteva in tante masse di carne fungosa . Tanto questa , che l' olio componente del tumore risedeva tra il peritoneo , e i muscoli del basso ventre . Anco quì vi è da fare la solita considerazione , che tra queste due parti non vi è altro che la cellulare , colla quale elle stanno insieme unite , onde forza è l' argumentare così , che la cellulare è stata quella che s' è convertita in olio , e carne . Queste due differenti qualità di materia nata dove non è altro che cellulare , se si sia prodotta altramente che per via di cattive fermentazioni , come lo credo io , lo dichino , e l' esponghino al pubblico bene quelli amanti del vero , che non sapendo , come uomini onorati , e da bene , quel-  
ch' è

ch' è maldicenza, coltivano lo studio della buona patologia che è quella scienza, che riunisce cognizione del male, la causa che lo ha prodotto, e i sintomi che nascono dalla stessa causa, o dal male, che spesso si fa causa d' altri mali.

Aperta la cavità del basso ventre, vidamo le viscere macchiate di nero. Tutto effetto di quella stessa infiammazione dalla quale nacque la morte.

Delle parti componenti degli strumenti della generazione, noi vidamo guasto affatto l' ovario destro. Questo l' osservammo convertito in un grosso tumore follicolato, che per la qualità della materia contenuta nel follicolo era qualche si dice meliceride.

Aperta la cassa del petto, ed osservati i polmoni, gli trovammo putrefatti. Dalla fermentazione di putrefazione di queste viscere era nata una raccolta così copiosa di marcia, e di sangue, che esisteva quel male che si chiama empiema.

Delle molte, e tra loro varie qualità di materia, nella quale si convertono le parti molli del corpo umano, e più che altro la cellulare per opera di cattive fermentazioni, in quella donna se n' osservarono cinque = olio = carne = mele = acqua = e marcia =

L' esito funesto del tumore esteso per tutta l' estensione del continente del basso ventre di queste due donne bisogna repeterlo dalla qualità della lenta, e lunga fermentazione, che ha fatta mutar natura alla cellulare, e alle viscere vitali.

La cellulare che molto facilmente è soggetta alle cattive fermentazioni, se di queste ella ne soffre una capace di farla suppurare con celerità, quindi nasca presto un ascesso, di questo male si può sperarne la guarigione, benchè la sua estensione sia amplissima come fu quella dalla quale ho preso motivo di comporre la seguente storia.

### OSSERVAZIONE III.

*Ascesso esteso per tutto il continente del basso ventre a guisa di timpanitide.*

**S**ONO circa 25 anni che una giovinetta forella del vivente legnaiolo del Teatro di via della Pergola s' ammalò di colica con tumefazione timpanitica di tutto il basso ventre. Cessati che furono i dolori colici rimase così duro, e dolente il basso ventre, che la malata era in un continuo lamento, non giovandole nè fomite, nè unzioni, nè impiastri per sollevarla da quel gran dolore. Il padre suo dopo aver consultati sopra quel molto doloroso tumore più medici, e più cerusici, venne a chiamarmi perchè io andasse a farle una visita. Il basso ventre era tutto convertito in un tumore duro come una timpanitide. Nell' ombellico era nata una grossa vescica che appena toccata scoppiò, quindi s' aprì una fonte di marcia che mi passò di sopra il capo, e andò a cadere in mezzo alla camera dove si fece una gran pozza di marcia. Questa era tutta la materia

ria di quel vastissimo tumore consistente in un ascesso nato per suppurazione della cellulare, colla quale i muscoli del basso ventre stanno uniti col peritoneo.

La suppurazione che suole farsi dopo l'apertura degli ascessi non fu molta, e quella che si fece ebbe facilmente l'esito dalla medesima apertura senza avere adoprato altro medicamento che l'unguento rosato disteso sopra una faldella di fila. La suppurazione finì, e il voto che n'era nato s'abolì con tutta la maggiore facilità senza avere adoperate iniezioni balsamiche, nè alcun' altro di quei molti medicamenti, ne' quali confidano sommamente tutti quelli che quì non fanno quanto mai è grande, e mirabile la potenza della natura. Questa da qualcuno che vuol fare lo spiritoso è stato proposto di definirla. Se questa proposizione fosse stata fatta a me, li avrei detto che per natura io intendo soltanto qualche è riunito nelle forze vitali, e animali per sostenere la vita, il moto, e il senso, cose tutte che dependono dalla combinazione di molte altre cose che poco, o nulla importano al cerusico, onde relativamente all'idea dell'abolizione de' fini anderò avanti piuttosto con de' discorsi composti di materia presa dall'osservazione. Di questa il frutto è che dove manca l'influenza, o sia produzione d'una materia glutinosa, colloso non s'abolisce mai neppure un sinarello, non che un voto risultante dall'uscita di circa venti libbre di marcia nata per suppurazione della sola cellulare che  
entra-

entrava nella composizione de' componenti del solo continente dell' addomine di quella giovinetta che provò gli acerbi effetti della più distruggitrice infiammazione , e che poi gustò il dolce frutto d' una fermentazione d' ottima animalizzazione , e di stabile guarigione .

#### OSSERVAZIONE IV.

*Tumore duro di tutto l' ipogastrio , e d' una parte della regione ombellicale .*

**N**ell' autunno del 1774 un malato dello Spedale di Santa Maria Nuova chiese la mia visita . Egli aveva quasi tutta la metà inferiore del basso ventre malata d' un tumore molto elevato , e durissimo . Vi aveva poco dolore . Era qualche tempo dal nascimento di quel tumore . Siccome si sono dati de' casi che i tumori nati nell' ipogastrio , e estesi per la regione ombellicale sono stati effetti d' orina stagnante nella vescica , benchè questa viscera ne facesse una sufficiente espulsione, io volli siringarlo . Quando con questo mezzo io mi fui assicurato che il male non veniva dalla vescica , gettai tutte le mie considerazioni sopra il continente del basso ventre , e dissi che quel tumore benchè di base molto larga , e profonda aveva la sua sede immediata nella cellulare ch' è interessata colla vescica , col peritoneo , e con i muscoli del basso ventre . Aria rarefatta nelle cellule della cellulare io arrischiavi  
a di-

a dire che poteva essere la materia del tumore. La rarefazione dell' aria congetturai esser nata da cattive fermentazioni. Di queste non ne mancavano in quel corpo, nel quale si vedeva da per tutto un colorito di un vero maremmano.

In quanto all' esito del tumore, io mi feci intendere che poteva esser ottimo, se le cattive fermentazioni cessavano, e se l' aria si ritirava. Così si farebbe dileguato il tumore facendo quel corso felice che si chiama della risoluzione.

Rispetto a i medicamenti, questi io dissi che dovevano essere ammollienti di quella grande durezza, che quantunque si potesse dire esser' ella solamente effetto della massima dilatazione d' aria, il malato non lasciava di sentire in quel tumore una non piccola molestia forse dependente da una sempre permanente cattiva fermentazione come causa produttrice di tanta rarefazione d' aria, che i solidi erano grandemente stirati. Per vedere d' ammolliare, ed insieme difendere più che era possibile il tumore dall' ambiente, v' applicai il cerotto d' aquilon. Chi è di sentimento che per via d' arte si possano procurare le suppurazioni, quando queste sono totalmente effetti delle forze vitali, forse biasimerebbe questo medicamento, imaginandoselo capace di promuovere qualche suppurazione niente desiderabile in nessuna occasione, ma massime ne' tumori che essendo effetti di lente infiammazioni, si chiamano freddi, della quale specie uno era quello del quale io parlo, ma non è assolutamente vero che in realtà vi sieno

no medicamenti suppuranti. In fatti non altro che cerotto d' aquilon io mi servii per cura di questo tumore che nel corso di circa due mesi si dileguò affatto con qualche stupore di chi ne vide l' esito. Non fu per certo il medicamento da me praticato costantemente per tutto l' intero corso di quella cura che cooperò alla risoluzione del tumore, fu che in vigore delle forze vitali cessarono quelle cattive fermentazioni, dalle quali era nata la rarefazione dell' aria, e questa allora d' elastica ch' era doventata, ritornò ad esser fissa, e le parti molli tralle quali ella s' era rarefatta, di dure ch' erano state fin' allora, riacquistarono la loro mollezza.

Queste sono le verità che in beneficio de' compassionevoli malati s' acquistano negli Spedali, e non già nelle case particolari, dove i poveri cerusici non sempre sono padroni della loro volontà, perchè bisogna molte volte dependere da chi dovrebbe lasciar fare, quando si fa che chi fa, fa che cosa ei fa non capricciosamente, ma per opera d' una lunga osservazione, sperienza, e qualche più importa in vigore d' una molto concludente combinazione di fatti presi non da false immaginazioni, ma dall' osservazione, e sperienza.

Questa, e quella non sono mai troppe per chi ama il suo gran mestiero, che sopra tutto è di conoscere i mali, de' quali di tanto in tanto ne ritornano degli affatto simili, quindi si moltiplicano le belle occasioni di sapere come uno si deve condurre per curargli bene. Avendo io veduto

intesa chirurgia, e delle migliori cognizioni anatomiche, fisiologiche, e patologiche ebbe lodevole fine la cura d' un male, ch' è stato grande nel suo principio, grandissimo nel progresso, e non piccolo nella fine, essendosi prodotte quasi fino all' ultimo delle durezza scirrofe, ch' è bisognato consumarle per via d' escarotici.

Il discorso de' mali nascenti per guastamento della cellulare interessata nella composizione delle parti esterne del basso ventre, lo terminerò colla storia d' un male cominciato meccanicamente, e profeguito per cagioni fisiche.

### OSSE R V A Z I O N E X I.

*Ferita convertita in una piaga sinuosa estesa dall' ipogastrio fino al perineo.*

**I**L Sig. Francesco Sergardi Bindi Gentiluomo Senese nell' autunno di circa cinque anni sono trovandosi alla campagna, andò a pranzare in casa d' alcuni suoi amici villeggianti. Dopo aver pranzato scese nel prato della villa, montò sopra il suo cavallo, e nell' atto di cavarfi il cappello, il cavallo si rizzò su' piedi di dietro, e ritto ritto cadde all' indietro insieme con quel Signore che li era montato sopra.

Il cavallo s' alzò da terra, e fece lo stesso quel Signore, il quale era per rimontare a cavallo quando li venne impedito da quei Signori villeggianti

F che

che non vollero sicuramente ch' ei partisse . Li fecero prendere la strada per ritornare in casa loro . Quando ei fu per salire la scala cadde svenuto . Subito fu preso , e portato nel letto . Nel cavarli i calzoni vi trovarono circa dieci libbre di sangue . Questo era uscito da una ferita che senza ch' ei se ne fosse accorto era nata nell' ipogastrio , e che gettava ancora sangue , il quale fu fermato da perita mano chirurgica .

La bravura di quel cerusico che fermò il sangue non potè impedire che quella ferita non facesse il corso della suppurazione , e della produzione d' una piaga sinuosa , che s' aprì la strada lateralmente al perineo nella parte destra , luogo corrispondente alla ferita .

Il cerusico faceva sperare al malato , che quel fino si farebbe abolito , cosa che non era fuori di ragione , ma essendo omai passati circa cinque mesi che la suppurazione era terminata , e il fino piuttosto che abolirsi tendeva a convertirsi in una fistola , il malato mi scrisse una lettera pregandomi di volere andare a Siena per visitarlo . Dalla visita che io li feci , rilevai il motivo di dirli che il fino andava aperto . L' apertura da farsi mi venne accordata dal malato . Io aveva fatte le mie osservazioni sopra la profondità del fino , e la distanza che vi era tra esso fino , e l'arteria crurale , ma ciò non ostante , un gran taglio da farsi in quella parte mi diede del pensiero più che altro relativamente all' emorragia che poteva nascere anco senza offendere l'arteria  
cru-

crurale , nascendo da quest' arteria de' rami considerabili , cosa che si fa da chi è anatomico .

Fattomi coraggio , e ricevendo gli opportuni aiuti dal cerusico curante , e dal mio figlio Lorenzo , mi misi all' impresa . Per guida del gammautte mi servii della tenta scanalata . Alla metà di quel gran taglio vidi scappar fuori la vaginale del cordone spermatico . Aperto tutto quanto il fino , sarebbe seguita abbondante emorragia , se la prontezza nell' applicare le fila , i piumacciuoli , e la fasciatura gagliardamente compressiva non vi avesse rimediato stabilmente , così che la mattina dopo fatta l' operazione , me ne ritornai a Firenze , dove io ebbi le nuove dell' esito , che fu che la mia ferita consistente in un gran taglio s' infiammò . L' infiammazione s' estese al cordone spermatico , e al testicolo . Queste parti si sfaccellarono , e si separarono dalle sane .

Terminata insieme coll' infiammazione ancora la putrefazione , il malato dallo stato di moribondo passò a poco a poco a godere lietamente d' una vita , e d' una salute la migliore che si possa desiderare da un uomo , che sapendo a che grand' impegno io mi misi per guarirlo , so che cortesemente ei non lascia scappare occasione da farmi conoscere la memoria ch' egli ha d' essere ritornato sanissimo mediante un' operazione fatta in una parte , nella quale bisogna prender bene le misure per non ferire l' arteria crurale , alla quale rimaneva vicino il fino nel suo lungo , e assai difficile corso .

L' apertura fatta felicemente di quel fino , è stata nel suo genere una delle maggiori operazioni che si possano fare .

L' accennata operazione io non la chiamo grande perchè riescì bene , ma perchè l' apertura d' un fino di quella profondità , e lunghezza , in quella parte , poteva avere con molta probabilità delle conseguenze cattive relativamente all' emorragia , ed io ne dubitava così fortemente , che nella notte precedente alla mattina della già fissata operazione , con grande difficoltà io potei prender sonno .

Ciò sia detto perchè chi si troverà nel caso di dovere aprire de' fini in quel luogo difficile a maneggiarsi per causa de' vasi crurali procuri di operare con molta cautela .

## OSSERVAZIONE XII.

*Mortale contusione nata nell' ipogastrio , e in alcune delle parti esterne ivi adiacenti .*

UN uomo sessagenario del casato degli Urbani , primo fattore delle Monache di Monticelli di Firenze , bravo cavaliere , la mattina de' 19 Novembre 1775 dopo aver desinato montò a cavallo per andare in campagna . Egli era fuori della porta di Santo Niccolò quando il cavallo avendo avuta paura , si mise il capo tralle gambe , e saltando alzò più e più volte le gambe di die-

dietro con grave danno del basso ventre di chi v' era sopra .

Il cavalcante resistè, e il cavallo si lasciò ricondurre in Firenze. Il detto cavalcante non era arrivato ancora alla casa del Monastero delle sue padrone, che avendo avuta voglia d'orinare, smontò da cavallo, e quando volle rimontarvi, non potè più farlo, essendoli mancata affatto la forza da potere stare in piedi .

Ei fu messo in una portantina , e condotto a casa , dove arrivò colla faccia così cadaverica, che spaventò tutti i parenti , e amici che lo riceverono . Nello spogliarlo per metterlo nel letto fu osservato aver' egli un grande scroto tutto livido . Ei si lamentava di gran dolore in quella parte , e nelle sue adiacenze . Fu subito sospettato che la violenza del colpo avesse fatto escire gl' intestini dai loro luoghi , onde nata fosse un' ernia intestinale .

Coll' idea di questo male io fui chiamato per andare con sollecitudine a visitarlo , il che io feci , e trovai che non si trattava d' allentatura , ma d' un grand' enchimosi , cioè d' un tumore composto di sangue .

La faccia era sempre cadaverica . I polsi appena si sentivano . La cognizione perfettissima .

Le Monache alle quali premeva moltissimo quest' uomo si raccomandarono con premura grande, che io operasse, il malato mi pregò più volte di volere operare . Io dissi sempre che non vi era luogo ad alcuna operazione . Di ciò non se ne persuadeva punto il malato . Verso la mezza notte

notte essendosi alzati un poco i polsi, il Sig. Bachini cerusico di quelle Reverende Madri volle arrischiarsi a cavarli un poco di sangue, ma bisognò che smettesse presto perchè le forze non reggevano.

Io seguitai a visitarlo, ma non trovai opportunità di poterli giovare con altro che con farli fare fomite esternamente con spugne inzuppate nella posca, e internamente con de' lavativi fatti colla decozione di papavero e di camomilla. Tutto si fece affinchè si quietassero i gran dolori che di tanto in tanto nascevano nella regione renale, e che scendevano all' ipogastrio.

Nè cibo, nè bevanda potè prendere quel pover' uomo agitato anco dallo stimolo di vomitare, e qualche volta vomitò. Egli ebbe degli stimoli d' orinare, ma non fece altro che qualche poco di sangue.

Le forze andarono sempre più mancando, le estremità si freddarono, cominciò a mancare la cognizione, nacque un poco d' affanno, e poco più di due giorni dal cominciamento del male, finì la vita di quell' uomo, del quale fu aperto il cadavere.

In quanto alle parti esterne, il pene, e lo scroto erano grandemente tumefatti, e doventati neri. La materia di quella tumefazione era un composto di tutto sangue coagulato.

L' arteria crurale destra era strappata.

Le ossa della pube erano rotte nel luogo della loro articolazione. Appariva essersi stritolata la  
car-

cartilagine, mediante la quale s' attaccano tra loro le dette ossa.

Della vescica non ve n'era più segno, tanta era stata grande la sua contusione, e lacerazione, con appresso una molto sollecita putrefazione con consenso ai reni.

Le arterie iliache sul finire del loro corso erano anch' esse lacerate e malamente contuse.

Delle contusioni grandi del pene, e dello scroto senza alcun' offesa delle viscere se ne sono vedute guarire, o perchè il sangue uscito de' suoi canali si è dileguato, o perchè essendo egli ammassato in gran volume, è bisognato darli esito con un' apertura.

Rispetto a questo fattore noi non eramo nel caso di poterli dare alcun aiuto, essendo stata molto manifestamente nota la malattia d' alcuni grossi rami arteriosi, e d' alcune delle viscere del basso ventre, e particolarmente delle orinarie.

Tutto quel gran sangue del quale ho detto ch' era composto l' ampio tumore dello scroto, era tra lo stesso scroto, e la vaginale de' testicoli senza il minimo guastamento di queste parti organiche, o strumentali.

La mattina de' 23 Novembre 1775 essendomi io trovato in campagna col medico del Ponte a Sieve chiamato il Sig. Dottore Calzolari, questi mi raccontò ch' erano passati pochi mesi che un giovinotto sotto-fattore delle stesse Monache ebbe la medesima disgrazia che ha avuta il fattore suo principale di restar contuso nello scroto, nel pene, nella

nella vescica ec. per una stessa causa consistente in una grande percossa ricevuta in quelle parti nell' occasione di cavalcare .

Il detto sotto-fattore dopo quella grande contusione campò più giorni che non ha fatto il fattore . In quella poca di vita che li rimase ebbe bisogno d' esser firingato .

La firingatura la fece il cerusico Sig. Lanfredini , essendo seguita in campagna la malattia , e la morte . Il nominato medico fu consultato dal detto cerusico .

Anco dalla storia di questo fatto ultimo si rileva , che come la vescica viene a partecipare di queste contusioni , bisogna morire .

La contusione dell' uretra anch' essa alcune volte ha delle conseguenze se non di morte , almeno d' altri fastidiosi mali , come spero di far vedere in altra occasione .





# M E M O R I A

## DI PIU' E DIFFERENTI MALI

*Qui descritti secondo l' opportunità che mi s' è data di voler dimostrare sempre più per via di combinazioni di cose prese dalla mia propria osservazione, se il medicar semplice è il miglior metodo che si possa praticare particolarmente dove più per opera della natura che dell' arte debbono ridursi i mali allo stato di guarigione.*



Ella precedente Memoria diretta al medesimo fine di provare per via di fatti ben combinati la bontà del medicar semplice in proporzione del medicar composto, io feci la descrizione di più, e differenti mali nati per sola cagione fisica, consistente in cattive fermentazioni d' una parte del corpo umano soggetta più dell' altre a mutar natura, e questa ho detto essere la cellulare, della quale io presi

G

a con-

a considerar quella interessata nella composizione del continente del basso ventre, ch' è dove per causa di cattive fermentazioni dell' avvifata cellulare, nascono de' tumori accompagnati spesso con de' segni così equivoci, che non riesce molte volte cosa facile il ben conoscergli, per sapergli ben curare, come ho cercato di dimostrare colla storia d' alcuni fatti de' più singolari, che sono venuti alle mani mie. In questa Memoria descriverò altre specie di mali nati meccanicamente, e che con facilità alcuni di loro hanno preso altro carattere. Tutto effetto di cagioni fisiche promosse dall' esterno ambiente. In questa Memoria mi è venuto fatto di parlare delle varie specie delle convulsioni nascenti dalle ferite, e della varietà dell' esito de' fini d' alcune date parti più facili, o più difficili per guarirne.

### OSSERVAZIONE I.

*Più ferite lacerate e contuse, che si convertirono in piaghe amplamente cavernose.*

**N** Ell' Ottobre del 1770 una donna giovine fu bastonata, e malconcia com' era, fu condotta allo Spedale di Santa Maria Nuova per esser curata. I maggiori colpi gli ebbe nel capo, del quale la parte capillata rimase amplamente ferita, e contusa in più luoghi. Grande era la lacerazione, e la contusione di quelle ampie ferite. Il cerusico di guardia rase i capelli, pulì le ferite, le  
cuo-

cuoprì colle fila asciutte, applicò le pezze inzuppate nella posca sopra la parte contusa, fece una fasciatura contentiva, fece anco una cavata di sangue, e pronosticò che la malata era in pericolo di morte relativamente ai mali che nascer potevano dall' infiammazione alla quale sono soggette tutte le ferite, e massime quelle che sono lacerate, e contuse, com' erano quelle delle quali io quì parlo, e che si notarono, come delle maggiori che nascono nella parte capillata.

Avendo io intrapresa la cura di questo male, non feci alcuna mutazione nella medicatura, essendo omai sicurissimo che quel male, che può dependere dall' ambiente, non vi è medicamento capace di poterlo impedire.

La suppurazione fu copiosissima, e si fece tutta in quella cellulare che si trova subito dopo gl' integumenti. Questi resisterono alla putrefazione quantunque attaccati fossero dalla grande infiammazione che gli fece ingrossare, indurire, e per la medesima causa doventarono rossi, e molto dolenti. Anco una febbre assai grande fu effetto d' un' infiammazione, che finì bene, poichè la suppurazione che fu copiosissima per parecchi giorni, cessò, e con essa mancarono tutti gli altri mali dependenti dalla stessa causa d' infiammazione che alcune volte l' abbiamo veduta propagarsi alle viscere, particolarmente al cervello, e ai polmoni, quindi è nata la morte.

Per la seguita suppurazione di molta della cellulare rimanente tra gl' integumenti, e la sostanza

stanza muscolare, restarono tra queste parti, de' voti di grande estensione. Senza alcun aiuto dell' arte gl' integumenti si riattaccarono ai muscoli. Tutto effetto di quel glutinoso umore, che come si produce, e si condensa a guisa di colla tralle pareti de' voti sinuosi, questi s' aboliscono, come seguì in questo caso non ordinario per la qualità delle ferite, per la grandezza dell' infiammazione, per l' estensione de' voti sinuosi, e per la facilità colla quale guarì tutto questo gran male curato sempre colle sole fila asciutte.

## OSSERVAZIONE II.

*Ferita lacerata, e contusa terminata per suppurazione.*

**N**On vi è cosa più facile che veder suppurare le ferite lacerate, e contuse non ostante che vi sia sempre chi creda che ciò si possa impedire, ed eccone un esempio. Nel tempo stesso che io curai il male della parte capillata di quella donna, che ha fatto il soggetto della prima Osservazione, fu ricevuta nello Spedale di Santa Maria Nuova un' altra donna malata d' infiammazione flemmonosa nel braccio, cubito, e mano sinistra. In mezzo a quel gran fuoco vi era una piaga fordida, e molto dolente. Interrogata la malata sopra l' origine di quel male, disse esser caduta, e che rimase ferita. Questo male le fu medicato con molto latte virginale, e quando fu  
nata

nata la piaga, questa glie la medicarono coll' unguento bianco. Accesosi quel gran fuoco del quale ho parlato, la malata fu messa nello Spedale, dove cominciai a curarla col bagno fatto colla posca, e dipoi sopra la piaga vi misi le fila asciutte. La parte infiammata la cuoprii coll' impiastro di pane, e latte. Tanto che coll' aiuto di questi medicamenti replicati spesso, essendosi spento affatto il fuoco infiammatorio, nacque nella piaga una carne capace di cicatrice, quindi con qualche sollecitudine seguì la sanazione d' un male che fece il corso dell' infiammazione, e della corruzione, non ostante che già nel suo principio ei fosse stato medicato senz' ombra di semplicità.

## O S S E R V A Z I O N E III.

*Sfacelo nato per causa di ferita medicata amplamente coll' acqua vite.*

**A**lla fine d' Ottobre 1770 fu ricevuto nello Spedale di Santa Maria Nuova un uomo mugnaio nelle vicinanze dell' Impruneta. Egli aveva sfacelati due diti del piede destro, il medio, e quello ch' è tra questo, e il dito grosso. Le parti sfacelate erano già secche. La cagione di tanto male era stata la percossa d' una macina che cadde sopra quel piede, del quale rimasero ammaccati gli accennati due diti. Di quella grande ammaccatura, vi fu tra i cerusici chi in vano si lu-

si lusingò di poterne prevenire l' infiammazione, coll' acqua vite, della quale ne fu fatto grand' uso, e chi sa ch' ella non cooperasse alla produzione dello sfacelo, che fu il male col quale ei fu portato allo Spedale, dove cominciai a medicarlo con gli ammollienti, che consistarono nel frequente bagno d' acqua tiepida, e nell' applicazione dell' impiastro di pane, e latte!

Quando il dorso del piede fu stumidito, che il dolore era cessato, e che i diti sfacelati erano alquanto ammolli, gli demolii colle cesoie, quindi nacquero delle piaghe, che medicai colle fila asciutte mantenute morbide coll' impiastro di pane, e latte. Seguitai il bagno, essendosi con questo mezzo facilitata la produzione della cicatrice, la quale per la sua ultimazione ebbe bisogno d' un poco d' aiuto preso dalla pietra infernale.

I tre descritti mali cominciati da delle ferite lacerate, e contuse fecero quel corso d' infiammazione, al quale sono soggette le ferite di questa specie, senza poterlo impedire, come chiaro apparisce dall' esito delle ferite d' alcuni de' diti d' un piede di quel mugnaio, dal male del quale può chicchessia rilevare, se compenso vi è che le ferite lacerate, e contuse non facciano il corso della putrefazione. Questa non essendo possibile di poterla in verun modo impedire, come costa manifestamente dalla combinazione de' fatti da me pubblicati anco altre volte, ragion vuole che i malati sieno trattati piacevolmente. La piacevolezza sta nella mano, e nella scelta de' migliori aiuti dell' arte,

arte, che omai mercè le più assidue diligenze dell' osservazione filosofica è resa facile. Facilità peraltro conosciuta solamente dagl' ingegni, che dalle osservazioni fanno dedurre le giuste conseguenze. Di queste una delle più importanti all' esercizio della chirurgia è certamente quella che le fila asciutte non sono ammarcianti, e dico e sostengo sempre più con maggior forza, che assolutamente è indegno del nome di filosofo chiunque dice che le fila asciutte promuovono quegli ammarcimenti, che secondo le più sane dottrine prese dall' osservazione, e sperienza replicata spessissimo l' una, e l' altra, sono effetti di cagioni fisiche relative all' aria, che ci circonda. L' azione della quale aria è sensibile tanto sotto le fila asciutte, quanto sotto qualunque altro medicamento. Con questa differenza che in eguali circostanze di grandezza, e di qualità di superficie delle piaghe, e della qualità dell' ambiente esterno, e massime della natural costituzione del corpo del malato, noi abbiamo sperimentato, che sotto le fila asciutte si producono molte meno marce, che sotto altri medicamenti.

Io che non ho di che pentirmi per avere esteso tant' oltre l' uso delle fila asciutte in chirurgia, e che so per esperienza propria che le suppurazioni, le corruzioni, e le gangrene che sovrappiungono alle ferite, e alle piaghe, sono effetti di cagioni che non cedono che qualche volta all' amputazione indicata dal forte timore che l' infiammazione non passi mortalmente alle viscere, io dico

dico che sono tanto fautore delle fila asciutte , che senza temere i taciti e pubblici rimproveri di chi malamente le condanna, non le lascio mai dove le mie cognizioni arrivano a farmene conoscere il vero bisogno per la cura delle ferite e delle piaghe , e che vaglia il vero , in continuazione della storia delle ferite lacerate e contuse che sono soggette ad una medicatura molto semplice, com' è quella delle fila asciutte , tra il mese di Febbraio e di Marzo 1771 in genere di questa specie di ferite io ho fatte due bellissime cure nella grande scuola dello Spedale di Santa Maria Nuova, ed eccone il racconto.

#### OSSERVAZIONE IV.

*Ferite lacerate , e contuse .*

**U**Na donna contadina che ha quasi cinquant'anni non potè salvare la mano destra da un ruzzolante mazzo che la colpì con tanta forza che l' anulare , e il minimo rimasero schiacciati . Le molto dolorose ferite furono medicate colla chiarata . Fin dai primi giorni che nacque quel gran male , si fece molto molesto il dolore , e questo fu che indusse quella povera donna a venire allo Spedale di Santa Maria Nuova . Ella fu da me visitata , le trovai le due accennate dita affatto schiacciate , e aperte per lo lungo . Le labbra di quell' apertura erano rovesciate . Il dolore era tanto grande che appena poteva ella soffrire il più leggero con-

contatto della materia servita alla mia medicatura consistente in fila asciutte applicate dopo fatto per lungo tempo il bagno con acqua tiepida . L' accennata rovesciatura delle labbra della ferita , e quella tanta sensibilità furono effetti d' un occulto fuoco che non ostante il frequente bagno , non si estinse finchè non furono putrefatte tutte le parti già contuse , e lacerate . La putrefazione si fece mediante una fermentazione , che accrebbe talmente la mole di quei due diti , che doventati erano così grossi che superavano il volume della mole naturale di tutta la mano . Affidato io alla speranza di questo principio che la putrefazione non farebbe durata più dell' estensione delle parti lacerate e contuse , non abbandonai mai gli esposti medicamenti , sicuro sicurissimo , che qualunque altra cosa di cui mi fusse servito non avrebbe mitigato il gran dolore che giorno e notte ella sentiva , e il qual dolore era effetto d' una fermentazione infiammatoria che agiva più validamente se l' aria era o umida , o caliginosa . Terminata la putrefazione di tutte le parti molli già contuse , e lacerate , rimasero scoperte e secche affatto le due ultime falangi , e gl' integumenti della piaga non più sordida , ma tutta rossa , erano molto rovesciati , onde nell' abolire quelle ossa secche , demolii anco gl' integumenti rovesciati . Fatta quest' operazione , senza la quale la piaga non avrebbe così presto acquistate le qualità necessarie per la cicatrice , io applicai le fila asciutte sopra la piaga già spogliata di tutto il cattivo ,

H

Pas-

Passati quattro , o cinque giorni , rinnovai la medicatura che fu facile perchè feci tenere immersa la mano qualche ora nel bagno d' acqua tiepida . In appresso viepiù crebbe la facilità della medicatura della piaga , che tenni sempre coperta colle fila asciutte , sotto le quali vidamo prodursi la più bella carne che si veda nascere sulle piaghe . Quando la quantità della nuova carne ebbe superato il bisogno necessario perchè s' ottenesse la cicatrice , ricorsi alla pietra infernale , che agevolmente distrusse il superfluo , e la cicatrice fece tutto il suo corso , e la malata è guarita .

#### OSSERVAZIONE V.

*Ferita grandemente lacerata .*

UNA bambina di tre anni fu infranta nella mano sinistra da una ruota di carretta . Il male fu tanto grande , che rimase staccata la metà del dito medio . I due diti accanto furono molto lacerati . La malata essendo stata portata alla medicheria dello Spedale di Santa Maria Nuova quando il male aveva acquistato il carattere di piaghe con corruzione , e con tumefazione rossa , e dolente anco all' intorno , io cominciai la medicatura con docciature d' acqua tiepida , e sopra le piaghe v' applicai le fila asciutte , e perchè queste nelle medicature consecutive si potessero staccare più agevolmente , le cuopriva coll' impiastro di pane ,

ne , e latte . Trall' urla , e le strisa bisognò sempre medicare quel male doventato molto doloroso a cagione dell' infiammazione produttrice della tumefazione , e della corruzione . Questa e quella furono nel loro maggior vigore finchè alla metà di Febbraio mutatosi il vento di mare in quello di tramontana , si vide rasserenata l' aria , e appiacvolito molto il male . In quindici giorni d' aria serena , il male si ridusse a piaghe cicatrizzanti . La cicatrice s' avanzava , e le piaghe non erano più dolenti , quando al principio di Marzo , essendosi fatta di nuovo umida l' aria , questa colla sua umidità fomentata dal libeccio , diede moto a qualche altra poca di fermentazione di putrefazione . Le fila asciutte non le abbandonai . Qualche volta cuoprii la piaga con delle fila distesovi l' unguento rosato . Così continovai , e terminai felicemente la cura d' un male , che nel suo genere e specie è stato uno de' più fastidiosi anco per cagione dell' incapacità della malata , che si fece molto docile dopo che per la totale cessazione della fermentazione di putrefazione ebbe fine il gran dolore che era quello che la muoveva a stridere ed urlare . Nel tempo che io medicava ferite tanto lacerate , e che la lacerazione arrivava fino alle falangi in tutti tre i di sopra riportati soggetti , in chi de' piedi , e in chi delle mani , io temei fortemente , che non nascessero le convulsioni come suole seguire .

## OSSERVAZIONE VI.

*Convulsioni nate da ferite.*

UN uomo giovine e robusto essendo impiegato nell' Appalto generale di questa città di Firenze , ed essendo attorno a delle botti di vino forestiero , una di quelle botti che doveva scorrere per un piano inclinato prese moto prima che quell' uomo che la dirigeva si fosse messo in salvamento . Ei credè di potere aver forza bastante da fermarla , ma non fu vero , anzi fece peggio , perchè la botte escì della direzione dritta , ed essendo andata verso una muraglia , tra questa , e la botte vi rimase schiacciata la mano sinistra di detto uomo . Ciò accadde alle ore sei della sera del sesto giorno di Settembre 1764 . Seguito il caso , il malato fu portato a casa , chiamarono un cerusico che trovate parecchie ferite lacerate nelle dita con rottura e sritolamento d' alcune delle falangi del medio , anulare , e minimo , con di più la contusione di tutto il restante della mano , ei fu sollecito nel fare la sua medicatura colla chiarata . I Signori Appaltatori generali ai quali premeva molto la vita , e la salute di questo loro uomo di fedele servizio , vollero che io lo visitasse . Lo trovai tormentato molto dal dolore , e dalla ferratura nata in quelle piaghe dalle chiarate che s' erano rifeccite talmente , che vi volle il bagno di più ore prima che si fossero rese capaci di poterle staccare colla maggiore agevolezza possi-

possibile . Tutte quelle parti che erano lacerate , stritolate , e rifeccchite le tenni parecchie ore nel bagno tiepido fatto colla decozione di malva , di poi le cuoprii con dell' unguento rosato disteso sopra delle fila . Due volte il giorno li faceva fare il bagno d' acqua tiepida , eppoi ricuopriva le piaghe col medesimo unguento . Le parti lacerate e stritolate , e che s' erano sfacelate , avevano cominciato a separarsi dal vivo e sano , e principia-va a comparire il colore rosso , quando nel settimo giorno della disgrazia , mi sento dire dal malato che li doleva il collo e la gola . Io subito presi quell' inaspettato dolore per un segno di convulsioni , che non ostante le premure del medico che li fece cavar sangue , elle si resero sempre più manifeste . Le convulsioni cominciarono con sudori copiosissimi e senza niente di frequenza de' polsi . Nel principio delle convulsioni vi fu anco questo , che il malato rideva senza ragione , cosa che molte volte segue . Finalmente crebbe la convulsione della faringe , la bocca si chiuse affatto , i sudori seguitarono in abbondanza , e nel nono giorno delle ferite , seguì la morte .

## O S S E R V A Z I O N E VII.

*Altro caso di convulsioni nate per causa di ferite .*

**U**N uomo giovine mugnaio nelle vicinanze del castello di Signa , la notte de' 28 Gennaio

1768

1768 si svegliò da un profondo sonno coll' idea d' avere in casa de' ladri, contro i quali ei volle andare con uno schioppo ch' ei prese, ed ancora tra il sonno, e mosso da falsa e furiosa immaginazione scaricò, e per sua grande disgrazia, lo schioppo scoppiò, ed ei rimase amplamente ferito nella palma, e nel dorso della mano sinistra.

Il Sig. Sestini cerusico a Campi fece le prime medicature con degli antisettici, ma avendo veduta nascere una corruzione minacciant~~e~~ di grande estensione diede tutta la mano perchè il malato fosse portato allo Spedale di Santa Maria Nuova. La mattina de' due Febbraio ei fu dato alla mia cura. Trovai che esistevano amplissime piaghe con corruzione, feci tenere la mano immersa nel bagno d' acqua tiepida. Di quest' acqua ve ne feci docciaire, eppoi cuoprii le piaghe colle sole fila asciutte. Colla continovazione di questa medicatura semplice s' ottenne che la mattina de' 7 detto, cinque giorni dopo il principio della mia cura, era cessata la corruzione, le parti corrotte s' erano separate, non vi era dolore, nè febbre, le piaghe pigliavano il colore rosso. In somma da per tutto comparivano segni di speranza per il buon esito di questo male. La mattina degli 8 Febbraio, mantenendosi il malato in perfetta quiete, e le piaghe essendo sempre ben disposte per vestirsi di carne buona per la cicatrice, io domandai agli studenti di chirurgia se allora che era terminata affatto la corruzione, e che vi era la scopertura con qualche poca di mancanza d' alcuni muscoli, e  
ten-

tendini, il malato era fuori affatto d' ogni pericolo. Alle risposte che mi diedero di credere assicurata la guarigione di tanto male esteso per i muscoli, e qualche ne fa la continuazione, che sono i tendini, io replicai che non era così, perchè potevano nascere le convulsioni, cosa che alcune volte segue alle ferite nelle quali vi è interessata la sostanza muscolare e tendinosa, com' eramo nel caso.

Parve che io fosse Profeta nel prevedere le convulsioni, mentre la mattina de' 9 Febbraio, correndo il duodecimo giorno dal seguito caso, il malato mi disse che fin dal giorno avanti dopo la mia visita, egli aveva cominciato a sentire qualche difficoltà nell' aprire la bocca, e nell' inghiottire, e che questo male cresceva. Da qualche mi disse, e dalle prove che li feci fare, rilevai esser nate le convulsioni, le quali s' aumentarono velocemente, poichè i polsi essendo doventati piccolissimi, e appena un poco frequenti, seguì la morte un' ora avanti il mezzo giorno degli 11 detto, poco più di due giorni dal principio delle convulsioni.

Le convulsioni che nascono per cagione di ferite non sono sempre mortali; questo è tanto vero che a qualche io ne ho detto, e dimostrato altrove v' aggiungerò la storia d' altre Osservazioni che tutte insieme potranno servire d' un grande aiuto per la formazione del pronostico di convulsioni molto rare, come sono state le seguenti.

## O S S E R V A Z I O N E V I I I .

*Convulsioni d' una qualità particolare , che nacquero  
per dipendenza di ferita .*

**U**Na donna settuagenaria nata Dama , e ch' è Monaca nel nobile Monastero di Monticelli in Firenze , il giorno 9 Ottobre 1769 dopo mangiata un poca di schiacciata unta fu sorpresa da fieri dolori intestinali . In questo tempo ebbe più mosse di corpo . Continovandole i dolori degl' intestini , si comprimeva il basso ventre perchè vi trovava del sollievo . Nel fare l' accennata compressione , le venne fatto casualmente di portare le mani agl' inguini , e sentì nell' inguine destro un tumoretto duro , e dolente . Ella fu visitata dal cerusico che rilevò l' esistenza d' un' ernia incarcerata . Cessarono affatto le fecce intestinali solite escire per la strada dell' ano , e cominciò il vomito . Il tumore era tanto duro che non cedeva punto alla pressione delle mani . Ei fu fomentato . La notte fu tutta quanta dolorosa . Dolori che ora si partivano dal tumore , e s' estendevano per il basso ventre , e ora nascevano nel basso ventre , e andavano a terminare nel tumore . Nacque il vomito . La mattina seguente fu fatta una cavata di sangue dal braccio . Non erano ancora ventiquattr' ore che nata era l' ernia incarcerata , e l' infiammazione degl' intestini cresceva a gran passi . In quella stessa mattina io fui chiamato alla visita di quel male che trovai consistente in un piccolo bu-

bubonoccele durissimo , e che era molto dolente . Dissi che continovassero le fomentate come fecero fino alle ore cinque della sera . Allora mi trovai in consulto con i Signori Medici del Monastero , e che sono Michel' Angelo Targioni , e Turri . Nel consulto vi si trovò anco il cerusico di quelle Religiose , che fu il primo a visitare la malata , e che aveva conosciuto il male per un' ernia intestinale incarcerata . La conclusione del consulto fu che se la malata l' accordava , bisognava non indugiare a fare il taglio richiesto dal bisogno di liberare l' intestino dalla strozzatura dell' anulo inguinale . Non vi fu opposizione , anzi la malata che si trovava sempre più aggravata dai mali nascenti da quel piccolo tumore , coraggiosamente si determinò subito per l' operazione che le feci circa trent' ore dopo il nascimento dell' ernia incarcerata .

Misi e fermai la malata sopra d' una tavola sostenuta da due caprette . Sollevai e aprii gl' integumenti . Alzai e tagliai quanto vi era di membranaceo che vestiva il sacco erniario . Questo comparve di colore nericcio . Lo sollevai , e lo aprii . L' intestino incarcerato era nero . L' incarcerazione era tanto grande che difficilmente trovai un poco di luogo dove potere introdurre una molto sottile tenta scanalata che servì di guida al bistorino di punta ottusa , col quale aprii l' anulo , quindi rimisi l' intestino nel basso ventre , empii , e cuoprii di fila asciutte la ferita . Cuoprii il tutto con delle pezze fermate con fasciatura contentiva , e compressiva .

I . . . . . L' ope-

L' operazione la feci che già era cominciata la notte . In seguito di quel tempo notturno la malata vomitò una sola volta . Avanti l' operazione il vomito era stato quasi continuo . Dopo l' operazione nacque il singhiozzo che per 24 ore fu frequente . Il primo segno che gl' intestini riacquistavano sanità, fu l' espulsione dell' aria dall' ano, il che seguì dentro le 24 ore dall' operazione . Dipoi escirono per la medesima strada anche le fecce intestinali . Cessato affatto il vomito , e il singhiozzo , crebbero le speranze per la guarigione . La piaga si dispose bene per la suppurazione . La medicatura la feci sempre colle fila asciutte coperte con dell' unguento rosato disteso sopra una faldella di fila . Terminata che fu la fermentazione di suppurazione ebbe affatto fine la febbre , e la tumefazione , e il dolore della piaga . Questa doventò rossa , e senza aver mai mutato medicamento si produceva nuova e buona carne , allorchè la mattina de' 28 Ottobre la malata mi disse , che erano alcuni giorni , che aveva della difficoltà ad aprire la bocca , che aveva la lingua ritirata , pativa molto nell' inghiottire , e stentava assai a parlare . Accennava che le dovevano le articolazioni della mascella inferiore , e con alcuni segni che faceva , dava a conoscere d' avere stirati i muscoli digastrici . Fu il duodecimo giorno dall' operazione che cominciarono le convulsioni . Questo male che attaccò i muscoli della mascella inferiore , della lingua , e della faringe , nacque in tempo che l' aria era molto fredda , regnando il vento di tramontana .

La

La mattina de' 30 Ottobre essendosi mutato vento, l'aria essendo addolcita, e cadendo qualche poca di pioggia, io trovai la malata migliorata delle convulsioni de' muscoli delle accennate parti, ma aveva di più che si sentiva stirare i muscoli delle narici, e aveva frequenti dolorose scosse nella coscia destra. La piaga seguiva a star bene. La medicatura la continuava colle stesse cose.

Il giorno 31 Ottobre, vigesimo primo giorno dall'operazione, e nono giorno delle convulsioni, queste per la parte della mascella inferiore, della lingua, e della faringe erano molto mitigate, ma s'erano fatte molto frequenti, ed erano grandemente penose le scosse convulsive dell'accennata coscia. Alle più volte rammentate scosse vi si unirono delle forti strature ne' muscoli flessori della gamba. L'articolazione del ginocchio dovette affatto rigida. Rigidità che s'estese a tutto l'articolo, che di tanto in tanto se lo sentiva strappare. Per rendere meno sensibile quelle tanto incommode strappature per l'ingiù, giovò alquanto alla nostra inferma l'averle messa a contrasto della pianta una pietra. Di più si legò il piede con una corda, e quando cominciavano le strature, tirava a se con forza il piede che insieme con tutto il restante dell'articolo ella diceva che se lo sentiva strappare dal fianco, che nel nostro linguaggio anatomico vuol dire dalla cotila dell'ischio. Le convulsioni de' muscoli della mascella inferiore della lingua, e delle fauci durarono fino alla metà

di Novembre. Passato questo tempo cominciò a rendersi flessibile l' articolazione del ginocchio. Le stirature diradarono, ma tutte le volte che si metteva in moto per aprire la bocca, per muovere la lingua, e per inghiottire, ritornava una molto dolorosa stiratura in tutto quell' articolo, che stiede alquanto legato fino al principio di Dicembre, eppoi ritornò in perfetta salute, essendo in questo tempo cicatrizzata la piaga. Questa fu quella, dalla quale ebbero loro origine le convulsioni. Queste per una cagione del tutto simile a quella di questa Monaca della famiglia de' Signori Bonfi fermarono l' azione muscolare di tutti gli articoli, e articolazioni mobili d' un' altra donna, del male della quale io ne feci il racconto alla pag. 114 del primo tomo del mio Trattato sopra la semplicità, dell' edizione di Firenze.

Le convulsioni che per cagione di ferita nascono in queste due donne tra il 12, e il 14 giorno dal nascimento della ferita non furono mortali, come per il solito lo sono, quando elle nascono circa il settimo giorno ch' è nata la ferita, come appunto seguì a quei due uomini, de' quali quì sopra ho raccontato il male, che fu cagione della loro morte.

La combinazione di questa varietà d' effetti relativi alle convulsioni nascenti dalle ferite può essere d' un grande aiuto per sapersi ben condurre nel prognostico, prevedendo un buon esito quando le convulsioni nascono circa il duodecimo, o dopo passato questo giorno da che è nata la ferita.

All'

All' opposto si deve fare cattivo prognostico delle convulsioni, che cominciano circa il settimo giorno dalla ferita.

Delle convulsioni originate dalle ferite ne nascono alcune volte di quelle che non me le farei mai aspettate, e che attesa la loro molto straordinaria qualità m' hanno cagionato un gran disturbo. Il fatto è questo che io descriverò adesso.

### OSSE R V A Z I O N E IX.

*Convulsioni nate per causa d' infiammazione nata nel cervello dopo creata una ferita.*

UN giovinetto di circa 18 anni figlio unico d' una grande famiglia tralla Nobiltà Fiorentina, era alle mani del cerusico per motivo di alcuni furuncoli, de' quali uno era nel perineo. In medicando la piaga nata per la suppurazione di quel tubercolo infiammatorio, fu scoperto casualmente, che in vicinanza dell' ano esisteva un' apertura con delle fecce intestinali. Avvisato di ciò il premurosissimo di lui padre, questi volle subito che io li facessi una visita. Rilevai l' esistenza d' una fistola completa, cioè aperta negl' integumenti, e comunicante colla cavità dell' intestino retto.

Si sapeva che in quel corpo si generavano degli umori soggetti all' infiammazione. La scienza di questa qualità flogistica d' umori, non ci fece

ce trattenere dal proporre l' operazione , riflettendo che una fifola di qualunque parte è fempre una piaga aperta nell' efterno ambiente , dal quale ella può facilmente attrarre qualche è capace di accrefcere il flogiftico , ch' è proprio del temperamento d' alcuni corpi di coftruzione infiammatoria relativamente alla qualità degli umori.

La noftra propofizione del taglio effendo ftata accettata dal malato , e dal fuo Signor Padre , fui incaricato io d' operare . L' operazione la feci la mattina de' 4 Ottobre 1773 alla prefenza del cerufico Sig. Benedetto Valli , e prefente il Sig. Dottore Michel' Angelo Targioni medico della cafa . Fatta che io ebbi con tutta la maggiore facilità l' apertura della fifola , feci la medicatura colle fila afciutte , che cuoprii con de' piumacciuoli , che fermai con fasciatura compressiva . Tutto quel giorno dell' operazione , e fin dopo il mezzo di del giorno fuffeguente la cura fu felice . Verfo la fera del fecondo giorno dall' operazione il malato fi fece convulfo , febricitante , e perfe totalmente la cognizione . Quefta affatto inaspettata malattia di per fe piena di pericolo di morte , mife la confufione , e lo fpavento in quella cafa . Furono cercati medici , e cerufici , io arrivai all' un' ora di notte , e trovai che cavavano fangue al malato . Io lo vidi in uno ftato da far temer molto della morte minacciata fortemente da un' infiammazione che aveva attaccato con tanta furia il cervello , che le funzioni dell' anima , o della mente erano affatto fopite , e i nervi irritati dallo fprigionamen-  
to

to di molti ignicoli , facevano sopra de' muscoli un' azione di moto involontario , onde tutto il corpo si scuoteva interrottamente , essendovi stata tratto tratto qualche poca di quiete in quelle ore che io mi trattenni appresso il malato .

Io lo lasciai speranzando i suoi molto amorosi genitori , che le convulsioni , come effetti d' infiammazione nata sollecitamente dalla ferita , non farebbero state mortali , ma secondo il mio interno , poteva anch' essere diversamente , non avendo noi alcuna certezza nè del tempo della durata , e neppure del vero esito delle convulsioni , onde stiedi afflitto fino alla mattina che non ritornai a visitare il malato . Questo lo rividi con gran piacere perchè lo trovai che cominciava a ritornarli sana la mente , e le convulsioni scemavano a proporzione che diminuiva il calore febbrile . La febbre non andò molto in lungo perchè seguisse la sua totale estinzione . Estinto affatto il fermento febbrile , e ritornate essendo perfettamente sane le funzioni del cervello , piovve della consolazione per tutti , e massime per me , che se io perdeva questo malato colla morte , farei forse , anzi senza forse , stato accusato , ed anco condannato d' imprudente per aver cooperato col consiglio , e colla mano alla creazione d' una ferita in un corpo flogistico , come lo dimostra pur troppo ad evidenza quel gran fuoco che s' accese in tutto il corpo , e più che altrove nel cervello con spavento di chi aveva il maggiore interesse per il recupero della salute , e per la conservazione  
della

della vita di quel giovinetto Cavaliere meritevole d' ogni bene, e di tutto il maggior compatimento per le disgrazie ch' egli ha avute in genere di malattie.

In mezzo a quel gran fuoco minacciante della distruzione della vita, la piaga fece un piccolo corso di suppurazione, finita la quale, cominciò a nascere la cicatrice. Questa andò avanti con prestezza. Tutta la cura della piaga non durò più di venti giorni. La medicatura dal principio fino all' ultimo, la feci colle sole fila asciutte, cosa che fu notata, e rilevata in lode sempre grande della semplicità del medicare in chirurgia.

Convulsioni d' altra natura, e d' esito molto diverso da quello di tutte le altre che io ho raccontate furono quelle che nacquero in una mano per causa di ferita della quale farò ora la descrizione.

#### OSSERVAZIONE X.

*Convulsioni particolari nate per cause di ferite.*

**U**Na molto vigorosa giovine fiorentina divenne il soggetto di due ferite, una nella parte interna, l' altra nella parte esterna del cubito destro. Le accennate ferite nacquero da un paio di forbici che le fu tirato, e che passarono da una parte all' altra del cubito, tra gli ossi ulna, e radio, essendo rimasta ferita tutta la sostanza muscolare che si trova per via, oltre gl' integumenti.

ti. Subito nate le ferite, le dita cominciarono a ritirarsi, e nacque un gran dolore in tutto l'articolo. Fu chiamato diviato un cerusico, il quale mediante alcuni cerotti glutinosi procurò di chiudere le ferite, avendole bagnate con dell'acqua vite. Il cerusico sapeva che le dita tiravano a chiudersi, poichè ei mise una pallottola di cencio nella mano perchè non si chiudesse affatto, ma il tutto fu in vano. Ei sapeva ancora che le ferite erano causa d'un gran dolore esteso per il braccio, cubito, e mano. Non ostante queste cose di fatto, ei continuò a fare grand'uso dell'acqua vite.

La malata sempre malcontenta di quella medicatura fattale coll'acqua vite anco in tempo della più dolorosa contrazione de' muscoli flessori delle dita, conobbe esser mal medicata, e senza dir nulla a persona, scappò dalla casa paterna, e s'incamminò allo Spedale di Santa Maria Nuova. Quivi fu ricevuta, e venne alle mani mie. Mi disse che correva il quarto giorno ch'ella aveva ricevute le ferite, e che da queste ripeteva la forte ferratura della mano, ma che il cerusico del quale ella non era punto contenta, le aveva molto nociuto coll'acqua vite, essendo questa servita per accrescerle, e non scemarle i dolori, de' quali si lamentava sempre molto, dolendosi anco d'una grande legatura, ch'ella sentiva nell'articolazione del cubito.

Le ferite, delle quali una rimaneva nella parte interna, e l'altra nella parte esterna del cubito, erano corrotte. Corruzione che nasceva da

una fermentazione infiammatoria, della quale uno degli effetti era il dolore con della tumefazione di colore rosso ne' contorni delle piaghe.

La medicatura che io cominciai subito visto, e considerato il male, consistè nell' uso frequente del bagno tiepido con acqua pura. Dipoi io cuopriva le piaghe con poche morbide fila, ed applicava l' impiastro di pane, e latte in tutta l' estensione del cubito, comprendendovi anco la sua articolazione. Nel corso di quindici giorni le piaghe si convertirono in cicatrice. Questa nacque presto, e ottimamente senza aver mai fatta alcuna variazione nella medicatura.

Guarite le piaghe, vi rimase da superare la validissima forza di contrazione colla quale stava chiusa la mano. La malata non poteva neppure alzare il braccio. Se glie lo alzavamo, e che si fosse lasciato andare, vi nasceva un tremito forte forte, e bisognava tornar subito a sostenerglielo, e posarglielo adagio adagio sopra de' guanciali, di dove non poteva muoverlo, essendo doloroso ogni moto, benchè le piaghe fossero cicatrizzate stabilmente. Per vedere di superare tutti questi altri mali insieme colla legatura, o ferratura estesa per tutto il cubito, non smessi mai nè il bagno, nè l' impiastro.

Fu al principio di Giugno 1770 quando nacquero le ferite, e gli altri descritti mali. Eramo arrivati al principio di Settembre, e ancora la mano non cominciava ad aprirsi. Gli altri mali erano scemati. La malata volle tornarsene a casa sua,  
ed

ed ivi continuare l' uso degli ammollienti , tantochè cessata la rigidità de' tendini , la mano si aprisse . Passati alcuni mesi , ella venne a casa mia , e mi fece vedere la sua mano aperta a maraviglia bene , del che mi consolai molto . In appresso ella ha continuato a godere , e gode anco di presente un' ottima salute .

## O S S E R V A Z I O N E XI.

*Ferita dell' arteria brachiale con perdita grande di sangue , e con altri mali nati in appresso .*

UN giovinotto del Valdarno di sopra , contadino de' Signori Ancisi nobili Fiorentini , fu ferito con un coltello nella parte interna della metà del braccio destro . Raccontano che in brevissimo tempo escì dalla ferita circa 15 libbre di sangue . Sarebbe escito anco tutto , se il sommo coraggio d' un contadino suo compagno non avesse fatta con sollecitudine una forte ferratura nella parte superiore della ferita con un fazzoletto . Poche ore dopo , il malato fu visitato da un cerusico , il quale per aver' idea della profondità della ferita , prese uno specillo , e la tentò . Da quel tentativo fatto totalmente fuori di tempo , mi fu raccontato che il sangue escì con tanto d' impeto , che schizzò fino al palco della camera . Riescì a quel cerusico d' impedire l' ulteriore perdita del sangue colla compressione . In appresso si servì

de' così detti antiflogistici , nacque la febbre , gran dolore , calore , e colore rosso nel luogo della piaga . Tutti effetti d' infiammazione . Questa nel vigesimo giorno dalla ferita crescè talmente che tutto il braccio si tumefece , s' indurì , si incalorì , e doventò grandemente dolente . Non ostante tutti questi segni manifesti d' un gran ricrescimento d' infiammazione , quel cerusico credè di far bene a continovare la medicatura con i balsami , coll' acqua vite , e con qualche altra cosa che avendo anch' essa dell' astringente serviva per mettere in maggiore agitazione quel pover' uomo , che alla fine fu consigliato da quello stesso cerusico di venire allo Spedale di Santa Maria Nuova per mettersi nelle mani mie , avendoli ei detto che credeva che per cosa certa farebbe bisognata qualche grande operazione , avendo preso quel tumore per un' aneurisma . In questo timore d' un male aneurismatico ei fu condotto dalla mancanza del polso . L' esser mancata la pulsazione dell' arteria del polso nacque dalla sola ferita dell' arteria brachiale . Una tale osservazione s' è fatta anco quando è stata ferita la maggiore arteria della piegatura del cubito .

Fu il sesto giorno di Luglio 1770 quando il malato fu ricevuto nello Spedale . Io lo vidi subito . Seppi da esso , e da' suoi parenti tutto quel che ho quì descritto . Cominciai a curarlo col bagno d' acqua tiepida , coll' impiastro di pane , e latte , e con delle fila asciutte , colle quali cuoprii la piaga che aveva della corruzione , ed era dolente .

Non

Non erano più d' otto giorni che io trattava quel male, che si videro cessati tutti i segni dell' infiammazione. Siccome da questa, e non da altra cagione nasceva la corruttela della piaga, questa doventò rossa, e indolente. La tumefazione del braccio si ridusse tutta in forma particolare nel corpo del muscolo bicipite. Questo s' era ingrossato, e per conseguenza accorcito, quindi il suo tendine non cedeva bastantemente alla forza della distensione del cubito.

Io congetturai che il detto tumore, com' anche quella porzione che già s' era dileguata, fosse nato per causa d' aria rarefatta nelle cellule della cellulare, e che dove l' aria s' era ritirata, il tumore s' era dileguato. Dove l' aria si manteneva ancora molto dilatata, il tumore persisteva. La mia congettura crebbe dall' avere osservato che il tumore diminuiva di mole, e di durezza quando l' aria passava dallo stato nuvoloso, al sereno. Il tumore tornava più duro, e si faceva più voluminoso allorchè l' aria dallo stato di serenità passava allo stato nuvoloso.

Di queste mutazioni seguite manifestamente più volte nel tumore, io non ne dava causa alla maggiore, o minore gravità dell' aria esterna, ma lo ripeteva dalla qualità delle fermentazioni della parte combustibile dell' olio prodotto da quella stessa cellulare nella quale si rarefaceva l' aria con tanta forza da far nascere un tumore durissimo. La piaga s' era già cicatrizzata coll' aiuto degli accennati medicamenti, e il tumore del muscolo

bic-

biccipite andava dileguandosi , quando il malato che non fece lungo soggiorno nello Spedale volle ritornarsene a casa contentissimo della piacevolezza colla quale era stato da me medicato quel suo gran male , del quale rispetto al tumore ve ne restava una porzione , che prognosticai che si sarebbe dileguata . Il mio dire fu relativo all' idea che io m' era formata , che quel tumore duro non era un' aneurisma , ma un effetto d' aria che s' era dilatata per causa dell' infiammazione .

Erano passati degli anni che io non aveva saputa cos' alcuna di quell' uomo dopo ch' egli era partito con un residuo di durezza , della quale io era sempre stato nella curiosità di saperne l' esito . Quale questo fosse , lo seppi la mattina de' 18 Ottobre 1775 . In quel giorno essendomi trovato col cerusico che lo curò della ferita , li domandai del ferito , e della durezza che li era rimasta nel braccio . Esso cerusico mi raccontò che quell' uomo avendo riacquistata facilità nel far' uso delle braccia , salì sopra un albero , del quale si ruppe il ramo che lo sosteneva ritto , allora egli abbracciò un altro ramo , e mentre lo teneva stretto tralle braccia per non precipitare in terra , sentì uno scoppio . Fu allora che si dileguò affatto in un tratto la materia della durezza . Se questo male consistente in una durezza non fosse stato effetto d' aria rarefatta , come poteva essere che seguisse un' istantanea guarigione ?

Lo stesso cerusico mi confermò qualche mi aveva raccontato il malato , e i suoi parenti , che  
quan-

quando ei tentò la ferita, il sangue saltò al palco, bagnò esso nel viso, e nel vestito, e spense il lume. Al buio potè trovare la ferita, e chiuderla col polpastrello del dito, tantochè ritornato il lume della lucerna, fece un fermo, e stabile chiudimento della ferita con de' piumaccioli, e colla fasciatura compressiva.

## O S S E R V A Z I O N E XII.

*Mali grandi nati per causa della ferita fatta  
per cavar sangue da una delle vene  
della piegatura del cubito.*

UN uomo giovine contadino de' Signori Dini nobili Fiorentini ebbe bisogno di farsi cavar sangue. Questo seguì il giorno 16 Giugno 1761. La ferita s' infiammò. L' infiammazione si estese con gran dolore, e molta febbre per tutto il braccio che fu il sinistro. Dall' infiammazione nacque sollecitamente la suppurazione. I Signori Dini ai quali premeva molto la salute di quest' uomo mandarono un cerusico di Firenze, e di loro confidenza alla visita di quel male, che osservatolo collo specillo fu trovato che consisteva in una piaga piena di fini. Questi ei disse che andavano aperti sollecitamente, altrimenti v' era il rischio di dover trattare dell' amputazione del braccio.

Il malato fu portato allo Spedale di Santa  
Ma-

Maria Nuova la mattina de' 23 Giugno, io fui incaricato di curarlo. Io trovai il braccio, e la piegatura del cubito con una grande tumefazione, accompagnata con gran dolore, e molto calore. La ferita s'era convertita in piaga con suppurazione. Questa consisteva in marcia che in molta quantità scappava fuori della piaga allorchè si pigiavano le parti ad essa adiacenti. Io non volli spaventare, ne tormentare il povero malato collo specularli la piaga. Pur troppo dalla quantità delle marce, si rilevava che la piaga era amplamente sinuosa. Piccoli, o grandi che fossero i fini non era tempo allora di discorrere d'aprirgli. Essi fini erano effetti e non cagione d'infiammazione. Eppoi quanti voti sinuosi che nascono da precipitose suppurazioni, com'era stata questa, si vedono cessare, senza venire ai ferri, che sono strumenti necessari, quando ei sono bene indicati, ma qui noi non eramo nel caso di dover sollecitare un'apertura che si poteva sperare di risparmiarla.

La cura che io intrapresi di questo gran male infiammatorio cominciato dall'accennata ferita, consistè nel frequente bagno d'acqua tiepida, e nell'impiaastro di pane, e latte.

Il tempo più pericoloso dell'infiammazione durò pochi giorni. A poco a poco l'infiammazione scemò, e s'estinse affatto, senza altri aiuti che quelli del bagno, e dell'impiaastro. Spenta l'infiammazione, non nacquero più marce bianche, e grosse, ma si produsse un glutinoso umore,

re , dall' osservazione del quale io presi motivo di dire agli studenti di chirurgia esser prossima l' abolizione d' ogni voto , come in fatti seguì in breve tempo .

I bagni tiepidi a tutto l' articolo , e gl' impiastri convennero per frenare la grande effervescenza infiammatoria degli umori . Convennero anco dopo spento affatto il fuoco infiammatorio , essendo abbisognato procurare d' ammolire la rigidità , durezza , e inflessibilità grande nata negl' integumenti , e ne' muscoli per causa della grande infiammazione . La maggiore contrazione era nel muscolo bicipite , il di cui tendine fu per alcune settimane così inflessibile che il cubito non si distendeva quasi punto .

Non vi ebbe mai luogo la fasciatura compressiva . I fini s' abolirono senza quest' aiuto . Colla continuazione de' bagni , e dell' impiastro , s' ottenne , che quel muscolo s' ammolli , quindi il cubito si potè distendere .

Gli studenti di chirurgia poterono imparare molte cose , avendo osservato tutto il corso di quel molto grave male infiammatorio , che nel paese del malato , e da qualcuno che esercita la chirurgia , fu sparso , o per malizia , o per ignoranza , ch' era nato per causa , che chi aveva cavato sangue avesse ferito il nervo , così diceva il malato , e quelli che lo portarono allo Spedale . Io feci quanto potei per distorre il malato , e i suoi parenti da questa loro falsa idea , ma credei di non esservi riescito , come avrei voluto ,

L

per-

perchè vi era stato, e vi era ancora qualche cefalico, che fomentava il pregiudizio, che tutto il male era nato sicuramente dalla ferita, dicevan loro, del nervo.

L'aver io saputo per propria osservazione, e sperienza che suole seguire che le suppurazioni dipendenti da grande infiammazione finiscono bene, fu causa che io non tormentai il malato con nessuna operazione, anzi lo trattai sempre dolcemente come fanno tutti i buoni che io soglio fare, quindi trionfa anco in beneficio del recupero della salute perduta da quest' uomo quella semplicità del medicare che io celebro sempre più per ottima, non già per una ridicola ostentazione, ma perchè così richiede la vera natura del male, che basta conoscerlo per sapere appresso a poco com' ei va curato.

Le fasciature compressive col mezzo delle quali vi è chi ha stampato che guarì il voto sinuoso; chi le avesse fatte, avrebbe fatto molto male attesa la grande rigidità, e contrazione nata dependentemente dall' infiammazione, e che esisteva anco per qualche tempo dopo guarito il voto.

Quì cade per me l' opportunità di fare un' osservazione, e insieme una lunga digressione, che quella facilità colla quale spesso s' aboliscono i fini nascenti per infiammazione, e suppurazione della cellulare rimanente tragl' integumenti, e i muscoli, non è sempre eguale ne' voti nascenti per infiammazione, e suppurazione della pinguedine che veste l' estremità del muscolo costrittore dell' ano.

An-

Anzi è così facile che le piaghe cavernose , e finuose nate dall' apertura d' ascessi dell' ano si convertano in fistole , che per quanto s' aspetta a me , io subito che ho fatta l' apertura d' uno di questi ascessi cominciati profondamente , e manifestatifi poi all' esterno , con un altro taglio di bistorino , o gammautte guidato da una tenta scanalata introdotta nell' intestino retto , e portata colla punta fuori dell' ano , di questo ne apro tutta quanta la grossezza del suo orlo . Quest' operazione , che io ho sperimentata necessaria per l' accennato motivo di prevenire il nascimento d' una fistola , è soggetta all' emorragia . Tanto seguì ad un malato del quale voglio parlare nella seguente storia .

## O S S E R V A Z I O N E XIII.

*Apertura d' un gran sino dell' ano .*

UN uomo contadino del Sig. Cantucci gentiluomo di Montepulciano al principio dell' estate del 1775 s' ammalò d' un tumore infiammatorio , che cominciò dalla parte più interna dell' ano , eppoi s' estese per la natica destra . Dall' infiammazione nacque l' ascesso . Questo si aprì dentro l' intestino retto . Nella natica dov' ella piega verso l' ano , vi rimase qualche tumefazione con della flatuosità , talmentechè compresse fortemente colle mani quella parte , esciva dall'

ano qualche quantità di marcia spumosa . Di ciò me ne assicurai quando al principio dell' autunno del 1775 essendo stato inviato a me quest' uomo con una lettera scritta dal Sig. Dottore Corvelli medico a Montepulciano , lo visitai , e lo trovai nello stato che ho detto . Lo feci ricevere nello Spedale di Santa Maria Nuova . Li feci un taglio nella parte fluttante della natica , di quì entrai in un voto , della cura radiativa del quale io non fui contento a mio modo , se non dopo ch' ebbi aperto l' ano con un taglio portato dal di dentro al di fuori dell' intestino . In questa grande operazione fatta alla presenza di tutti , benchè io prendessi tutte le buone misure per impedire l' emorragia , questa nello stesso giorno dell' operazione comparve mentre il sangue riscaldatosi sommamente da una molto grande effervescenza di calore febbrile doventò così elastico , che colla sua molta elasticità superò la forza delle fila , de' piumaccioli , e della fasciatura compressiva , quindi bisognò fare una più forte compressione . Questo principio d' emorragia non ebbe nessuna cattiva conseguenza . Ciò che portava a sospettare che l' operazione da me fatta potesse avere esito funesto , fu la continuazione d' ardentissima febbre con grande diarrea , che fu molta fin tanto che non abbassò l' effervescenza infiammatoria . Dall' infiammazione della piaga nacque copiosa suppurazione . Tutto questo gran male universale di tutto il corpo in quanto alla febbre , e particolarmente rispetto alla diarrea , e alla suppurazione della piaga finì con una medica-

dicatura la più semplice , che si possa desiderare . Il malato per l' interno prese tant' acqua , quante volle prendere in proporzione della sete . Per l' esterno , rispetto alla piaga , fu questa medicata sempre semplicemente . Semplicità che consistè in docciature d' acqua tiepida , e in globi di fila asciutte applicati , e condotti colle dita fino al fondo di quell' ampla piaga . Questa fu molto dolente per tutto il tempo che durò l' infiammazione , finita la quale , si potè maneggiarla meglio , mentre di pallida si fece rossa , e di profonda doventò superficiale , essendo nata in appresso la cicatrice . Non altro che docciature d' acqua tiepida , e fila asciutte io adoprai in questa cura , la quale appresso gl' intendenti non doveva esser condotta altramente , e così facendo si sodisfà pienamente a un dovere d' arte , e di scienza necessaria per l' istruzione degli studenti , che non era passato gran tempo che in questo genere avevano veduta un' altra grande cura meritevole anch' essa d' essere pubblicata , perchè sia maggiormente noto che tanto facilmente s' aboliscono alcuni voti nascenti per suppurazione della cellulare rimanente tra gl' integumenti , e i muscoli , quanto con somma difficoltà si chiudono stabilmente altri voti che nascono nell' ano , e intorno l' ano per suppurazione della pinguedine , osservandosi che più profondo ch' è stato l' ammarcamento , maggiormente vi è il rischio che il malato doventi fistoloso , come più volte so ch' è seguito , non avendo prese bene le misure per  
fare

fare un secondo taglio per aprire l' ano , dopo fatta l' apertura dell' ascesso .

#### OSSERVAZIONE XIV.

*Apertura d' una piaga sinuosa molto profonda nell' ano .*

**I**L caso che voglio raccontare , come seguito opportunamente per dare altrui le dovute istruzioni , mentre io istruisco sempre più me stesso col solo studio dell' osservazione , è questo .

Un uomo palafreniere della Guardia Nobile di S. A. R. il Granduca di Toscana all' età sua di circa 50 anni , godendo d' una molto grande robustezza di corpo , nel Settembre del 1774 cominciò a sentirsi dolore la parte interna della natica destra alla distanza di circa sei dita dall' ano . Il dolore era molto profondo , e seguitava ad esser grande prima che comparisse all' esterno nessuna mutazione . Il dolore era anco nelle moroidi interne , ed esterne . Il dolore della natica andò sempre crescendo , e finalmente la natica stessa si tumefece , s' indurì , doventò rossa , calda , ed ivi nacque l' ascesso . Con questo male ei fu ricevuto nello Spedale di Santa Maria Nuova , e uno de' nostri colleghi aprì l' ascesso , quindi nacque una piaga , ch' era del tempo che non veniva più visitata da chi aveva fatta l' apertura dell' ascesso . Il malato non contento del giovine chirurgo che lo medicava giornalmente , fece delle premure per esser

esser medicato da me. Ricevuta io dal Sig. Commissario dello Spedale la commissione di medicar quest' uomo, lo visitai, e trovai che in parte alquanto lontana dall' ano egli aveva la natica destra malata d' una piaga tanto profondamente sinuosa, che il fino s' internava molto senza poterfi sapere dov' ei finiva. Aprii il fino più indentro che potei. Non ebbi luogo d' osservare se col taglio io era arrivato al fondo del fino, avendo dovuto difendermi dall' emorragia.

Da questa operazione fatta il primo giorno di Febbraio 1775 nacque una piaga con suppurazione. Questa fu preceduta da un' infiammazione che fece tumefar molto tutte le parti vicine, tralle quali vi furono le moroidi.

Le docciature d' acqua tiepida, e le filasseciutte furono i medicamenti, con i quali io continuai la cura della piaga. In una delle medicature, vidi che dall' interno della piaga escirono alcune gallozzole d' aria. Ciò mi fece comprendere che in luogo nascosto vi era qualche fino di comunicazione tralla piaga esterna, e la cavità dell' intestino. Ad assicurarmi di ciò aspettai che fosse abbassata l' infiammazione della piaga, del che ne giudicai dalla mollezza delle sue labbra, dalla diminuzione del dolore, e dal colore rosso, che prese la medesima piaga. Quando fu tempo, presi lo specillo, e con questo andai cercando de' fini. Di questi ne trovai uno assai profondo, ma che non si dirigeva verso l' intestino retto. V' introdussi la tenta scanalata, e  
col

col bistorino lo aprii . Quest' apertura mi fece strada alla scoperta d' un altro voto più profondo , e questo arrivava alla cavità dell' intestino retto , ch' è di dove escivano le gallozzole d' aria . Bisogna credere che la profondità del sino aperto nell' intestino retto , alquanto distante dall' ano , nascesse quando il malato sentì un gran dolore all' estremità dell' osso sacro , e che il dolore fosse stato effetto d' infiammazione capace di quella suppurazione , dalla quale nacquero tutti i voti .

Aperti che io ebbi in una stessa mattina que' due ampli voti fistolosi , e messa così in piena veduta la cavità dell' estremità dell' intestino retto , bisognò esser solleciti nell' applicazione delle fila asciutte , de' piumaccioli , e della fasciatura compressiva per impedire l' emorragia .

In seguito di questa grande operazione nacque molta tumefazione ne' labbri della ferita . Si tumefecero grandemente , e doventarono molto rosse , dure , e dolenti le moroidi esterne , e interne . Quest' ultime tanto malate come lo erano , non si sarebbero rese così manifeste senza un' occasione come questa d' aver dovuto aprire per necessità , tanto amplamente l' ano , ch' elle si vedevano in tutta quanta la loro estensione . Giorno per giorno si osservavano le mutazioni che nascevano nelle moroidi , e che erano di crescere , e scemare , di doventare più , o meno molli , o dure , e dolenti . Tutte queste mutazioni che s' osservavano nelle vene moroidali di dentro dell' ano , corrispondevano ai diversi gradi dell'  
in-

infiammazione, e questa cresceva, scemava, cessava, e ritornava secondo le mutazioni, che seguivano nell'aria.

Cessata che fu l'infiammazione, come lo rilevammo dalla cessazione della tumefazione, e dolore delle moroidi, e delle labbra della piaga, questa di sordida ch'era doventò bella, rossa, ed essendosi aumentata sempre più la fermentazione di animalificazione, nacque la cicatrice. Questa si fece a gran stento sull'ultimo. Fu allora che io invece delle sole fila provai anco l'unguento modificativo, ma bisognò che io ritornasse alle fila asciutte. Queste mantenevano la piaga più asciutta di quelchè seguisse sotto qualunqu'altro medicamento. L'esser nata tanto stentatamente l'ultima cicatrice, prova la facilità del ritorno, e lunga durata delle cattive fermentazioni in quell'uomo, e in quella parte. Quanto larghi, lunghi, e profondi sieno stati i tagli che necessariamente ho dovuto fare per mettere in sicuro la salute di quest'uomo, si rileva dalla qualità della cicatrice ch'è rimasta come un solco che dalla parte più prominente della natica va a terminare dov'era l'ano, il quale tanto è vero che non esiste più, che si vedono sempre scoperte le moroidi interne. Le quali moroidi sono flosce flosce, come restano dopo cessata affatto affatto l'effervescenza infiammatoria del sangue in esse contenuto. Il restante del muscolo costrittore dell'estremità dell'intestino retto stiede del tempo prima di riacquistare assai di forza per potere agire bastantemente

M

per

per ritenere secondo il bisogno le fecce intestinali, ma cessata che fu totalmente l'infiammazione che lo aveva indebolito, ei si rinvigorì a sufficienza perchè quell' uomo potesse ritenere le fecce quanto bisognava. Ei ritornò al suo impiego, ed è sano, e lieto, ed ha motivo d' esserlo, mentre egli è rimasto libero da un male ch' è stato de' maggiori che nascono in quella parte. Bisogna aver veduto il detto male, e bisognava essersi trovati a vedere l' operazione de' due tagli ultimi fatti in una mattina, per sapere che mali nascono in quella parte, e in quali angustie si trovano i poveri cerusici che debbono intraprenderne la cura radicata, che in questi casi è difficile a farsi, e che fatta, è soggetta a delle conseguenze così cattive, che non lasciano d' esser cagione di grandi tristezze. A questi mali dell' animo non è soggetto se non chi opera, e che continuamente è tormentato dall' incertezza dell' esito della sua operazione benchè fatta secondo le buone regole stabilite dall' osservazione, e spe-  
rienza. Queste due basi fondamentali del vero sapere umano, anco in genere d' un' arte importantissima qual' è la chirurgia, procuro per quanto posso, che non vadano niente neglette dai nostri studenti, i quali hanno avuta occasione d' imparare molto nel tempo della cura, che alla loro presenza, e colla loro assistenza ho fatta nello Spedale di Santa Maria Nuova a questi due uomini malati di piaghe amplamente sinuose nell' ano, di dove è bisognato levarle per via di tagli, che fo-  
no

no mezzi assolutamente necesarj per guarire radicalmente dai più de' fini, che nascono per suppurazione della pinguedine, che fascia lo sfintere dell' ano.

Della difficoltà che s' incontra spesso nella naturale abolizione de' fini recentemente nati nell' ano, ne porterò un altro esempio ch' è il seguente.

### OSSERVAZIONE XV.

*Piaga sinuosa all' ano. Apertura del sino.*

UN nobil' Uomo Fiorentino, d' anni circa 25, grassotto, e che ha una grande effervescenza d' umori, come si rileva dal colore rosso delle guance, alla fine di Gennaio 1775 s' ammalò di febbre sintomatica d' un' infiammazione che li attaccò la vescica, e l' intestino retto.

Dall' infiammazione della vescica nacque l' iscuria. Per motivo di questo male che durò otto giorni, fu necessaria la siringatura. Al collo della vescica vi nacque un ascesso che s' aprì internamente, poichè le marce escirono dall' uretra insieme colle orine. Un giorno nel far forza per espellere le fecce intestinali, seguì uno scoppio, il quale fu seguitato da copiose marce, delle quali n' escirono dall' ano, e dall' uretra. In seguito di questo male infiammatorio, comparve un ascesso all' ano. Ne fu fatta l' apertura, e medicata

la piaga , dalla quale nella notte consecutiva alla sera dell' apertura dell' ascesso nacque due volte l' emorragia , che fu considerata consistere in quattro libbre di sangue .

Passati cinque giorni dall' apertura dell' ascesso , nacquero nuovi segni d' infiammazione per altro esterna , essendo tumefatte le labbra della piaga , ed essendo nata una tumefazione estesa pel perineo , e per lo scroto . Quivi nacque un ascesso che fu aperto con esito felice . L' infiammazione della piaga esistente all' ano produceva quantità di marce , e queste venivano parte di dentro l' ano , e parte dal perineo . Il malato , e i suoi parenti vollero fare un consulto . Questo fu fatto la mattina de' 15 Febbraio . Vi si trovò il Sig. Dottor Franchi , il cerusico della casa , il cerusico che aveva fatta la firingatura , e l' apertura dell' ascesso . Con essi loro vi fui io come sopracchiamato . Mi fecero vedere il male consistente in una piaga nata dall' apertura d' un ascesso dell' ano . La piaga abbondava di marce , che parte venivano di dentro l' ano , e parte dal perineo . In quel consulto si concluse , che bisognava aspettare che le suppurazioni finissero , quindi osservare se i voti sinuosi del perineo , e quei che dall' ano passavano dietro dello sfintere s' abolissero , come veggiamo , che qualche volta segue quando il male è molto recente com' era questo . Dopo passata qualche settimana dal fatto consulto , mi fecero vedere nuovamente questo malato , nel quale trovai la suppurazione che era sul terminare . Dissi  
che

che dopo terminata di parecchi giorni la suppurazione, farebbe convenuto osservare con lo specillo se i fini si fossero aboliti.

Passate alcune settimane fui chiamato in nuovo consulto per rilevare lo stato del male. Il sino che dall' ano passava al perineo s' era abolito. Il sino che si partiva dall' ano, e si perdeva dietro il muscolo costringitore dell' estremità dell' intestino retto, esisteva sempre, quindi determinammo d' aprirlo per prevenire il nascimento della fistola, come facilmente suol seguire ch' ella si produce.

L' apertura del sino fece strada alla più pronta guarigione ottenuta coll' aiuto delle sole fila asciutte, fuori che nell' ultimo della cura, che bisognò la pietra infernale, come fa il Sig. Benedetto Valli che fu il cerusico curante.

L' ano è soggetto a molti altri mali, de' quali uno che mi sorprese fu quello del quale la mattina de' 20 Ottobre 1774 io trovai malato uno de' nostri Signori legali. Egli è giovine, alto, magro, e alquanto pallido.

Le moroidi alle quali egli era soggetto s' aprivano, quindi esciva del sangue, e il malato guariva. Alcuni giorni prima de' 20 Ottobre egli aveva avuti de' segni di nuove moroidi. Questa volta fu assalito da un dolore tanto grande, che nella notte precedente alla mattina de' 20 Ottobre non dormì punto. Mi mandò a chiamare sollecitamente. Li trovai l' ano rovesciato, e ch' era doventato della figura d' una cipolla. Gl' integumenti dell' ano erano convertiti in un anello duro, che strozzava tut-  
to

to quel voluminoso corpo duro , molto dolente , dove nero , e dove livido . Una grande infiammazione era stata quella che prodotto aveva tanto male , al quale cominciai a dare esito con delle scarificazioni . Dopo escita una quantità di sangue , e che furono alquanto ammencite le moroidi interne ch' erano quelle che colla loro grande tumefazione formavano il tumore , medicai le ferite colle fila asciutte pigiate con de' piumacciuoli , e fermate colla fasciatura compressiva .

La cura la continovai colle fila rispetto alle ferite , e sopra il tumore v' applicai in appresso l' impiastro di pane e latte con dell' olio di mandorle dolci . Con questi soli aiuti il tumore si dileguò affatto , le piaghe cicatrizzarono benissimo , e l' ano ritornò nel suo essere .





## MEMORIA III.

### DELLE VARIE SPECIE DELLE ANEURISME

*Che nascono nella piegatura del cubito per causa  
della ferita fatta per cavar sangue.*



E aneurisme sono tumori pulsanti delle arterie.

Le aneurisme si dividono in due specie, vere, e false.

Le aneurisme vere sono tumori composti di sangue stagnante in un sacco nato dallo sfiancamento delle tuniche delle arterie. Queste si sfiancano quando la forza elastica del sangue supera la resistenza delle loro tuniche.

Le aneurisme spurie sono tumori composti di sangue uscito dall'apertura dell'arteria.

L'una, e l'altra specie di questi tumori aneurismatici quando nasce nella piegatura del cubito per il solito è effetto della ferita che si fa per cavar sangue.

O S.

## O S S E R V A Z I O N E I.

*Aneurisma vero nato nella piegatura del cubito  
per causa di ferita.*

**U**Na fanciulla di famiglia nobile, nel settimo anno dell' età sua, essendo malata di febbre, le fu cavato sangue dalla piegatura del cubito destro. Ciò seguì nel Luglio del 1764. Nell'atto della creazione della ferita, la malata si ritirò. Nel luogo della ferita fatta per cavar sangue vi nacque un poca d' infiammazione senza niente di suppurazione. La ferita cicatrizzò facilmente, se non che dopo passati alcuni giorni comparve un tumoretto pulsante dove fu cavato sangue. La prima scoperta fu fatta da una donna di servizio, che lo manifestò subito ai padroni che senza perder tempo fecero visitare la loro figlia ad un medico Lombardo chiamato il Sig. Dottore Scaratti. Questi giudicò quel tumoretto pulsante per un' aneurisma, e disse che conveniva curarlo per via della compressione. Quest' operazione fu da esso medico cominciata, e continuata per osservare se con questo mezzo il tumore si dileguava senza altro aiuto. Ma vedendosi che ciò non seguiva, io fui chiamato in consulto col nominato medico.

L' aneurisma era certa. Il rimedio era quello della compressione, sopra della quale io insistii validamente.

Il consulto fu fatto nel Settembre circa due  
mesi

mesi dopo la cavata del sangue. Fu in quel consulto che il Sig. Dottore Scaratti mi disse che fin dalla prima visita del tumore aneurismatico egli aveva rilevata la mancanza del polso. Questa notizia portava a sospettare che l'arteria fosse stata ferita colla lancetta. Di questo sospetto non ne dissi nulla ai parenti, i quali per altro vollero sapere da me da che cosa io credeva che fosse nata l'aneurisma. Io dissi loro, che l'aver ferita la vena immediatamente unita coll'arteria, poteva essere stato tutta la causa di questo male, molto più che la ragazza essendo rachitica, il suo sangue molto elastico dovette con facilità sfiancare l'arteria dov'ella s'era indebolita per motivo della ferita fatta per cavarle sangue.

Il Cavalier Maggio allora commissario dello Spedale di Santa Maria Nuova avendo inteso parlare di questo caso, volle che io lo informassi della natura del male, e della cagione, dalla quale io lo credeva nato. Io non li dissi di più di quel che io aveva già detto ai parenti della malata per la pura verità, e per sostenere insieme la stima di quel cerusico, del quale io seppi che non ne avevano più cercato dopo il nascimento dell'aneurisma. So bene che lo stesso cerusico seppe come io parlai per difenderlo dall'accusa che la ferita fatta per cavar sangue fosse stata quella la causa promotrice dell'aneurisma.

Della malata io non ne seppi altro, se non nel Febbraio, cinque mesi dopo il primo consulto. Mi vollero consultare di nuovo perchè il

N

tumo-

tumore aneurismatico cresceva , in vece di scemare. In fatti io lo trovai cresciuto . Ciò non ostante insistii per la continovazione della compressione .

L' aneurisma stiede un tempo lungo in quello stato nel quale la trovai la prima volta , ma poi scemò , e finalmente si dileguò affatto .

Quello che cavò sangue ha pubblicato colle stampe che la pulsazione propria di quel tumore nato nella piegatura del cubito nel luogo dove fu fatta la ferita per cavar sangue , da tutti fuori che dai periti fu attribuita alla missione del sangue , e caratterizzata per un effetto d' aneurisma .

Io solo fui quello che consultato col Signor Dottore Scaratti confermai l' idea d' aneurisma , dunque anch' io secondo le sue belle ma inconcludenti parole non sono capace di distinguere un' aneurisma .

L' averlo io difeso quanto mai potei dall' esser ei stato incolpato che tutto il male fosse nato da lui , servì perch' ei tacitamente mi desse questo nuovo attestato della disistima ch' egli ha avuta di me , che sono stato suo maestro , e difensore anco in altre occasioni di cose di chirurgia .

## OSSERVAZIONE II.

*Aneurisma nata nella piegatura del cubito per causa della ferita fatta per cavar sangue .*

**U**N giovinotto Bolognese , molto vigoroso , e che serve il medico Sig. Dottor Pratesi , nell'

nell' Aprile del 1775 ebbe bisogno di farsi cavar sangue. L' operazione fu fatta nella piegatura del cubito destro. Dopo cicatrizzata di qualche giorno la ferita, nel luogo della cicatrice, nacque un tumore molto pulsante. Alla scoperta di questo male, il malato subitamente fu mandato a casa mia dal suo padrone perchè io lo visitasse.

Dalla visita che li feci rilevai l' esistenza d' un' aneurisma. Il tumore aneurismatico era alquanto grosso, ed aveva molta pulsazione. Piagiato cedeva, e subito ricompariva. Io ne intrapresi la cura con de' piumaccioli, e colla fasciatura compressiva.

Chi fu, che cavò sangue vide l' aneurisma, mi pregò di volerlo difendere. La difesa che li feci validamente consistè nell' aver io detto, che l' aneurisma poteva esser nata dall' essere stata ferita la vena immediatamente unita coll' arteria, onde questa indebolita avesse ceduto all' elasticità del sangue, e laonde fosse nata l' aneurisma.

A chi cavò sangue bastò l' averlo io difeso così, e non l' importò il saper l' esito del male, che forse non sarebbe nato s' egli avesse profitto d' averli detto il malato che a Bologna sua patria li avevano sempre cavato sangue con grande cautela in quella parte.

La cura del tumore aneurismatico fu continuata colla compressione, tanto che col corso de' mesi finì di pulsare, e appoco appoco si dileguò affatto.

Dalla combinazione dell' esito felice di questi due tumori aneurismatici io ho preso motivo di fare questa riflessione, che chi fa che quando da me, e da altri cerusici s' è presa la risoluzione d' allacciare l' arteria convertita in un tumore, avendo aspettato, non si fosse veduto dileguare il male, com' è seguito ne' due quì sopra accennati soggetti, quindi non si sarebbe avuto il dispiacere di veder nascere in chi le mortali convulsioni, e in chi il fatale sfacelo. E' vero che queste molto funeste conseguenze dell' allacciatura dell' arteria malata d' aneurisma nella piegatura del cubito non sono nate sempre, ma basta che ciò sia seguito una qualche volta per doverle temer sempre, e con questo giusto timore gioverà astenersi più che si può dall' allacciatura.

### OSSERVAZIONE III.

*Cancrena d' un' aneurisma nata per causa della ferita fatta per cavar sangue.*

**U**N giovinetto Fiorentino d' anni 12 s' ammalò d' angina. Per causa di questo male li fu cavato sangue dalla piegatura del cubito destro. L' operazione fu fatta l' ultimo giorno di Luglio 1767.

Nel luogo della già cicatrizzata ferita vi nacque un gran dolore, per il quale fu consultato un cerusico, che trovò la parte dolente malata d' un

d' un tumore aneurismatico . Questo male fu curato colla compressione , che fu fatta mediante una specie di torcolare proprio per l' aneurisma della piegatura del cubito .

Essendosi cancrenato il tumore, e nel cominciare della separazione della parte cancrenata essendo principciata l' emorragia , il malato fu dato alla cura del maestro chirurgo già Simone Scarlatti . Il malato era nello Spedale di Santa Maria Nuova .

Cresciuta essendo la separazione della cancrena , e aumentatafi l' emorragia , io fui consultato , e questo fu la mattina de' 27 Ottobre 1767 . Vi bisognava un pronto riparo , e questo fu di scuoprire l' arteria , e d' allacciarla . L' allacciatura dell' arteria fu un' operazione molto difficile perchè coll' ago s' incontrava una durezza che resisteva come se fosse stato osso . Bisognò allacciare l' arteria in più luoghi prima d' avere la certezza che l' emorragia sarebbe cessata sicuramente . Le allacciature dell' arteria ferrarono anco quel gruppo di durezza che si sentiva da per tutto dove dovevasi passare coll' ago .

Applicate le fila , messe le pezze , e fatta la fasciatura moderatamente compressiva , allentammo il torcolare che avevamo applicato alla metà del braccio .

Se in quell' allacciatura fatta in mezzo ad un corpo molto duro vi venisse compreso il nervo , come si può sapere ? Il polso non si perse mai . Il calore vi si mantenne sempre . Il senso pure non soffrì alcun' alterazione .

Do-

Dopo quattro giorni dall' operazione scuoprìmo la piaga , la trovammo in un buono stato . La cuoprìmo di nuovo colle fila asciutte dopo averla lavata coll' acqua tiepida .

In appresso nacque la corruzione che fu effetto d' un' infiammazione che guastò l' arteria, dov' ella era stata allacciata , onde ritornò l' emorragia , per causa della quale bisognò rinnovare l' allacciatura .

L' infiammazione che attaccò la piaga , oltre l' aver distrutte molte delle parti molli riunite nella piegatura del cubito , afflisse tutto quel corpo con ardentissima febbre , e v' indusse un languore tale , che vi fu un tempo , nel quale perfino quasi affatto le speranze d' avere il contento che coll' opera nostra si fosse risanato il ragazzo .

In mezzo ad un forte timore di vicina morte , scemò la febbre , cessò il dolore , e la corruzione . Le parti corrotte si separarono , nacque la nuova carne , e si fece la cicatrice senza aver fatta mai alcuna variazione nella medicatura .

Nel tempo della grande infiammazione dalla quale nacque la corruzione , s' indurì talmente il muscolo bicipite , che il cubito si distendeva con della difficoltà . Questa venne superata coll' aiuto de' bagni , e degl' impiastri ammollienti .

Il giovinetto ch' è stato il soggetto di tanto male cominciato dalla ferita fatta per cavarli sangue , partì dallo Spedale la mattina de' 3 Gennaio , poco più di due mesi dopo fattali la grande , e descritta operazione di tre allacciature d' un grup-

gruppo di materia nella quale si trovava confusa anco l'arteria.

Nella sua partenza dallo Spedale non aveva altro male, che una grande debolezza nel pollice, e nell'indice. S'egli avesse voluto riassumere diviato il suo mestiero del Sarto non avrebbe potuto farlo a motivo dell'accennato indebolimento.

Si vuole quì avvertire che mentr'egli era vicino alla morte, si sparse per Firenze la falsa nuova che noi trattavamo di fare l'amputazione del braccio. I parenti del malato avendo sentito parlare di quest'amputazione, si lasciarono dominare talmente dall'ira verso il cerusico che aveva cavato sangue, che senza assicurarsi prima della verità, rispetto all'amputazione del braccio, assalirono colla spada alla mano quel povero cerusico, che quantunque passasse i settant'anni seppe farsi una valida difesa colla spada. Subito ch'ei conobbe d'aver messa in sicuro la sua vita, venne a casa mia correndo, e colle lacrime agli occhi mi raccontò qualche li era seguito nella sua vecchia età. Mi pregò che per quanto era possibile, noi non facessimo l'amputazione. Io l'assicurai che neppure c'era venuta in mente quest'operazione, e l'animai a volere sperare, che il malato guarirebbe. Avendo io fatta nascere la speranza della guarigione dall'esser cessati gli effetti d'un'infiammazione capace di distruggere anco la vita s'ella fosse andata avanti così precipitosamente com'era seguito con nostro gran cordoglio,  
fo.

solito tributo che pagano all' umanità i cerusici impegnati nelle grandi e difficili operazioni.

Anco da tutto qualche seguì di male per causa della ferita fatta per cavar sangue a quel giovinetto da noi curato nello Spedale, presi motivo di far rilevare ai nostri studenti quanto bisogna esser cauti nel cavar sangue, mentre una tale ferita può esser cagione di conseguenze molto triste, come ne ho degli altri esempj, de' quali voglio raccontarne ancora qualcun' altro.

#### OSSERVAZIONE IV.

*Tumore composto di sangue escito dalla ferita dell' arteria principale della piegatura del cubito. Operazione fatta per rimediare al detto male.*

UN giovinetto Fiorentino epilettico un giorno fu assalito da questo male con tanta forza, che i suoi parenti dubitando fortemente della morte, cercarono d' un cerusico per farli cavar sangue. L' operazione fu fatta in tempo che il malato si dibatteva. Tanto bastò perchè in quei moti di tutto il corpo, il cerusico invece d' aprire la vena aprisse l' arteria. Cavato il sangue, e curata la ferita, si fece la cicatrice. Nel luogo della cicatrice non tardò molto a nascere un tumore, che lo dissero pulsante. Da ciò fu formato il giudizio d' un' aneurisma. Essendo io stato chiamato per decidere sopra la vera natura del

del tumore , lo trovai di gran mole , niente pulsante , esteso per il braccio , e dov' era la cicatrice della ferita fatta per cavar sangue egli aveva una vescichetta così sottile , che poco vi voleva perchè s' aprisse .

Io decisi per un' aneurisma spuria , cioè per un tumore composto di sangue escito dalla ferita dell' arteria . Dissi esser necessaria l' operazione dell' apertura del tumore per dar' esito al sangue , altrimenti non si poteva procurare al malato il recuperamento della salute .

Chi aveva veduto prima di me quel malato dopo natoli il descritto tumore , non volle impegnarsi all' operazione , ch' ei per altro conobbe necessarissima , avendo fino applicato il torcolare al braccio per averlo pronto nel caso che si fosse rotta l' accennata vescichetta , e che l' emorragia avesse preso piede .

Il malato fu messo nello Spedale di Santa Maria Nuova , e mi furono fatte delle premure , perchè lo volesse curare io . Lo ricevei col torcolare applicato al braccio per il descritto motivo d' una ben giusta paura dell' emorragia , se il tumore si fosse aperto . In fatti la vescichetta era sempre più sottile . Non vi era tempo da perdere , onde alla presenza di tutti quelli che vollero profittare della vista d' un' operazione grande , e molto rara , io levai quel torcolare , e applicai il mio torcolare più alto che potei perchè così richiedeva il bisogno di dovere operare sopra un tumore esteso molto per il braccio ch' è

O

dove

dove il medesimo tumore aveva tutta la sua fede in vece , che questa fosse nella piegatura del cubito , luogo della ferita .

Sedente il malato fuori del letto , li feci tener fermo tutto l' articolo , e piegatoli un poco il cubito per poter sollevare alla meglio gl' integumenti , questi gli aprii con un taglio fatto secondo la direzione del tumore , e il detto taglio lo feci grande quanto richiedeva il bisogno d' avere facilità nel cavare il sangue , curare la ferita dell' arteria , e in appresso poter medicare la piaga .

Aperta la cavità del tumore , comparvero alcuni strati di sangue convertito in carne attaccata a tutta la superficie interna di quel tumore , del quale ne formavano come un follicolo , o sia il continente . La materia contenuta era un gran globo di sostanza di qualità poliposa nata anch' essa per mutazione di sostanza del sangue arterioso . Tirato fuori del tumore quel corpo poliposo venne via quantità di sangue sciolto . Staccai , e portai via tutti gl' accennati strati carnosì , e pulita così la cavità del tumore , allentammo il torcolare , e vidamo subito comparire una polla di sangue dall' apertura dell' arteria . Cosa particolare fu che vi era qualche distanza dal luogo di quest' apertura al luogo dove cominciava il tumore che come ho detto era tutto esteso per il braccio , e la materia della sua composizione era tutta tragl' integumenti , e i muscoli , nel luogo dove non si trova altro che cellulare .

Serrato di nuovo il torcolare , applicai più  
più.

piumacciuoli di fila full' apertura dell' arteria . Colle fila empìi tutta quanta la cavità precedentemente occupata dalle descritte tre varie specie di materia nata per fermentazione del sangue che esciva via via dall' apertura dell' arteria .

Oltre le fila applicai i piumacciuoli , e feci la fasciatura compressiva . Rimisimo il malato nel letto , li accomodammo il braccio , e cubito con de' guanciali , e allentammo il torcolare . Nel soggetto di quest' operazione noi osservammo la mancanza del polso avanti , e dopo l' operazione , senza che c' accorgevamo che da ciò nascesse alcun male .

L' operazione che io ho descritta non poteva essere più consolante di quelchè ella fu , essendosi così aperta la strada alla guarigione che non si poteva sperare d' ottenere altramente , ed essendomi data amplissima occasione di dare agli studenti di chirurgia un' ottima lezione sopra la natura d' un male , ch' è bene che non segua , e seguito che è , si sappia come doverlo curare .

La cura della piaga nata da questa grande operazione fu molto fastidiosa per la grande difficoltà che vi fu prima che si chiudesse stabilmente l' apertura dell' arteria . L' emorragia ritornò più , e più volte nel corso d' alcune settimane . L' epilessia si fece assai frequente . Tralla frequenza dell' epilessia , e lo spesseggiare dell' emorragia proveniente dall' arteria ch' era sempre aperta , si faceva ogni giorno maggiore la paura della morte di quel corpo diventato miserabilissimo nelle for-

ze , e nello spirito . Una mattina che io andai per medicarlo , come soleva fare ogni giorno , lo trovai privo affatto della cognizione , ed era divenuto così languido che pochissimo più di male vi farebbe abbisognato per spengere affatto la vita di quel corpo che per naturale costituzione era gracilissimo .

In quella mattina non trovai opportunità di poterli giovare con cosa alcuna , seppure non li fu di qualche giovamento l' averli fatto bagnare le labbta con del moscado . Io m' aspettava di avere in breve la nuova della morte . In fatti dopo due ore mandai a vedere se era morto . Seppi che ancora viveva . Ritornai subito a visitarlo . Lo trovai un po' poco riavuto da quel gran languore col quale io lo aveva lasciato . Allargai la mano col farli prendere il moscado , tanto che di moribondo che era , risorse con qualche speranza . Questa andò sempre crescendo , perchè l' emorragie cessarono in conseguenza d' essersi chiusa stabilmente l' apertura dell' arteria senz' altro aiuto , che quello delle fila asciutte , de' piumaccioli , e della fasciatura compressiva .

Il male si ridusse a semplice piaga , ma questa fu tanto difficile a cicatrizzare , quanto con difficoltà grande cicatrizzano le piaghe che nascono negli epilettici . Spesso nasceva della carne cattiva , che bisognava distruggere per via della pietra infernale , e con frequenza nascevano delle piccole e delle grandi corruzioni . Tutto effetto di quelle stesse cattive fermentazioni , dalle quali nasceva la tanto incomoda epilessia .

La

La cura la cominciai nell' autunno di cinque anni sono , e la terminai nella primavera , sei mesi dopo l' operazione . Questa fece strada necessaria alla creazione d' una piaga che durò lungo tempo , ma che terminò felicemente . La lunghezza della cura della piaga fu relativa alla qualità flogistica degli umori .

## O S S E R V A Z I O N E V.

*Tumore della medesima specie del precedente terminato nella morte senza aver fatta operazione .*

UN Prete Fiorentino chiamato il Sig. Gio. Battista Lombardi nel settantun' anno dell' età sua , e al principio di Maggio 1767 si fece cavar sangue dalla piegatura del braccio sinistro . Il sangue uscì con forza , secondo il racconto che ne faceva lo stesso Prete . Dopo cavato sangue , e medicata la ferita , uscì nuovo sangue . Il cerusico fece una fasciatura più comprimente della prima . Passate 24 ore , la ferita era saldata totalmente .

Dopo undici giorni dalla ferita fatta per cavar sangue nacque un gran dolore alla metà della parte interna del braccio . Il dolore fu seguitato dal nascimento d' un tumore pulsante che crebbe presto a una grande mole , senza mutazione di colore , e con poco calore . Il dolore seguitava , il tumore continuava a crescere , i moti del braccio

cio erano impediti , e più che altro ei non poteva alzare il braccio . L' estensione del cubito ei la faceva con molta difficoltà .

Più cerusici lo avevano visitato , e di loro ve ne fu qualcuno che li disse esser necessaria l' amputazione del braccio . Tutte queste cose le seppi la sera de' 22 Ottobre 1767 dallo stesso malato che venne a consultarmi a casa . Ei non seppe dirmi che idea avevano formata della natura di quel tumore quei cerusici che lo avevano veduto prima di me . Io giudicai quel tumore per un' aneurisma spuria , cioè un tumore affatto simile a quello della storia precedente . Io ne formai questo giudizio , quantunque la cicatrice della ferita fatta per cavar sangue fosse alquanto lontana dal luogo dove principiava il tumore , che era esteso tutto per il braccio , e la ferita era stata fatta nella piegatura del cubito , come si rilevava dalla sempre esistente cicatrice .

Il nominato Prete avendomi domandato cosa io credeva che andasse fatta per liberarsi da quel male , li dissi che io avrei aperto quel tumore , e cavata tutta la materia ivi contenuta , farei andato in cerca dell' apertura dell' arteria , e scoperta , che io l' avesse , avrei procurato di chiuderla in modo che s' abolisse come suole seguire .

Quel Sacerdote prese il mio parere , e se n' andò da me . Io seppi ch' ei finì male la sua vita senza essersi mai determinato per alcuna operazione .

L' ope-

L' operazione che io li proposi poteva esserli salutare , come lo fu al di sopra accennato epiletico , e poteva esser causa di morire più presto . Non essendo sempre eguale l' esito di questa operazione , la quale siccome non si può fare altramente che creando una ferita , questa può fare strada ad un' infiammazione capace di morte , come accadde a qualcuno in cui io ebbi interesse per la giudicatura della vera natura del male , per la risoluzione da prenderfi , e per l' applicazione del rimedio proposto , e convenuto tra più cerusici .

Il sangue del quale sono composti simili tumori chiamati aneurisme spurie alcune volte è capace d' una fermentazione produttrice di tanto dolore , che questo è quello che più facilmente fa determinare il malato per l' operazione . Questa è d' un esito molto incerto . In mezzo a questa grande incertezza essendo sempre meglio un rimedio dubbioso , che una morte sicura , abbandonandosi al corso naturale del male consistente in un' aneurisma spurio , io voglio rinnovare brevemente la descrizione del come mi sono regolato nel fare quest' operazione .

Ho applicato e ferrato il torcolare nella parte superiore del braccio . Ho fatto tener fermo tutto l' articolo , e piegato un poco il cubito . Ho tenuti sollevati gl' integumenti , dipoi gli ho aperti , tanto che s' è scoperto il sangue , cavato il quale , ho lavato con spugna il sacco . Allentato il torcolare , e scoperta l' apertura dell' arteria , v' ho  
ap-

applicati de' duri piumacciuoli di fila . Ho ristretto il torcolare . Ho pieno di fila il sacco contenente del sangue . Ho applicati de' piumacciuoli , delle pezze , e fermato il tutto con conveniente fasciatura ritentiva , e compressiva . Ho allentato il torcolare , e sono stato in attenzione di qualche seguirebbe .

L' agarico del quale vi è chi se ne serve per l' emorragie , fu applicato in abbondanza per chiudere l' apertura dell' arteria in quella persona che poc' anzi ho detto , che morì . La morte fu preceduta da dell' emorragia , per la quale bisognò ricorrere all' allacciatura dell' arteria .

La causa della morte non fu l' emorragia , ma fu l' infiammazione che attaccò sollecitamente i polmoni , poichè in brevissimo tempo , e mentre s' allacciava l' arteria , nacque un grand' affanno che terminò presto nella morte .

La causa della mortale infiammazione fu la ferita in quanto che con quel mezzo l' aria esterna potè agire con tutta la sua maggiore attività perchè in quel corpo di naturale flogistico s' accendesse sollecitamente un fuoco distruttore della vita .





## MEMORIA IV.

VARIETA` D' EFFETTI D' ALCUNE FERITE  
SERVITE DI MATERIA PER PROVARE LA BONTA`  
DEL MEDICAR SEMPLICE .



### OSSERVAZIONE I.

*Mali grandi nati per causa d' infiammazione  
promossa da piccolissima ferita .*



UN uomo cocchiere del Sig. Conte Pierucci nobile Fiorentino essendo nella sua rimessa dove lavorava un valigiaio, questo nel tirare il punto ferì colla punta d' una sottile lesina gl' integumenti del cubito destro di quel cocchiere, che appena sentì un poco di dolore . Ma fu così spaventato per il forte timore che quella lesina fosse avvelenata , che corse subito a casa d' un cerusico , il quale coltivò talmente l' idea di veleno , che bagnò copiosamente quella parte con acqua vite sciolta la triaca .

P

Da

Da una minutissima ferita come fu quella, nacque grandissima infiammazione in tutto il braccio, cubito, e mano, con ardentissima febbre. Il padrone del malato volle che io m'unisse col cerusico curante per medicare un male infiammatorio esteso per tutto l'articolo con grande minaccia di suppurazione dov'era stata la ferita. Oltredichè vi era anco del pericolo di morte.

I bagni di decozione di malva, e gl'impiastri d'erbe con dell'unguento rosato furono i medicamenti serviti per questo gran male, che finì presto in un grand'ascesso. Questo fu aperto. La marcia era molta, e di qualità densa come accade quando suppurano le infiammazioni flemmonose.

Dall'apertura dell'ascesso nacque una piaga con suppurazione. Dove s'erano fatte, e si facevano giornalmente le marce, vi nacquero devoti molto estesi sotto gl'integumenti, in forma di piaghe sinuose.

Il cerusico che aveva cominciata la cura, e che aveva aperto l'ascesso presente me, faceva premure grandi per volere aprire que' fini. Perchè ei non gli aprisse, come ne aveva grande volontà, bisognò che io lo conducessi da un giorno all'altro, tanto che essendo cessata la suppurazione, i fini s'abolirono, la piaga cicatrizzò sotto le fila asciutte, e il malato guarì ottimamente bene, ed anco con sollecitudine.

Il solo taglio consistente nell'apertura dell'ascesso bastò, essendo stato io, che impedii, che  
non

non ne furono fatti de' nuovi. Per altro si danno de' casi, ne' quali i cerusici propongono facilmente nuovi tagli, e se la loro proposizione viene contrastata, perchè la prudenza voglia che si differisca il fare altri tagli per vedere se aspettando ei si possono risparmiare, fanno de' maneggiati perchè sieno fatti de' consulti con de' loro simili nel modo di pensare, e i consultati facilmente s'accordano con chi ha proposto di fare nuovo taglio, prima d'aver provato se mediante gl'effetti naturali si può ottenere che il fino che si vuole aprire s'abolisca, come molte volte segue, massime quando si tratta di fini che nascono sollecitamente tragl' integumenti, e i muscoli, suppurando quella cellulare, che unisce insieme queste due parti, come seguì in quel cocchiere, del quale ho descritto il male infiammatorio terminato in ascesso. Questo, prima, e dopo l'apertura, non poteva esser curato meglio di quel che si fece. La cura della piaga nata dopo aperto l'ascesso non poteva avere esito migliore, al che contribuì certamente quella semplicità colla quale si fece la medicatura della piaga, e quando questa per una continuazione di suppurazione, e finalmente per un' infiammazione delle viscere fosse terminata nella morte, di ciò certamente al giudizio de' più savj non farebbe niente di prudenza il darne debito alla maniera semplice del medicare, ma converrebbe giustamente repeterlo dalla disposizione infiammatoria, che l'aria esterna troverebbe negli umori del ferito fino all'estinzione totale della sua vita.

Il caso di quel cocchiere seguì nella primavera del 1765. Un anno dopo, di notte tempo, da sconosciuta mano fu ferito nel basso ventre quello stesso cerusico, il quale ricevuto il colpo, venne a casa mia mezzo morto, ed essendo venuto a trovarmi al mio letto, tutto tremante, mi disse qualche gli era seguito. Anco per se, egli ebbe la stessa idea che lo strumento, col quale fu ferito, fosse avvelenato, ond' ei voleva medicarsi coll' acqua vite sciolta della triaca com' egli aveva fatto della ferita degl' integumenti del cubito del cocchiere. Li dissi che non lo facesse. Lo feci accompagnare a casa sua dove per mia insinuazione la ferita rimanente nella regione ombellicale, e che era solamente delle parti continenti, fu medicata con delle pezze inzuppate in una mescolanza di vino, e d' olio rosato.

La ferita guarì colla stessa facilità che quasi sempre guarisce la paracentesi.

La ferita di questo cerusico nacque anch' essa da uno strumento acuto, ma alquanto maggiore di quello col quale rimase ferito il cocchiere. La ferita del cerusico arrivava quasi alla cavità del basso ventre. Nè il maggior diametro, come neppure la maggior lunghezza della ferita di questo cerusico paragonata con quella del cocchiere, fu causa del nascimento d' infiammazione. Di questa in quel cerusico non ne nacque punta, e in quel cocchiere s' accese un fuoco infiammatorio con minaccia di morte. Questa varietà d' effetti bisogna certamente repeterla dalla qualità degli  
umo-

umori , come pure dalla disposizione infiammatoria , che l' aria esterna trova ne' componenti delle ferite . Di questi mali , se ne vedono guarire de' molto grandi con assai di felicità , e al contrario alcuni de' più piccoli , come fu la piccolissima ferita di quel cocchiere , alcune volte sono soggetti a delle molto rovinose infiammazioni anco con pericolo di morte , e colla morte stessa , come qualche volta segue , e come so ch' è seguito , senza che sia possibile di poterlo impedire in modo alcuno , come io ho dimostrato con varj esempj anco in questo libro , onde per dovere d' arte , e per il buon servizio de' malati , migliore di tutto è sempre , e senza fallo una medicatura la più semplice , che se non giova , non nuoce certamente .

## O S S E R V A Z I O N E II.

*Ascesso amplissimo nato per causa d' infiammazione  
promossa da una quanto si voglia  
piccola puntura.*

U Na donna contadina fu portata allo Spedale di Santa Maria Nuova il terzo giorno di Dicembre 1775 . Ella era malata d' una molto estesa resipola flemmonosa nella coscia , e gamba sinistra . La malata disse essere pochi giorni che quel gran male le era cominciato , e che la sua origine l' aveva avuta dalla puntura che casualmente le venne fatta nel ginocchio con un piccolissimo

mo pruno . La febbre era grandissima . L' infiammazione tendeva alla suppurazione . Lasciai correre l' incominciato uso della posca . Si fece l' ascesso . Questo lo aprimmo la mattina de' 6 detto . Molta fu la quantità della marcia . Ella era densa , e s' era fatta per suppurazione della cellulare che unisce i muscoli agl' integumenti . Questi per causa di sì grande infiammazione s' erano ingrossati , e induriti molto , onde le marce si sentivano alquanto profondamente . Dall' apertura dell' ascesso nacque una piaga con abbondante suppurazione . Questa non durò molto . Cessata che fu , s' abolirono tutti i voti , e nacque la cicatrice sotto le fila asciutte servite per tutta la cura della piaga . Anco da questa storia si rileva la bontà del medicare con semplicità le piaghe .

### OSSERVAZIONE III.

*Sperienze fatte inutilmente per superare la causa produttrice d' una piaga con carie .*

**P**ER provare la somma bontà del medicar semplice in paragone del medicar composto , avendo io profittato sempre di tutto ciò che m' è venuto alle mani di più confacente al mio scopo , dirò , che un giovinotto della campagna di Trento , facendo il suo mestiero del calzolaro , si contuse il dorso della mano sinistra . Nel luogo di quella contusione nacque un' infiammazione di  
pu-

putrefazione , quindi si formò una piaga , che fece de' progressi fino alle ossa , che si cariarono . Essendo passato un anno che quell' uomo non poteva far più il suo mestiero , ei prese il consiglio d' un medico del suo paese , e venne a Firenze apposta per esser curato da me . Ei fu ricevuto nello Spedale di Santa Maria Nuova alla metà di Luglio 1770.

Li trovai il dorso della mano sinistra malato d' una piaga nella quale era una taſta , levata la quale sentii collo specillo la carie . Erano quasi affatto inflessibili i diti medio , anulare , e minimo . Le ossa cariate erano in dirittura di questi tre diti doventati storpiati .

Interrogato il malato com' egli era stato curato , disse che in varj tempi lo avevano tagliato più volte nel dorso , ed anco nella palma della mano . Di più li avevano trapanate le ossa cariate .

I medicamenti giornalieri erano stati acqua vite , tintura di mirra , olio di garofani , china china pulverizzata , e bollita nel vino .

Io cominciai la cura col liberarlo dal continuo tormento della taſta .

Medicai la piaga colle fila asciutte sotto delle quali fila nascevano pochissime marce . Il malato mi ringraziò , confessando che in tutto il lungo tempo di questa sua grande malattia , ei non era stato mai così bene , come adesso , sì rispetto al dolore , come riguardo alla quantità delle marce .

Le fila asciutte non guariscono le piaghe con carie . Quando le ossa sono cariate , se non  
ven-

vengono via naturalmente, bisogna levarle. In quella mano, alcune delle ossa del metacarpo erano guaste totalmente, onde bisognava levarle portando via due diti anulare, e minimo.

Con questa operazione si veniva a portar via il male nato da una fermentazione di putrefazione della parte oleosa, e in un tempo stesso veniva rimediato alla causa consistente nella cattiva fermentazione ivi riunita, ed ecco come colle amputazioni si viene alcune volte ad impedire che non s' inoltri un fermento putrefacente.

Il malato benchè non potesse far uso di quella mano, volle piuttosto restar così, che determinarsi per un' operazione, mediante la quale egli avrebbe con molta probabilità riacquistata tanta salute da poterfi guadagnare il pane.

Egli avrebbe voluto, e desiderato che io li avesse levato il male delle ossa del metacarpo senza portarli via i diti. Ciò era impossibile a poterfi fare.

Mentre quel giovine Trentino stiede nel nostro Spedale, noi avemmo occasione d' osservare se con i nostri medicamenti si può togliere dalla parte oleosa de' fluidi, e de' solidi quel cattivo fermento, dal quale nasce la putrefazione delle ossa, e delle parti molli.

Se in certi casi di mali, ne' quali dura la causa, e l' effetto, o che la causa è cessata, e l' effetto vi rimane, si possa sperare di veder superato il male, altramente che con un' operazione consistente in portar via tutto quelche vi è di

di cattivo, n' è un esempio nella mano di questo giovine il quale se fosse stato medicato con piacevolezza relativa alla natura del male, avrebbe avuti solamente gl' incomodi d' una cagione distruggitrice che secondo quelch' è seguito, ognun comprende, se coi medicamenti si può far cessare.

Del medicar composto consistente più che altro in varie specie d' unguenti, n' è stata il soggetto anco una donna giovine abitante in Poggibonfi, di dove è partita alla fine di Novembre 1775, ed è venuta allo Spedale di Santa Maria Nuova per curarsi di più piaghe. Di queste ella ne ha nella parte laterale destra del viso. Alcune sono negl' integumenti del braccio destro, e la più considerabile è nel dorso della mano destra.

La piaga è nel mezzo della mano, vi è la carie, e tutte le dita sono quasi inflessibili, fuori che il pollice. La malata ha detto che sono sette mesi che la piaga cominciò, e che è sempre cresciuta. La medicatura è consistita in varie specie d' unguenti, e in altri medicamenti. Quando i cerusici che l' hanno curata han veduto di non poter ella guarire altramente che con qualche operazione, l' hanno consigliata di venire allo Spedale di Santa Maria Nuova.

Il male del dorso d' una delle mani di questa donna, tanto in apparenza, che in sostanza è affatto simile a quello del giovine della campagna di Trento.

Per ora io ho preso a curare con gli escarotici le piaghe che sono in altre parti, e che han

bisogno , che ne sia mutata la superficie , quindi possano cicatrizzare .

Frattanto che le dette piaghe coll' aiuto dell' arte si dispongono per la cicatrice , continoverò le mie osservazioni sopra il male della mano , e prenderò quel partito , che conoscerò che farà il migliore per giovare a questa povera donna , sopra della quale sono state fatte per parecchi mesi le prove del medicar composto , che è qualche andatamente si pratica da chi non sa , e che pare che non voglia sapere come i mali nascono , rispetto alla cagione fisica della quale sono effetti le piaghe , che quanto meno uno si confonde per guarirle , meglio si fa , quando elle sono croniche , vale a dire di qualità fomentata da una cattiva fermentazione . Quando quest' azione fisica è poi cessata , e che solamente vi rimane da superare gl' effetti consistenti , o in durezza , ovvero in guastamento d' ossa , allora si può sperare la guarigione con gl' aiuti dell' arte . Ma fintanto che vegliano certe cagioni , che deve saper rilevare il curante con delle cognizioni fisiche acquistate più che altro col mezzo dell' osservazione , non bisognerebbe confonderfi con tanti medicamenti .

La malata della quale io parlo , dopo essere stata alcuni giorni alle mani mie con notabile miglioramento delle piaghe del viso , e del braccio , ella se n' è andata senza dir nulla , forse aveva creduto di poter guarire delle durezza , e della carie senza il dispiacere che va congiunto coll' applicazione di certi mezzi che sono inevitabili per risanare .

OS.

## O S S E R V A Z I O N E IV.

*Sopra molte piaghe sordide delle gambe.*

**N** On era terminata ancora l'estate del 1775 che fu ricevuta nello Spedale di Santa Maria Nuova una donna Fiorentina che in compagnia del suo marito era stata alcuni anni nella città di Mantova. Ivi s'ammalò di piaghe nelle gambe. Queste erano doventate amplamente piagate, e passavano i mesi, e gl'anni senza veder finito quel male, che fu veduto, e medicato da più cerusici. La malata considerando che il badare a mutar mano, e il dare ad ogni cerusico che prendeva a curarla la libertà di fare sopra di lei tutte le osservazioni, e sperienze, non serviva per guarirla, risolvè di tornarsene a Firenze, e vedere se l'aria nativa avesse influito nel far cessare la causa delle sue piaghe. Queste furono i mali con i quali ella venne alle mani mie. Le piaghe erano molte, sordide, dure, ineguali, e dolenti. Dalla combinazione di tutti questi mali riuniti in quelle piaghe rilevai la sempre esistente fermentazione infiammatoria, alla quale credei di poter porgere aiuto col bagno. Fatto il quale, io cuopriva le piaghe colle filasciutte, applicandovi poi sopra l'impiaastro di pane, e latte. Essendo questo il mio costante metodo di medicare le piaghe croniche che sono mali, che si mantengono dolenti, e non si rendono capaci di cicatrice, finchè non cessa total-

mente il cattivo fermento . Così seguì in questa donna sopra della quale noi avemmo luogo di rinnovare le nostre osservazioni rispetto alla grande influenza che l'aria esterna ha mai nel miglioramento , e peggioramento delle piaghe . Quelle delle gambe della stessa donna nel disporfi l'aria per le piogge autunnali si refero capaci d'una corruzione grande accompagnata con gran febbre, e molto dolore .

Dopo che l'aria si fu sfogata con copiose piogge , e ch'ebbe riacquistata la serenità , cessò il fermento destruttore , nacque la nuova carne, e la cicatrice , quindi la malata escì dello Spedale risanata totalmente .

La medicatura consistè sempre in fila asciutte , e impiastro . Questi due medicamenti alle mani mie non hanno niente di velenoso , talmentechè s'abbia a dire ch'ei fanno crescere le piaghe , accrescendone anco il numero . Se questo cresce , e se le piaghe che già esistono , s'aumentano , ciò sarà sicuramente effetto di quelle cagioni fisiche , delle quali ho io acquistata tanta cognizione che basta perch'io sappia con chiarezza cosa insegno a' miei scolari senz'avermi a pentire d'aver loro nociuto con falsi insegnamenti .





# MEMORIA V.

MALATTIE DIVERSE DELLE OSSA.  
DIVERSITA' DI METODI PRATICATI  
NEL CURARLE.



## OSSERVAZIONE I.

*Frattura con depressione del coronale.*



A mattina de' 10 Settembre 1774 rice-  
vei tralle mie malate dello Spedale di  
Santa Maria Nuova una donna malata  
di frattura nella parte capillata tralla  
fronte , e il fincipite destro . Il male  
nacque da una grande percolsa fatta nel cadere in  
terra , essendo ella sopra d' un albero . La levarono  
di terra sopita , e con una ferita che versava sangue  
la misero in casa . Alla meglio fu coperta la ferita ,  
e portarono la malata allo Spedale di Santa Maria  
Nuova . Il cerusico di guardia non s' accorse , che  
colla

colla ferita vi fosse la frattura , onde fece delle diligenze tendenti alla riunione della ferita . Quando la malata fu data alla mia cura , non mi fu parlato niente della frattura . Io lasciai correre la medicatura ch' era stata fatta . Non scuoprii la ferita se non dopo cominciata la suppurazione . Lavai la piaga , la fuzzi , e la cuoprii colle fila asciutte .

La suppurazione durò qualche settimana , e poi cessò affatto senza aver mutato medicamento , il che non farà mai ammirazione a chi sa , o a chi si cura di sapere che le suppurazioni sono effetti di cagioni fisiche che con i mezzi umani non si possono togliere .

Terminata che fu la suppurazione , nacque la nuova carne , ed era cominciata la cicatrice , quando scuoprii un bucarello che tentato mi fece strada alla scoperta dell' osso mediante un fino che io aprii diviato , e trovai la frattura con depressione . L' osso rotto e depresso era secco . Bisognava aspettare che si staccasse dal fresco , e sano . Frattanto tenni aperto il taglio con delle fila . Tirando avanti la cura con questo medicamento , venne un tempo che l' osso guasto cominciò a tentennare , toccandolo colla punta della spatola . Coll' aiuto di questo strumento potei metterlo a lieva , e portarlo via , quindi comparvero le meningi . Le cuoprii colle fila asciutte . A poco a poco nacque una concrezione ossea , che avendo supplito ottimamente alla mancanza dell' osso , le meningi non si videro più , e agiatamente si fece la cicatrice , che fu il segno d' una perfetta , e stabile guarigione .

Quel-

Quella donna ritornò a casa sua rifanata affatto . Ella stiede allo Spedale quattro mesi in circa . Il tempo non eccedè il bisogno d' una cura nella quale ebbe poco luogo l' arte , e gran parte la natura .

## O S S E R V A Z I O N E II.

*Sopra una ferita con frattura , e depressione  
dell' osso frontale .*

Nell' Ottobre del 1774 un giovinotto contadino essendo sopra d' un castagno cadde in terra , e battè tanto fortemente la fronte sopra de' fassi , che li nacque una ferita con frattura , e depressione dell' osso frontale .

La violenza del colpo cagionò un male così grande nel cervello , che nell' istante , il malato rimase sopito , e così fu portato a casa , e messo nel letto .

Due furono i cerusici , Landini , e Berti , ch' ebbero cura di quel malato abitante nel Valdarno di sopra in un paese detto Reggello . I nominati cerusici trovarono il malato caduto in un profondo sopimento . Questo grave male lo conobbero per un effetto di malattia nata nel cervello dependentemente dalla violenza del colpo , e non già che la frattura con depressione ne fosse essa la causa , onde medicarono la ferita come più parve loro proprio , e tirarono avanti la cura della piaga .

Do-

Dopo quindici giorni cessò il sopimento. Il malato si svegliò come da profondo sonno, e ritornato affatto in se, li giunse del tutto nuovo il male, che li dissero ch' egli aveva, e quello che aveva avuto.

I due cerusici continuarono la cura della piaga, la quale esisteva ancora dopo passati sei mesi del suo nascimento. Il malato tediato della lunghezza del male, determinò di venire in Firenze perchè io lo curasse. Ei si presentò a me nello Spedale di Santa Maria Nuova la mattina del primo giorno di Maggio 1775.

Egli era accompagnato con un suo fratello, che raccontò tutto il seguito. In mezzo della fronte v' era una fossa piena di carne dura, e che sovravanzava la superficie degl' integumenti.

Il malato rimase allo Spedale. Io cominciai a curarlo coll' escarotico composto d' allume, e precipitato. Con questo mezzo rimase distrutta tutta la carne cattiva, si scuoprì l' osso rotto, e depresso, ch' era già secco. Lo misi a lieva colla punta della spatola, quindi mi riescì staccarlo affatto, e portarlo via totalmente. Allora la piaga rimase molto incavata. Bisognò rinnovare spesso gli escarotici per liberarsi dalla carne cattiva, che rinasceva non ostante che dell' osso cattivo non ve ne fosse altro. Mentre io continuavo gli escarotici, e che con questo mezzo si consumava la carne non buona, nasceva la cicatrice. Questa si fece da pertutto con somma stabilità. Di dispiacevole vi fu ch' ella si formò molto infossata. Questo è quel-

qualche segue nella cicatrizzazione delle piaghe, dalle quali s' è staccato molt' osso.

## O S S E R V A Z I O N E

*sopra queste due Storie .*

**L**A storia di questi due mali porta a questa conclusione, che il sopimento, dal quale taluni de' cerusici prendono motivo di fare troppo sollecitamente la trapanazione, perchè nato istantaneamente, o poco tempo dopo percosso con forza il cranio, è effetto d' una malattia che certamente non si supera col mezzo del trapano . Si può bensì sperare che mediante gli aiuti naturali rimanga superato il sopimento , come seguì ne' due quì sopra nominati soggetti, ma più mirabilmente nell' uomo che nella donna .

Nel primo volume di quest' opera sopra la semplicità io ho riportato altri esempj di simili sopimenti cessati naturalmente . Nello stesso libro ho detto che so che la trapanazione per causa del sopimento è stata fatta senza profitto . Ciò non farà niente di maraviglia a chi rifletterà che colla trapanazione creandosi un foro , nè questo, nè qualunque altro aiuto dell' arte è un mezzo valevole per liberare l' uomo da quel male che nasce da contusione , e concussione del cervello .

Astenendosi dal fare la trapanazione in simili casi di sopimento nato per causa di contusioni, e

R

con-

concussioni del cervello , si viene a tenere più in credito un' operazione che può riescir buona per la cura d' altri mali proprij del cranio .

## O S S E R V A Z I O N E III.

*Sopra la frattura del femore con ferita .*

**L**A fera de' 28 Luglio 1768 verso la mezza notte fui chiamato per andare allo Spedale, dov' era stata portata una donna che sdruciolò mentre scendeva una scala. Ella cadde , e battè sopra uno scalino . La percossa fu tanto grande che si ruppe il femore sinistro . Un pezzo della frattura era fuori della ferita rimanente in vicinanza del ginocchio . Quel pezzo d' osso aveva una punta molto acuta . La ferita era assai piccola , e parve che fosse nata per causa della punta di quell' osso . Le estensioni non furono mezzi valevoli per far rientrare quel pezzo d' osso . Allargai anco la ferita , e non servì a niente . Bisognò che io portasse via quella punta d' osso colle tanaglie . Dopo di ciò potei insieme unire i pezzi della frattura , e dopo coperta la ferita con delle fila , e pezze , feci una fasciatura unitiva . Accomodai l' articolo in un canale .

L' infiammazione che sopravvenne alla ferita fu grande , e da essa nacque una copiosa suppurazione . L' infiammazione cresceva sempre , la suppurazione s' aumentava , e l' ardentissima febbre

bre affliggeva tutto quel corpo con gran timore di morte .

Conoscendo io che la malata era in gran pericolo di vita per causa della grande infiammazione , e comprendendo che a questo male destruttore non si poteva rimediare altrimenti che coll' amputazione , io la proposi alla malata che vi aderì senza alcuna difficoltà .

La mattina de' 27 Agosto quasi un mese dopo il nascimento della frattura con ferita fu fatta l' amputazione della coscia .

Io feci l' allacciatura della maggiore arteria . Dipoi feci negli integumenti una cucitura valevole a tenere raccolta la sostanza muscolare , e nascosto l' osso , onde per quanto era possibile non seguisse , come seguir suole , che distrutti gli integumenti , e i muscoli tagliati circolarmente , non rimanesse scoperto l' osso , cosa facile a seguire molte volte , non ostante prese le migliori misure per procurare che ciò non segua .

Cuciti come ho detto gl' integumenti , cuoprii la ferita colle fila asciutte , v' applicai sopra le pezze , e fermato tutto colla fasciatura compressiva , misamo la malata in buona situazione , e dipoi allentammo il torcolare , ch' era stato applicato nella parte più alta della coscia .

Esaminata la parte tolta via coll' amputazione , trovammo grande putrefazione de' muscoli , e la carie era estesa amplamente per ogni parte del pezzo del femore amputato . La frattura v' era sempre .

Il gran guastamento prodotto nelle parti molli ,

li, e nelle dure dall' infiammazione, fervì per confermarmi nella già stabilita idea, che senza l' amputazione della coscia, non si poteva tentare il recuperamento della salute perduta per sì gran male.

Prima di fare l' amputazione, i polsi erano stati velocissimi. Tali si mantennero per qualche tempo dopo la grande operazione. Questa produsse una quiete, della quale la malata non aveva goduta punta durante la distruggitrice infiammazione.

Quando la suppurazione fu cominciata, del che ne giudicai dall' esser macchiate le pezze, e le fasce servite alla medicatura della ferita nata dall' amputazione, io feci la prima medicatura della piaga. Questa la trovai di buon colore. La lavai coll' acqua tiepida, e la cuoprii colle fila asciutte. Con questo solo medicamento io cominciai, e terminai felicemente la cura della piaga che per la qualità dell' operazione non era riuscita molto grande, al che aveva contribuito non poco la precauzione presa di non lasciare i muscoli, e gl' integumenti tagliati nella libertà di potersi distraere, come veggiamo che con facilità si distraggono, o allontanano d' insieme le parti molli tagliate più che altro circolarmente.

#### OSSERVAZIONE IV.

*Sopra la frattura con piaga d' una coscia.*

**U**Na donna vecchia del Mugello essendo portata da un somaro, ella cadde in terra, e battè

battè la coscia destra sopra de' sassi . Ella riportò da quella caduta la frattura del femore , e insieme la ferita con uscita d' un pezzo della frattura .

La malata fu portata in una casa , e chiamato un cerusico vecchio che stà al borgo S. Lorenzo , furono fatte le dovute estensioni per ritirare , e spingere in dentro il pezzo della frattura esistente fuori della ferita ; quindi rendere alla coscia la sua buona figura .

Quel cerusico non avendo potuto ottenere il suo intento , abolì quell' osso ch' era fuori della ferita , e accomodata la coscia alla meglio , rispetto alla figura , medicò la ferita , come li parve più proprio , e stiede in attenzione di qualche sarebbe seguito .

Seguì che non ostante le sue lodevoli premure di volere impedire che non si facessero marcie , di queste se ne fecero assai , e nella loro continuazione di più settimane , non seguendo alcuna diminuzione , la malata fu portata allo Spedale , ed essendo toccata alla mia cura , la trovai malata d' una piaga con suppurazione nella parte superiore della coscia . Nel luogo della piaga vi era un gran gobbo duro che nasceva dalla sovrapposizione de' pezzi della frattura . Questa si sarebbe abolita anche così stando sovrapposti i pezzi di essa , come io posso dimostrare con un femore , che conservo . Bastava che non vi fosse la piaga , e che questa non fosse con suppurazione dependente da un continuo corso d' infiammazione , che fu quella che cagionò

nò la morte, senza avervi potuto porgere alcun efficace aiuto, come farebbe stato quello dell' amputazione, della quale non vi fu luogo di poterne discorrere, e per l' avanzata età della malata, e per la sua debolezza, e perchè la frattura era molto alta in paragone di quella che aveva in una delle cosce quella donna, alla quale io feci l' amputazione, che ho descritta nella precedente storia.

La morte di questa donna seguì al principio dell' anno 1776. Dall' apertura del cadavere si rilevò che i pezzi della frattura erano soprapposti, e staccati tra loro. Attorno attorno vi era molta marcia. I polmoni erano cancrenati. La cancrena di questa viscera fu la causa immediata della morte.

#### OSSERVAZIONE V.

*Sopra il buon esito d' una frattura complicata  
d' una gamba.*

**L**A sera de' 2 Aprile 1775 fu portato allo Spedale di Santa Maria Nuova un giovinetto Fiorentino malato di ferita con frattura in più pezzi delle ossa della gamba destra poco sotto della metà d' essa gamba. Il male fu cagionato dalla ruota d' un carrettone tirato da sei cavalli della muta di S. E. il Sig. Conte di Thurn. Subito che la Misericordia ebbe lasciato allo Spedale questo malato, io fui avvisato per andare a visitarlo, e fare l' occorrente.

Mi

Mi trovai dal malato col mio collega Sig. Ferdinando Benucci. Siccome tutto il male era riunito dove aveva strisciato la ruota, determinammo di medicare la ferita colle fila asciutte, di cuoprire la gamba con pezze bagnate nella posca, d'accomodare la gamba in un canale, dove ripartite fossero con buon ordine più fascie per fare la così detta fasciatura a 18 capi.

Fatta in questa maniera la prima medicatura, andai tanto avanti con i giorni, che n'erano passati venti, e ancora io non aveva scoperta la piaga. Alla fine di questo tempo la scuoprii, la pulii, e la ricuoprii medesimamente colle fila asciutte, contento contentissimo d'averla trovata in uno stato da sperar bene dell'esito suo, e di quello della frattura già inoltrata nella guarigione, la quale perchè s'avanzasse, usai tutta la cautela necessaria nell'alzare la gamba, e nel riaccomodarla nel suo canale, dal quale non la rimossi, se non dopo passati altri venti giorni.

Passato quest'altro tempo, riscuoprii la piaga, e la trovai piena di carne fungosa. La frattura si poteva credere che fosse già abolita non essendovi stata che pochissima suppurazione, il che porta a questa conseguenza di non esservi stata un'infiammazione tale da dovere impedire la concrezione ossea chiamata porro sarcoide, o soprosso.

La piaga doventata fungosa, rispetto alla qualità della carne ivi nata, la medicai, coll'allume bruciato, e colle fila asciutte.

Da quel tempo in poi io feci la fasciatura circolare.

colare. Rinnovai la medicatura ogni tanti giorni, usando sempre dell' allume bruciato, perchè della carne fungosa se ne produceva della nuova.

Il prodursi tanto facilmente la carne cattiva non ebbe fine se non quando la piaga rimase libera da qualcuno di quei pezzetti d' osso che costituivano una specie di frattura farinacea della tibia, e fibula.

Nel progresso della cura s' ebbe luogo di rilevare che con pace, e quiete, e con pochissimi, e semplicissimi medicamenti si consolidò una frattura così complicata, e nello stesso tempo guarì la piaga.

Il malato partì dallo Spedale ch' era guarito tanto bene, che ne fecero le maraviglie tutti quelli che videro, e che seppero come la gamba era guasta.

Anco quì si può dare gran lode a quella semplicità che tentano di gettare a terra tutti quelli che sono veri, e palesi nemici delle scoperte le più belle, e le più utili, come sono quelle che risultano dall' osservazione, e speriienza d' anni, e anni molti e che fatte con buoni occhi, e con buon criterio possono fare certamente autorità irrefragabile per lo stabilimento dell' ottimo metodo ch' è quello di medicare le ferite, e le piaghe con semplicità relativa alla natura di questi due sommi generi di mali dipendenti molto nel loro esito dalla qualità degli umori, e dell' ambiente.

## O S S E R V A Z I O N E VI.

*Sopra la frattura del femore con ferita.*

**L**A fera de' 7 Giugno 1775 fu portata allo Spedale di Santa Maria Nuova una giovinetta d'anni 14 malata di frattura del femore destro. La frattura era unita con ferita grande degl' integumenti, e de' muscoli. Questo gran male rispetto alle parti molli della coscia pigliava parte della parte interna, e parte della parte posteriore essendovi de' labbri della ferita che ciondolavano. Il male era alla metà della coscia.

Alla meglio che potemmo, raccolsamo insieme le parti della ferita, vi misi sopra le fila asciutte, v' accomodai le pezze, e fermai il tutto con fasciatura unitiva, e ritentiva, non essendo stato questo in verun modo il caso, nel quale si suol praticare la fasciatura con fasce a più capi.

Messa in buon sito la frattura, e medicata così alla meglio la ferita, accomodai tutto l' articolo in un canale, come si pratica.

Tanto male nacque dall' esser passata sopra la coscia la ruota d' un carro sopra del quale la ragazza era, e di dove ella cadde in un ribalzo, che il carro fece correndo per Firenze. Dalla caduta, e percossa fatta in terra con forza grande nacque anco una ferita lacerata, e contusa nella fronte. Medica i la ferita colle fila asciutte, pezze, e fasciatura ritentiva. La ferita non la scuoprii prima che fosse cominciata la suppurazione.

S

La

La coscia la tenni fasciata più di tre settimane, tanto che le fasce, le pezze, e le fila avevano cominciato ad imputridirsi, ma ciò non fece male alcuno al fine, al quale era diretta quella quiete, nella quale io lasciai per sì lungo tempo la coscia malata di frattura, e di ferita. Questa la trovai d'ottimo colore, e molto ristretta benchè vi fossero soggiornate lungo tempo le marce. La lavai, la fuzzi, e la ricuoprii di fila.

Io aveva sempre presente a me medesimo la frattura. Per assicurarne per quanto era possibile la facilità della consolidazione, rinnovai la fasciatura fatta circolarmente, e stiedi altrettanto di tempo prima di rimedicare la piaga. Di modo che essendo passati quaranta giorni dal nascimento della frattura, questa la credei molto inoltrata nella consolidazione, onde dopo quel tempo medicai più spesso la piaga, servendomi sempre delle fila. Queste, e non altro medicamento adoprai fino all'ultimo per la cura della piaga della coscia, e della fronte.

Anco questa ragazza risanò in modo tale, e con così pochi, e bene intesi medicamenti da meritarsi lode chi non ignorando nè la natura, nè l'esito che possono avere simili mali, fa come deve curargli.

#### OSSERVAZIONE VII.

*Sopra l'esito funesto della frattura con ferita  
sull' articolazione della gamba col piede.*

**A**lle ore tre dopo il mezzo giorno de' 3 Giugno 1773 io fui chiamato per andar subito  
allo

allo Spedale. Io era quì aspettato dal mio collega già Simone Scarlatti. Io ebbi da consultare seco lui sopra un malato ch'era stato portato allora allo Spedale colla frattura degli ossi della gamba sull' articolazione del piede, vi era anco la ferita. Fuori di questa vi erano i pezzi della parte superiore della frattura. Il piede era tutto voltato, • gettato sulla parte esterna, essendo l' interna, quella ch'era sede della frattura, e della ferita.

Il cerusico di guardia, subito visitato il male, fece dell' estensioni, mediante le quali li riescì mettere tra loro al contatto le pareti della frattura, quindi il piede stava in diritto colla gamba.

Lo Scarlatti volle che si concludesse se si doveva lasciare il male in quello stato, oppure bisognava fare l' amputazione per vedere di prevenire le funeste conseguenze, alle quali per lo più sono soggette più che altro le fratture con ferita sull' articolazione del piede colla gamba.

Risolvemmo d' andare avanti, medicando la ferita, e procurando di mantenere in buon sito la frattura, servendosi per tutto questo di fila, pezze, di conveniente fasciatura, e d' adattato canale.

Il malato era settuagenario. Fino al cominciamento del quarto giorno la cura andò mirabilmente bene. Nella notte del quarto giorno li venne la febbre con del delirio, s' affannò, e morì.

## O S S E R V A Z I O N E VIII.

*Sopra le funeste conseguenze dell' amputazione  
d' una gamba rotta , e ferita .*

**D**Opo il mezzo giorno de' 2 Giugno 1774 fu portato allo Spedale di Santa Maria Nuova un uomo che aveva 50 anni , era del casato de' Castellani , e abitava a Montelupo .

Essendo egli in vicinanza del suo paese , ed avendo durata tanta fatica d' aver bisogno di riposo , questo lo prese col gettarsi a diacere nella strada , per la quale passò un cavallo , che tirava un carro , del quale una ruota li passò sopra la gamba destra in tempo ch' ei dormiva .

Nato essendo in quella gamba un male tanto grande da non poterne far più alcun uso , fu medicato alla meglio , lo misero in un navicello , e così fu portato a Firenze . La Misericordia lo levò dal navicello , e lo portò allo Spedale di Santa Maria Nuova .

Il cerusico di guardia unitamente col primo di medicheria fece avvisato il maestro chirurgo Simone Scarlatti . Questi trovò la gamba con tanto male nelle parti molli , e nelle ossa , che non avendo voluto esser solo a decidere del più pronto rimedio , chiese di consultar meco .

Dall' ampiezza della ferita lacerata , e contusa , e dalla grandezza della triturazione delle ossa in vicinanza dell' articolazione del piede colla gamba presi motivo di concorrere nel sentimento del mio  
col.

collega, il quale nel farmi il racconto del male, mi disse che il malato non era lontano dal determinarsi per l' amputazione.

Fu presa subito la risoluzione di fare l' operazione. Il giovine Sig. Naldi di Signa fu quello che operò alla nostra presenza. L' operazione andò felicemente. Bisognò farla poco sotto il ginocchio, tanto era grande l' estensione della ferita.

Per tutto il giorno della ferita, e per tutto quanto il giorno dopo, le cose andarono bene. La mattina de' 4 detto, quarant' ore dopo l' operazione, trovammo il malato colla faccia tetra, e con i polsi molto frequenti senza gran calore.

Il malato ci disse, ch' egli era itato bene fin verso la mezza notte, ma che allora li era venuto un gran freddo.

Intorno alla fasciatura vi era un poca di tumefazione senza calore.

Verso la sera dello stesso giorno nacquero de' moti convulsivi. Cinquanta ore dopo l' operazione seguì la morte.

Noi facemmo quest' osservazione, che tutto il giorno dell' operazione, ed anco il giorno dopo, l' aria fu serena. Verso la sera del secondo giorno dell' operazione, l' aria essendo doventata nuvolosa, e piovosa, fu allora che cominciarono i primi segni di quell' infiammazione che fu la causa della morte.

*Osservazione sopra queste due fratture di gamba  
con ferita .*

Tutti due questi malati morirono . Uno morì abbandonato al corso naturale del male . La morte dell' altro fu consecutiva all' amputazione .

Non si sa , nè si può sapere , se avendo operato nel primo , coll' averli fatta l' amputazione , e non avendo fatta quest' operazione nel secondo , non si sa , dico , se fosse seguito lo stesso caso di morire tutti due . Questa è una cosa molto problematica . Anzi questo è un problema , che al parer mio nessuno potrà mai sciogliere , talmentechè si resterà sempre nella stessa grande dubbiezza , se si faccia bene , o male ad amputare in questi casi di fratture con ferita .

Peraltro se ben si riflette alle funeste conseguenze della maggior parte delle fratture con ferita , senza che sia stata fatta l' amputazione , si vedrà che la bilancia penderà sempre più dalla parte dell' amputazione .

Vero è che non si deve amputar sempre . Ma non bisogna neppure bandire affatto le amputazioni per le fratture con ferita . Di questi mali pur troppo ne nascono di quelli che terminando nella morte o per causa di convulsioni , o d' altro male , danno motivo di pentirsi di non aver fatta l' amputazione .

## O S S E R V A Z I O N E IX.

*Sopra le convulsioni nate da una frattura con ferita  
d' una gamba.*

UN giovinotto contadino della campagna di Prato cadde da cavallo . Si ruppe una gamba in più luoghi con ferita non grande . Furono chiamati due cerusici , uno il già Casimiro Romoli , l' altro il fu Sestini . Uno di loro voleva l' amputazione , l' altro vi si oppose , talmentechè non ne fu fatto nulla . Fecero la medicatura colle chiarate mescolate coll' acqua vite . Ciò non impedì il nascimento dell' infiammazione con minaccia di putrefazione . Vollero fare un consulto con me . Io trovai che rispetto alla piaga si trattava d' una suppurazione di buona qualità . Fuori della piaga vi era della tumefazione dependente da infiammazione , per la quale praticavano la posca che dissi che la continovassero , tantochè l' infiammazione cessasse , e la suppurazione finisse , come seguì . Ma appena la piaga ebbe preso il colore rosso , che il malato cominciò a dolersi nella nuca , e si lamentava che non poteva aprir bene la bocca . A questa novità io fui chiamato per rivederlo . Lo trovai aggravato dalle convulsioni che per varj gradi di dolori estesisi in tutti i muscoli doventati rigidi , lo privarono della vita .

## O S S E R V A Z I O N E X.

*Sopra le convulsioni nate da una frattura con ferita  
in una gamba.*

UN giovine Lombardo chiamato il Notari di Castiglione dello Stiviere fu nello Spedale di Santa Maria Nuova come studente di chirurgia . Io li procurai un impiego nello Spedale della città di Crema . Dopo alcuni anni ei volle rimpatriare . Essendo egli in campagna , e strada facendo dentro una padoanella tirata da un cavallo , nacque il caso di poter ribaltare , ond' ei fece un salto . Invece di restare in piedi , cadde , e per la caduta li nacque la frattura con ferita . Ei si volle medicare da per se sul luogo dove seguì la caduta , eppoi si fece portare a casa . Fu chiamato alla cura di quel male un maestro di chirurgia dello Spedale di Brescia chiamato Gio. Domenico Baciocchi , che ora è morto . Arrivato quel chirurgo alla visita della frattura con ferita , rinnovò la medicatura con de' medicamenti vulnerarj , diede le sue istruzioni rispetto alla continuazione della cura , e lasciò il malato colla speranza che le cose farebbero passate bene .

Dopo alcuni giorni il Baciocchi ritornò a vedere il malato , e lo trovò ridente . Quell' inopportuno riso fu il primo segno delle mortali convulsioni , che vi fu tra i cerusici che videro il malato in appresso , chi credè che coll' amputazione si farebbero potute prevenire le convulsioni , che finirono nella morte .

Dal

Dal racconto che ho fatto delle convulsioni nate mortalmente in questi due uomini per sola causa della frattura con ferita, io deduco che si è sempre nella medesima grande dubbiozza, se avendo fatta l' amputazione in ciascuno di questi due uomini morti convulsi, fossero nate, ciò non ostante le descritte mortali convulsioni.

Se non si fa l' amputazione, e che naschino le convulsioni, si teme d' aver fatto male a non amputare, mentre si crede che col mezzo dell' amputazione, si sarebbe potuto salvare la vita. All' opposto, se si fa l' amputazione per causa di frattura con ferita, e che naschino medesimamente le convulsioni, o altro male mortale, si rimane col dispiacere, che non avendo amputato, non sarebbe forse nato tanto male, quindi la vita avrebbe continovato il suo corso.

In uno stato di cose tanto dubbie, pare a me che il migliore espediente da prendersi sia quello che nasce dalla propria osservazione, e speranza, e che la conclusione sia che chi ha avuta maggior comodità d' osservare, e sperimentare, si possa credere il più capace per decidere della più sana risoluzione da prendersi in casi di tanta dubbiozza.

Di fare le amputazioni per causa di fratture con ferita, s' è di tanto in tanto praticato anco nel nostro Spedale di Santa Maria Nuova, sempre coll' autorità d' un maestro.

La prima amputazione da me fatta, fu quando io era primo della medicheria. Il soggetto dell'

T

ope-

operazione fu un vigoroso giovinotto Fiorentino, che in tempo di carnevale essendo nel teatro di via della Pergola, mise un piede in un canale dello scenario, cadde, e si stoncò una gamba, e si fece oltre la frattura anco la ferita.

Il malato fu portato allo Spedale di Santa Maria Nuova sulla mezza notte, si fece avvisato il maestro chirurgo già Filippo del Riccio, che giudicò conveniente l' amputazione, operazione che senza sentire altri pareri fu fatta subito. Il malato guarì. Ei vive ancora. Stà in via Calzaïoli accanto alla Chiesa di S. Donnino in una sua bottega di merciaio.

Nella lunga pratica s' osserva che anco per causa lenta nascono de' casi, ne' quali è prudenza il sospendere l' esecuzione dell' amputazione.

Uno di questi casi, de' quali ora mi ricordo fu quello del nobil' uomo Sig. Auditore Buratti. Essendosi egli ammalato d' un ascesso alla metà del braccio dextro, li fu fatta l' apertura solita degli ascessi, quindi cavate le marce, e curata la piaga, questa fu attaccata da un corso d' infiammazione che arrivò a guastare gran parte dell' umero. Continovando a persistere l' infiammazione, con minaccia di vicina morte, ed essendovi un apparato di cose tendenti a far credere, che l' articolazione del cubito si fosse guastata in mezzo a quel gran fuoco infiammatorio, fu domandato dal malato ai cerusici curanti, quale sarebbe per essere la conseguenza del suo gran male. Li fu detto con tutta ragione esser' egli in  
un

un gran pericolo di morte , e che sarebbe convenuta l' amputazione del braccio .

Il malato avvisato di questo , rispose che giacchè la sua cattiva sorte lo aveva ridotto in stato di dover perdere un braccio , voleva sapere cosa diceva io , e se l' operazione era da farsi , voleva che le fosse fatta da me , così ei mi disse .

In un consulto fatto apposta per decidere se l' amputazione conveniva , io dissi che il gran fuoco infiammatorio ivi acceso , e sparso per tutto il corpo con gran calore febbrile , non permetteva a me il veder chiaro sopra tutta l' estensione del male dell' umero , e dell' articolazione del cubito , e che amputando allora che l' infiammazione era nel suo maggior vigore , si correva il gran rischio di sbagliarla , onde io fui di sentimento che l' amputazione si sospendesse , tantochè spento affatto il gran fuoco destruttore , si vedesse fin dove fosse arrivato il guastamento delle parti molli , e delle dure .

L' infiammazione seguitò a fare precipitosamente il suo corso per parecchi giorni ancora . Quantunque nascessero replicate volte dell' emorragie con essersi sempre più avvicinato il timore della morte , stemmo forti nella deliberazione presa di non discorrer più dell' amputazione durante l' infiammazione , così che questa finì , e appoco appoco si venne in chiaro che da essa infiammazione non erano nati mali meritevoli d' amputazione .

Il male dell' articolazione si ridusse solamente ad un grado di difficoltà nella flessione , ed estensione del cubito .

Il male del braccio dopo la cessazione della grande infiammazione si rilevò che consistè in una piaga grande con un gran pezzo d' umero seccato. Quando l' osso secco fu alla sua maturità, si staccò dall' osso fresco, e a proporzione che la piaga rimaneva spogliata da quel corpo estraneo prodotto dall' infiammazione, nasceva la cicatrice.

La cura è stata lunghissima. Altramente non poteva seguire, attesa la grossezza del pezzo dell' osso che s' era seccato e che per opera delle forze vitali doveva separarsi dall' osso fresco, e sano.

L' aver potuto salvare la vita, e il braccio a questo degnissimo curiale della Ruota Fiorentina, mi fa dire che alcuni che non voglio nominare, se mi conoscessero, parlerebbero di me diversamente da qualche fanno fare per empire il mondo di bugie, e d' altre cose proprie del carattere di chi le dice.

Da qualche ho raccontato brevemente del male del Sig. Auditor Buratti è facile rilevare se della Chirurgia io ne possègga fondatamente quella scienza ch' è tanto necessaria per ben conoscere i mali, e per saperne intraprendere la buona cura, avendo anco il coraggio d' operare quando bisogna, e sapendo ben distinguere quando le operazioni si possono sospendere.

*Altro caso d' utile sospensione d' un' amputazione.*

L' ultimo giorno dell' anno 1775 fu ricevuta nello Spedale di Santa Maria Nuova una donna che ha 50 anni, e che è contadina all' Impruneta.  
Con-

Conducendo ella un paio di manzi che teneva legati con una fune, questa fu causa ch' ella inciampò, cadde, e si fece la frattura con ferita sull' articolazione del piede sinistro. Un pezzo della frattura degli ossi della gamba era fuori della ferita.

Il cerusico che fu chiamato alla cura di quel male avrebbe voluto fare l' amputazione della gamba, ma la malata non v' acconsentì. Fu fatto un consulto con un altro cerusico. Tra tutti due fecero dell' estensioni, mediante le quali fu rimediato all' osso ch' era fuori della ferita. Questa fu medicata sempre coll' acqua vite. Essendo passati due mesi, e la piaga mantenendosi in cattivo stato, la malata fu portata allo Spedale di Santa Maria Nuova, perchè fossero presi i compensi migliori per rimetterla in salute, se possibile era.

Fu la mattina del primo giorno dell' anno 1776 quando io vidi la prima volta questa donna, il male della quale consisteva in una piaga grande, piena di carnaccia dura, e posta appunto sull' articolazione. Se la frattura esistesse ancora, io non lo poteva sapere, e quello non era tempo di farne ricerca. Benchè la cura della piaga non fosse stata fatta mai, nè con fila, nè con pappe, ma sempre coll' acqua vite, non erano poche le marce ivi prodotte, e la carne cattiva che vi si era ammassata faceva un gran sarcoma.

Di fare l' amputazione della gamba, come pareva che vi fosse ancora chi v' inclinasse, io non ebbi punta di voglia. Mi gettai all' uso dell' escarotico composto d' allume con precipitato. Con que-

questo medicamento applicato, e rinnovato ogni volta che la malata non ebbe dolore relativo ad un' occulta infiammazione, ho ottenuto che nello spazio di circa due mesi, s' è a poco a poco distrutta la carne cattiva, ed ha preso possesso la cicatrice. Frattanto s' è assicurata maggiormente la consolidazione della frattura, e posso dire d' avere omai acquistato, che la gamba farà conservata, bensì dubito che l' articolazione del piede resterà un poco rigida.

La paura che io ho sempre avuta, e che ho tutt' ora di non far male amputando una qualche parte degli articoli malati di frattura con ferita, posso dire che non l' ho, quando si tratta di dovere amputare per causa di spine ventose, o d' altri mali di mutazione di fabbrica, e di sostanza, come per esempio risulta dalle due seguenti Osservazioni.

### OSSERVAZIONE XI.

*Sopra l' amputazione d' una gamba per male  
consistente in carie.*

**U**Na donna Pistoiese chiamata Maria Angela Caramelli, passati di qualche tempo i 40 anni, s' ammalò d' un acuto dolore nell' articolazione del piede colla gamba destra. Il dolore fu effetto di un' infiammazione, che dalla parte oleosa delle ossa, s' estese all' olio delle parti molli, quindi  
con

con tumefazione enfisematosa nacque quel male molto noto, che si chiama spina ventosa.

Nella primavera del 1774 la malata si lasciò persuadere che le avrebbe giovato il medicamento degl' Incurabili. Ella venne a Firenze, andò a farne uso, ma senza alcun profitto. Lamentandosi ella della sua disgrazia di non averle giovato alcuno de' molti medicamenti presi internamente, ed esternamente, le fu detto dal maestro chirurgo Sig. Giuseppe Ferranti, che per il suo male era necessaria l' amputazione della gamba. La malata non vi fu niente contraria, tanto era grande il suo dolore, e il desiderio di guarire.

Avendo ella avuti de' motivi di non voler profittare dello Spedale della sua patria, venne a Firenze, e fu ricevuta nello Spedale di Santa Maria Nuova.

Ella venne alle mani mie, la trovai malata di piaghe, e di durezza full' articolazione del piede colla gamba. Le piaghe erano sinuose, e arrivavano fino alle ossa, che si sentivano amplamente cariate.

Non si metteva in dubbio che l' amputazione era necessaria. La malata era già determinata per farsela fare, onde dopo datole qualche giorno di riposo, l' operazione fu fatta. Questo seguì la mattina degli 11 Luglio 1774.

In operando io tenni il mio solito metodo, e ne fui molto contento, perchè colla cucitura degl' integumenti tagliati, venne a ristringersi talmente la superficie della piaga, che nel settimo gior-

giorno, quando la scuoprii per medicarla la prima volta, la trovai assai ristretta. La lavai, e la ricuoprii colle fila asciutte, alle quali soprapposi le pezze, e fermai il tutto con fasciatura non più compressiva, ma puramente ritentiva.

Dall'osservazione fatta sopra il male che riunito era nell'articolazione del piede colla gamba, rilevammo, che tutte le parti molli erano putrefatte, dov' elle non erano doventate scirrofe.

Le ossa poi erano cariate, tanto l'estremità della tibia, e fibula, quanto quelle del tarso.

La cura della piaga fu continovata colle fila asciutte. Senz' altro aiuto, nacque la cicatrice, quindi la malata ritornò a Pistoia risanata totalmente.

## OSSERVAZIONE XII.

*Sopra l'amputazione d' una gamba guasta  
nella carne, e nell' osso.*

**L**A mattina de' 13 Dicembre 1775 il giovine curaiolo ch' era il Sig. Sgricci d' Arezzo mi disse che nel quartiere di Crocifisso v' era un malato, che desiderava la mia visita. Egli è un giovine di circa 20 anni nato, e rilevato nel territorio di Pietrasanta.

Lo visitai, e trovai ch' egli aveva la gamba sinistra malata d' una piaga grande, sarcomatosa, dura di per se, e durissima per l' esoftosi che ne faceva la base.

Era-

Erano circa quattr' anni che il male esisteva. In due volte il malato era stato parecchi mesi nello Spedale di Pisa. Erano nove mesi ch' egli era nello Spedale di Santa Maria Nuova. Quand' ei fu ricevuto nello Spedale nostro, quel maestro chirurgo che fu il primo a visitarlo, lo diede sollecitamente al curaiolo, e non ne cercò più, cosicchè il malato desideroso di venir presto a qualche risoluzione, chiese che lo visitasse io, come feci, e rilevai la necessità dell' amputazione.

Il malato desiderava di liberarsi da quel male, qualunque fosse il rimedio che li convenisse. Dissi al curaiolo che cercasse chi era stato il primo maestro che lo aveva veduto. Mi fu risposto che ci avevano fatta qualche attenzione, e che non raccapezzavano chi era stato, ma questo non importava, perchè chiunque fosse, il malato voleva esser curato da me. Io da primo v' ebbi qualche difficoltà, perchè non s' avessero a moltiplicare le ciarle che io prendo a curare i mali, che non mi s' appartengono, comechè dalle leggi stabilite fin di 20 anni sono d' ordine di S. M. I. e dipoi confermate dal regnante Sovrano nostro, mi sia stata limitata la qualità, e quantità de' mali che io debbo curare nello Spedale.

Benchè per le ragioni dette io non volessi intraprendere la cura di quel male, credei di mancare a un dovere di carità, e d' onoratezza, negando a quel pover' uomo d' assisterlo, mentre egli aveva tutta la sua fiducia in me.

La mattina de' 15 Dicembre fu fatta l' ope-

razione per mano del nominato Sig. Sgricci alla mia presenza, e colla mia assistenza. La maniera di farla non variò niente dal mio metodo consueto. Le cose andarono felicemente.

Esaminata la parte amputata, rilevammo che rispetto alla piaga v' erano interessati gl' integumenti, e i muscoli. Gli uni, e gli altri erano diventati scirrofi. In quanto alle ossa, elle erano ingrossate, e cariate.

Il corso della cura della piaga fu tanto felice, che la prima medicatura la feci al principio del quindicesimo giorno dall' operazione. Trovai la piaga d' ottimo colore. La lavai, la suzzai, e la medicai colle fila asciutte coperte con delle pezze, eppoi feci la fasciatura contentiva.

Il colore bello di quella piaga scoperta dopo passati 14 giorni dal suo nascimento, bisogna repeterlo sicuramente dall' aria fredda, serena, e asciutta, altramente non può essere stato, perchè tosto che nacque il scirocco, la piaga s' impallidì, e così si mantenne fintanto che non tornarono a regnare i venti di terra, e particolarmente quello di tramontana.

La variazione del color bianco dal rosso non si potè repetero dalla qualità del medicamento, perchè questo fu sempre lo stesso, e consistè in sole fila asciutte. Queste, e non altro medicamento io adoprai fintanto che per una soprabbondanza di carne che impediva l' avanzamento della cicatrice, non bisognò ricorrere a qualche digerente, come fu l' unguento mondificativo.

Me-

Mediante questo medicamento si digerì piacevolmente in marcia la carne cattiva , e la cicatrice s' avanzò , e s' impadronì di tutta la piaga .

Le osservazioni che ho fatte io , e che giornalmente ho fatte fare agli studenti di chirurgia sopra la qualità della superficie di quella piaga , m' assicurano maggiormente della verità da me conosciuta , palesata , e continovamente insegnata senza verun mistero , e senza alcun' ombra d' ambiguità , che fintanto che dura nelle piaghe il cattivo fermento fomentato dall' ambiente , non si fa carne buona , e la cicatrice non nasce di certo .

Tanto basti per poter' io dire , che alla meglio che ho potuto ho cercato di soddisfare all' impegno che presi di voler provare per via d' osservazioni , di sperienze , e di combinazioni di fatti di varie specie , qual' è il migliore de' metodi da tenerli nella cura de' mali , e più che altro delle piaghe .

Desidero che in beneficio della salute umana spesso oppressa da varj generi , e da differenti specie di mali ridondi questa mia fatica fatta tra i molti , grandi , e frequenti dispiaceri della professione , che certamente non è una cosa indifferente .

Alla continovazione della fatica , alla quale mi gettai affatto spontaneamente per comporre quest' opera ha dato un grande aiuto l' esservi stati de' cerusici che io non conosco , che m' hanno scritto che il mio Trattato sopra la Semplicità è servito loro d' un grande aiuto per poter' avere maggior chiarezza de' mali , e per saperli curar  
me-

meglio di qualche si faceva per il passato, forse perchè non erano state prese bene in considerazione tutte le cose necessarie per gettarsi di buona voglia dal partito d' una bene intesa medicatura semplice. Semplicità che coerentemente alle cose da me osservate, e quì riunite io pratico costantemente, e con intrepidezza d' animo continoverò a praticare, non curando niente affatto la moltitudine di chi s' è data la pena di scriver contro qualche io ho ricavato dall' osservazione, e spe- rienza. Se qualche risulta con chiarezza dalle cose osservate, sperimentate, e combinate è falso, mi riporto onninamente al purgatissimo giudizio di chi ben sa, che il vero sapere umano è quello che nasce dalla combinazione de' fatti, e giusto questo è quello che ho cercato di fare per non m' ingannare nello stabilimento del buon metodo di medicare.

